GRAMMATICA DELLA LINGUA GRECA MODERNA SEGUITA DA UN DIALOGO SOPRA...

Gaetano Grassetti

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA GRECA MODERNA

SEGUITA DA UN

DIALOGO SOPRA LA LINGUA

E DA UN

DISCORSO SULLA METRICA

DE' MODERNI GRECI,

DEL

Prof. Gaetano Grassetti.

MALTA;
F. W. FRANZ TIPOGRAFO.
1853.

BREVE PREFAZIONE

DA LEGGERSI, SE SI VUOLE DAR GIUDIZIO DI QUESTO LIBRO.

ECCOTI, cortese Lettore, un'operetta, ch'io mi penso essere in molte parti nuova, intorno alla Lingua presente di Grecia. Se prima di leggervi dentro tu t'avverrai in qualcuno di que' Sapienti fra' Greci, che ora, più che non fecero per lo addietro, intendono a dar nuove forme alla loro lingua, tengo avviso fermissimo che ti consiglierà o di starti lontano da questo libro più che dalla peste, o di darlo prontamente alle fiamme. Ed io convengo, che giustissima sia la collera di parecchj fra costoro, che con animo schietto credono, e con parole ingenue vanno spacciando, che la lingua del popolo odierno di Grecia è un gergo pieno di solecismi, e ch' Essi, per lungo ed assiduo studio fatti maestri dell'antico Ellenico, sieno da tanto che possano raffazzonarne una la quale ricordi le antiche glorie, e poco meno che faccia rivivere gli estinti da venti secoli in qua [1]. Se non che, fin anco i più accesi da un tanto fuoco di carità di patria sono costretti a confessare, che gran parte de' segni i quali servivano all' antico

[1] E noi pur veneriamo come cosa sacra la lingua di que' Divini, che furono i primi Artefici d'ogni Bello. Ma questo religioso sentimento anzichè ci porti a credere necessaria la lingua dell'Iliade e dell'Edipo ad agitare gli animi de' presenti, ci fa più presto pensare e dire, che l'usarne, come da molti si fa, sia quasi una profanazione; e che la moderna lingua comune, adoperata da Ingegno veramente nato alle Arti del Bello non abbia di che invidiare l'antica, e sola possa governare le menti e signoreggiare il cuore delle moltitudini.

Alfabeto Ellenico non si sa ora profferire (1)! Pertanto noi scrivendo e pubblicando questo Libro del Volgare di Grecia ci proponiamo altro fine da quello de' moderni Eruditi. Nostro unico e solo intendimento è mostrare agli Stranieri la lingua che più correttamente si parla dalla universalità de'Greci presenti; ponendo ogni nostra cura a fare,che chiunque voglia trovi nelle nostre Carte quanto gli possa bisognare per intendere chicchesia, e per farsi intendere dal dotto, come dalla donnicciuola che fila, dal campagnuolo più rozzo, dall' artigiano, dal facchino; e per tutto, fin dove si stende il paese e il nome greco. Questo ci pare (e a chi mai parrà altrimenti) che sia il primo, e il più generale, e il più utile ufficio della favella, qual ch' ella siasi, ed a qualunque popolo s' appartenga. Come poi la Greca, della quale noi trattiamo, abbia Grammatica in tutto sua; e come possa servire ad ogni maniera di scritture, e in prosa e in verso, chiaro apparirà dalla lettura di quest' opera, qualunque essa sia.

E qui ci sembra a proposito l' osservare che sebbene siano fra' Greci, come fra gli altri popoli della terra, differenti dialetti d' uno stesso linguaggio, e tali che quello di certe parti della Grecia si stia lungi gran tratto da quello di certe altre, v' ha tuttavia un *Volgare Comune*, non fermato dall' autorità di Classici Scrittori, non governato da Grammatiche scritte, ma ricevuto e fatto Cittadino da un tacito consenso universale della Nazione. Intorno ad esso, con fondamento di vero più che non disse Dante dell' Idioma Italiano de' suoi tempi, potremmo con piccolo mutamento ripetere quell' auree parole: " Che lo Volgare *Greco* è quello che in ciascuna città appare, e che in

(1) Ignote, o almeno incerte assai sono le genuine pronuncie delle vocali, dittonghi, e consonanti η, υ, ει, οι, υι, αι, ευ, ηυ, αυ, ου, β, γ, δ, θ, ζ, χ, μπ, γκ, γγ, ντ, γχ, e le variate combinazioni che per esse si fanno con altre consonanti. A tutto questo aggiungi i differenti suoni del dittongo αι e dell' ε, perciò almeno che appartiene al tuono musicale, dell' ο e dell' ω; il valore ora ignoto affatto della quantità prosodiaca, degli accenti, degli spiriti, e di', se ti paja che le speranze de' riformatori abbiano fondamento di buone ragioni!

niuna riposa; e con quello si debbono tutti i volgari accostare, ponderare, e stimare." E della giustezza di questa nostra sentenza ti sia prova evidentissima e senza replica quell' essere intesa da ogni classe ed ordine di persone, e da un estremo all' altro della Grecia, una scrittura, sia in verso sia in prosa, la quale vesta le forme del Volgare che trattiamo.

Non ti sdegnare adunque, o discreto Lettore, se in tanto lusso di teorie grammaticali, di che riboccano le Biblioteche d' oggidì, io pure t' infastidisca recandone in mezzo la parte mia. E molto meno dèi credere, ch' io mi vi sia indotto per far pompa di quella dottrina che non ho. Contro mia voglia ho dovuto mettermi dentro a questo veprajo, occorrendomi di ragionare intorno ad una lingua, nella quale io ravviso una perfezione di meccanismo grammaticale niente inferiore a quello della più venusta, della più ricca e della più variata fra le lingue presenti; quivi appunto dove molti saccenti non vorrebbero che avesse pur il nome di lingua! Nè sarai, spero, annojato dalla copia degli esempj, che troverai per entro a questa Leggenda grammaticale, dei quali con ragione dirai che molti appartengono al Dizionario più presto che alla Grammatica. Ed io sono dell' avviso medesimo. Ma a scusarmi del lungo cicaleccio ti basti pensare, ch' io mi son messo a mostrarti una lingua, la quale, sebbene sia quella d' un intero popolo, è tuttavia assai povera ancora di Scrittori e spoglia quasi affatto di Dizionarj e Grammatiche che veramente le appartengano. Non presumo io già di offerirti cosa che tu abbia a tenere in ogni parte perfetta; ma tale certamente, che ogn' uom discreto se ne debba contentare, e i buoni Greci anch' essi me n' abbiano a saper qualche grado. Gli Artefici d' ingegno peregrino (ed io fra' Greci viventi ne conosco qualcuno) faranno il resto. Così avvenne fra gl' Italiani per l' opera di que' divini l' Aligheri e il Petrarca.

LESSIGRAFIA,

PARTE PRIMA DELLA GRAMMATICA.

Cap. I.

Nozioni Preliminari intorno a' Caratteri alfabetici, Pronunzia, Dittonghi, Spiriti, Accenti.

1. La Lingua Greca si scrive con Caratteri che le sono proprj: Eccone la Forma giusta l'antico Alfabeto Ellenico.

Lettere majuscole.	*Lettere minuscole.*		*Lettere majuscole.*	*Lettere minuscole.*	
Α	α	Alfa	Ν	ν	Ni
Β	β ϐ	Vita	Ξ	ξ	Csi
Γ	γ	Gamma	Ο	ο	Omicron
Δ	δ	Delta	Π	π	Pi
Ε	ε	Epsilon	Ρ	ρ	Ro
Ζ	ζ	Zita	Σ	σ, ς	Sigma
Η	η	Ita	Τ	τ	Tau
Θ	θ ϑ	Thita	Υ	υ	Ipsilon
Ι	ι	Iota	Φ	φ	Fi
Κ	κ	Cappa	Χ	χ	Chi
Λ	λ	Lamda	Ψ	ψ	Psi
Μ	μ	Mi	Ω	ω	Oméga.

OSSERVAZIONE I.

Questa è la Forma de' Caratteri greci, come si vede ne' Libri a stampa. Nella Scrittura però *è assai diversa,* tanto che lo straniero, dopo aver appreso a leggere correntemente lo stampato, trova molto difficile il leggere due soli versi di scritto.

2. La Lingua Greca ha varj dittonghi, e sono:

αι, ει, οι, ὑι, ου, αυ, ευ, ηυ,
e, i, i, i, u, av, ev, iv.

OSSERVAZIONE II.

Noi crediamo, che debbano aversi a dittonghi anche le unioni di due o tre vocali, che sebbene sieno profferite in qualche modo tutte, pur d'una s'ode più spiccato il suono, ed in tal caso formano una sola sillaba. N'hai l'esempio ne' Vocaboli πλαγιάζω—ἀλήθεια—περίεργος—ὁλόασπρος ec. *(mi corico—verità—curioso—tutto bianco ec.)* E questo è da notare con attenzione per la molta parte che ha principalmente nelle armoníe proprie della poesia.

OSSERVAZIONE III.

Parrà forse strano a non pochi, come nell' Alfabeto Greco sieno sei differenti segni tutti esprimenti la stessa vocale *i;* due l'*o;* e due l'*e.* Di che con ragione si argomenterà essere cosa molto difficile lo scrivere in questa lingua correttamente quanto ad Ortografia. E questo pensiamo noi pure. Ma il male non ha rimedio fino a che si creda necessario il far uso nella Lingua moderna dell' antico alfabeto Ellenico.

3. Niente diremo delle Vocali, la cui pronunzia è al tutto italiana. Ma quella di alcuni altri fra' notati Caratteri alfabetici suona d'un modo tutto proprio de' Greci. La pronunzia del γ è sì dimessa e con tanta mollezza si gira nella gola, che ci pare inutile ogni altro precetto, ove manchi la voce del Maestro.

Il δ si profferisce come il *th* inglese nell' articolo *the.* La ζ come la *s* nella voce italiana *sposo,* o nelle francesi *Asie, ésotique.* Si avverta dunque bene, che appresso i Greci moderni la ζ non debb'essere considerata una lettera doppia, la quale renda i due suoni *ts, ds* degl' Italiani. Perocchè quando i Greci vogliono esprimere queste profferenze scrivono τσ, e τζ. Così de' vocaboli τσακίζω *(rompo)* Τζαβέλλας *(Zavella—nome proprio—)* il primo si pronuncia *tsachiso;* il secondo *Dsavellas* profferendo τζ come la *z* in *zaffiro.* Il θ suona come *th* degl' Inglesi nelle voci *with, think ec.* Il *s* fra due vocali ha il suono dell' *s* detto *romano* fino dai tempi di Quintiliano: Innanzi al μ si pronunzia colla dolcezza della ζ; ἀκουσμένος si profferisce come se fosse scritto ἀκουζμένος *(rinomato)* ec.

La pronunzia del χ mi pare che si accosti assai a quella del *ch* de' Tedeschi, se un pò se ne addolcisca il sibilo gutturale.

Le Consonanti β, π, φ sono dette *labiali*; γ, κ, χ *gutturali; liquide* λ, μ, ν, ρ: delle quali λ, ν seguite da qualcuno de' suoni vocali η, ει, οι, υ dai più de' Greci si pronunciano come le consonanti italiche *l, n* pre-

cedute da *g* e seguite da *i*; λυκος *lupo*, νησὶ *isola* profferirai *glicos*, *gnisì ec.*

I Dittonghi αυ, ευ, ηυ innanzi a vocale, o a qualcuna delle consonanti γ, κ, λ, μ, ρ si pronunciano *av*, *ev*, *iv*; seguiti da qualcuna delle altre consonanti hanno i suoni *af*, *ef*, *if*.

αυγὸ uovo	*pronuncierai*	avgò
εὐγάζω levo fuori		evgáso
ἔυκολος facile		evcolos
ἀυλὴ corte		avlì
ἔυλογος opportuno		evlogos
ἔυμορφος leggiadro		eumorfos
ἄυριο domani		avrio
εὑρίσκω trovo		evrisco
ἤυρηκα trovai		ivrica
ἀυθάδης audace		aftádis
εὐθὺς tosto		eftìs
ἀυτὸς costui		aftòs
εὐτυχὴς felice		eftichìs
εὐχαριστῶ ringrazio		efcaristò

Se le consonanti γ, κ, χ sono seguite dalla vocale ε, o dal dittongo αι, suonano come se di mezzo vi fosse un ι. Pertanto γε, γαι, κε, καιʼ χε, χαι si pronunciano γιε, κιε, χιε in una sillaba.

Il τ seguito dal ν ha il suono del *d* italiano un po' nasale a cagione del ν. Il π appresso il μ quello del *b*, il quale sarà schietto in principio di parola, e congiunto al μ nel mezzo: μπάλωμα *rappezzatura* pronuncierai *baloma*; ἠμπορῶ *posso* profferirai *imborò*.

Il γ innanzi ad altro γ, o al κ, o al χ prende il suono dell'*n* italiano: ἄγγελος *angelo* αγκαλὰ *sebbene*, συγχαίρομαι *mi rallegro*, pronuncierai *anghielos*, *angalà*, *sinchierome*.

4. Non m'è ancora avvenuto di poter notare in questa Lingua, che le Vocali, e massime l' ε e l' ο abbiano mai alcuna varietà d'accento musicale; per modo che si possa distinguere l' ο, od ε aperto dal chiuso, come appresso gl'Italiani, i Francesi ecc. Ho bene osservato che pe' Greci non si pone differenza alcuna apprezzabile di pronuncia fra la Consonante semplice e la raddoppiata: Così i vocaboli ἄλλα-γάλα *altri-latte*; τόσα-γλῶσσα *tanti-lingua*; χίλα-φύλλα *labbra-foglie* ecc., rimano perfettamente.

5, Nella scrittura greca, giusta l'antica Ortografia, la vocale iniziale è sempre notata con un segno che si chiama *Spirito* (πνεῦμα), ed è di

due sorta: l'uno (᾿) che è *tenue* detto (ψιλὴ), L'altro (῾) che chiamano *denso* (δασεῖα). Si opina che appresso gli antichi avesse virtù di notare, che la vocale dovess' essere aspirata, o nò. Appresso i presenti è un cotal segno di scrittura, che non ha valore alcuno. Suol' esso porsi anche sul ρ; sempre denso quando il ρ sia unico ed in principio di parola: ma se sieno due, come talvolta avviene nel corpo della parola, sul primo si pone lo spirito denso, sul secondo il tenue. E così scriverai: ῥέω *scorro*, ἄῤῥωστος *infermo*, ἔρημος *solitario* ecc.

6. Sulla vocale o dell'ultima, o della penultima, o dell'antipenultima sillaba i Greci pongono un altro segno, che chiamano *Accento* (Τόνος), ed è di tre sorta: L'uno (´) detto *acuto* (ὀξεῖα), l'altro (`) *grave* (βαρεῖα), il terzo (῀) *Circonflesso* (Περισπομένη). Che valore s'avessero gli Accenti appresso agli Antichi sel vegga l'Erudito: pe' Moderni, benchè talvolta diversa sia la figura, una è sempre la virtù dell'accento, e serve a notare quella sillaba del Vocabolo, sulla quale la voce intende con forza maggiore. E' dunque nient' altro che un segno *tonico*. E perciò i Greci distinguono le parole in *Ossitone*, *Parossitone*, e *Proparossitone:* le prime aventi l'accento sull' ultima, le seconde sulla penultima, le terze sull' antipenultima. Vedine l'esempio ne' vocaboli:

δροσερὸς *rugiadoso*,	ἀγαπῶ *amo*,
γυναῖκα *donna*,	λιμένας *porto*,
ἄνθρωπος *uomo*,	ἦχος *suono*.

L'Accento appresso i Greci non cade mai sopra sillaba che sia più verso sinistra dell' antipenultima.

OSSERVAZIONE.

Da elementi così variati di pronuncia alfabetica e dalla mutabilità di cadenza degli accenti si può già argomentare della singolare pieghevolezza di questa lingua ai modi più vaghi e più gentili della Metrica moderna; alle armonìe più arcane che appartengono alla musica degli affetti, ed a quelle pur tanto espressive, che sono dette d' *Imitazione*. Sebbene all' alfabeto greco manchino le schiette pronunzie delle consonanti italiche *b*, *c*, *g*, e poche altre che derivano da combinazioni di consonanti diverse, è tuttavia questo difetto ristorato con usura dai suoni γ, ζ, θ, δ, ψ, χ, ξ che gl' Italiani non hanno, e dalle moltiplici combinazioni che da cosiffatti elementi vengono prodotte.

Cap. II.

Considerazioni intorno agli Elementi del Discorso, al Numero, *e al* Genere.

1. Nella Lingua greca, come in tutte le altre, gli Elementi generali della *Proposizione* e del *Discorso* vengono sotto le usate denominazioni di *Nomi*, *Pronomi*, *Verbi*, *Aggettivi*, *Avverbj*, *Proposizioni*, *Congiunzioni*, e *Interposti*.

Sono elementi *variabili* i Nomi, i Pronomi, gli Aggettivi, i Verbi, e in qualche modo anche gli Avverbj: sono *invariabili* le Preposizioni e gli Interposti.

2. Nome è vocabolo che nota l'idea di qualsivoglia cosa, quando anche l'esistenza di essa fosse meramente intellettuale. Sono dunque nomi i vocaboli:

Πέτρος Pietro,	ζῶον animale.
σίδερο ferro.	ἀρετὴ virtù.
ἀλωποῦ volpe.	πρᾶμμα cosa, negozio.
ἄνθρωπος uomo.	Ῥώμη Roma.

3. Aggettivo è parola significativa o della qualità sensibili e morali delle cose e delle persone; o de' giudizj di semplice relazione, che la mente umana porta intorno alla maniera d'essere di quelle. Sono dunque aggettivi i vocaboli:

Classe I.	Classe II.
Πυκρὸς amaro.	ὁ, ἡ, τὸ il, lo,—la.
πράσινος verde.	ἐτοῦτος, τοῦτη, το questo, questa.
καλὸς buono.	ὁ ὁποῖος, α, ο il quale, la quale.
ἀχροῖος ribaldo.	ὁ πρῶτος, η, ο il primo, la prima.

4. De' Pronomi, de' Verbi, e d'ogni altro Elemento in particolare sarà parlato per disteso altrove, e si vedrà dal fatto, che questa Lingua è fornita di quanto può appartenere a Grammatica di Lingua perfetta.

5. Chiamo *Terminazione primitiva* del Vocabolo variabile quella che serve unicamente a notare l'idea di cui è segno articolato. Nei Nomi e ne' Pronomi vale ad esprimere il *Subbietto della Proposizione:* ne' Verbi è la forma della persona 1ma. del presente del Modo Indicativo; negli Avverbj è la forma grammaticale del *positivo:* gli Aggettivi seguono in ciò i Nomi.

6. Tre cose vogliono essere notate nei Nomi, ne' Pronomi, e negli Aggettivi considerati come Vocaboli di forma variabile, cioè, il *Numero* il

Genere, e la *Declinazione:* Tratteremo a parte di questa: ora verremo sponendo quello che più importa sapere intorno al Numero e al Genere.

7. Il Numero è o *Singolare*, o *Plurale:* quello si può conoscere dalla terminazione primitiva, la quale sarà o l'una o l'altra delle desinenze—ος, ης, ο, ι, ας, α, η, οῦ—; il Plurale si manifesta o da semplice mutamento di terminazione del Singolare, o dal crescimento di una sillaba. Vedine gli esempj.

Πύργος torre—πύργοι torri.
χέρι mano—χέρια mani.
τέλος fine—τέλη fini.
γυναῖκα donna—γυναίκες donne.
ἀρετὴ virtù—ἀρεταῖς virtù.
ἀλωποῦ volpe—ἀλωποῦδες volpi.
ἥρωας eroe—ἥρωες eroi.
γράμμα lettera—γράμματα lettere.

8. Quanto al Genere diremo, essere nella Lingua Greca o *Mascolino*, o *Femminino*, o *Neutro*. Nè alcuno ci domandi, se questa partizione de' Generi appresso i Greci, sia strettamente secondo buona filosofia. Noi pensiamo, che la varietà de' Generi nelle lingue non tanto proceda da natura, qmanto da arte finissima del parlare, che se ne vale come mezzo di grande efficacia a crescere evidenza alle immagini, trasfondendo così un cotale spirito di vita in tutte le creature dell' Universo.

Per verità a prima giunta sembra strano, che in questa Lingua il nome di molti animali sia notato con articolo e terminazione di neutro. Ma si potrebbe dire, che questo è un artifizio della Lingua più presto che un mancamento. Perocchè con quella terminazione chi parla o scrive intende a manifestare *in astratto* l'idea della *Spezie*, e niente più. E sia pure cosa, nella generalità de' parlanti, più sentita che osservata: ciò poco importa; che non rado avviene qualche cosa di simile in ogni lingua. Ora alla *Spezie* considerata in astratto non si addice l'uno piuttosto che l'altro genere. Se non che nei Nomi di molti fra gli animali più noti, oltre alla terminazione del neutro, v'ha pur quella o del Maschio, o della Femmina, o anche di ambedue. Ad ispianare le difficoltà che in questo, e in tutt' altro che risguarda il Genere s'affacciano allo Straniero, abbiamo creduto bene il distribuire i nomi degli animali più comuni secondo le categorie che vedrai qui sotto, e il fare altre osservazioni le quali non saranno certamente prive d'ogni utilità.

Nomi d'Animali ne' quali sono notati i due Generi Neutro e Femminino.

Τὸ ἄλογο il cavallo	Ἡ φοράδα la cavalla
τὸ κριάρι, τὸ ζιγούρι } il montone o becco	ἡ προβάτα, ἡ προβατίνα } la pecora
τὸ ἀρνὶ l'agnello	ἡ ἀρνάδα l'agnella
τὸ κοτόπουλο il pollastro	ἡ πουλακίδα la pollanca
τὸ περιστέρι il colombo	ἡ περιστέρα la colomba
τὸ τριγώνι	ἡ τριγώνα la tortora
τὸ περδίκι.	ἡ πέρδικα la pernice
τὸ γουρούνι il porco	ἡ γουρούνα la porca
τὸ μελίσσι	ἡ μέλισσα l'ape
τὸ μουλάρι il mulo	ἡ μούλα la mula

Nomi ne' quali sono notati due, o anche tre generi.

Τὸ ποντίκι	ὁ { ποντικὸς, πόντικας } il sorcio
τὸ λιοντάρι	ὁ λέωντας il leone
τὸ μιρμίγγι	ὁ μίρμυγγας la formica
τὸ λελέκι	ὁ λέλεκας la cicogna.
Ὁ κόκκορος, ὁ πετινὸς } il gallo . .	ἡ κότα la gallina—ἡ ὄρνιδα.
ὁ λύκος il lupo	ἡ λύκαινα la lupa.
ὁ τράγος il caprone	ἡ γῆδα la capra—τὸ γίδι.
ὁ ἀγριόχοιρος	ἡ ἀγριόχοιρα il cinghiale.
ὁ σκύλλος il càne	ἡ σκύλλα la cagna—τὸ σκυλλὶ.
ὁ γαΐδαρος l'asino	ἡ γαϊδούρα l'asina—τὸ γαϊδούρι
ὁ ταῦρος il toro	ἡ γελάδα la vacca—τὸ βόϊδι il bue.

Nomi ne' quali è notato il solo Genere Mascolino.

Ὁ ἀετὸς l'aquila.	ὁ γερανὸς la grue.
ὁ λαγὸς la lepre.	ὁ μπάκακας, ὁ βάτραχας } la rana.
ὁ κύκνος il cigno.	ὁ κοῦκκος il barbagianni.
ὁ γλάρος lo smergo.	ὁ ἠνφλοπόντικας la talpa.
ὁ κόρακας il corvo.	
ὁ τσίντζηκας la cicala.	

Nomi ne' quali è notato il solo Genere Femminino.

Ἡ χῆνα l'oca.	ἡ μύγα la mosca.
ἡ τσίχλα il tordo.	ἡ ἀρκούδα l'orso.
ἡ κουρούνα la cornacchia.	ἡ πάρδαλι la tigre.

ἡ νυχταρίδα il pipistrello.
ἡ νημφίτσα la donnola.
ἡ κουκκουβάγια la civetta.

ἡ λούφα lo folaga.
ἡ ξυλόκοτα la beccaccia.
ἡ σφῆκα la vespa.
ἡ κολοφωτία la lucciola.
ἡ ἀλωποῦ la volpe.
ἡ τσοῦχτρα il zanzarino, detta, pappataci.
ἡ κολοσούσα la cutrettola.
ἡ σταρίθρα la lodola.
ἡ ἀκρίδα la cavalletta, grillo.

Nomi ne' quali è notato il sole Genere Neutro,

Τὸ χελιδώνι la rondine,
τὸ ἀκδώνι l' usignuolo.
τὸ παπὶ l' anitra
τὸ κουνέλι il coniglio.
τὸ ἱεράκι lo sparviere
τὸ κουνούπι la zanzara.
τὸ σκουλίκι il verme.
τὸ ὀρτύκι la quaglia.
τὸ βουβάλι il bufalo.
τὸ ἐλάφι il cervo.
τὸ τριζονὶ il grillo talpa.

9. La distinzione del Genere nei Nomi qui sotto indicati segue anomalie, che sono comuni a tutte le lingue.

'Ο πατέρας il padre—ἡ μητέρα, o μάννα la madre, mamma.
ὁ ἄνδρας il marito—ἡ γυναῖκα la moglie.
τὸ παιδὶ il fanciullo—ἡ κοπέλλα la fanciulla.
ὁ γαμπρὸς il genero—ἡ νύμφη la nuora.
ὁ ὑιὸς il figlio—ἡ θυγατέρα la figliuola.
ὁ δοῦλος il servo—ἡ δούλα, o, δουλεύτρα la fantesca.
ὁ φίλος l' amico—ἡ φιλενάδα l' amica.
ὁ γέρος il vecchio—ἡ γριά la vecchia.

10. Sono di Genere femminino i Nomi degli alberi, di Genere neutro quelli delle frutta.

'Η ἀπιδιὰ il pero—τὸ ἀπίδι la pera.
ἡ μελιὰ il melo—τὸ μῆλο la mela.

Eccettuerai fra' primi: τὸ πρινάρι *l' elce*, ὁ πεῦκος *l' orno*, τὸ ἐλάτι *l' abete*, ὁ πλάτανος *il platano*, τὸ κυπαρίσσι *il cipresso* e qualche altro che però non sono alberi che dieno frutto da farsene alcun uso.

'Η ἐλιὰ è il nome ad un tempo dell 'albero e del frutto *ulivo*, e *uliva*.

11. I Nomi de' metalli sono tutti di Genere neutro: τὸ μάλαγμα *l'oro*, τὸ σίδερο *il ferro*, τὸ χάλκομα *il rame* ecc.

12. Que' de' mesi sono di Genere mascolino ὁ ἰεννάρης *gennajo*, ὁ φλεβάρης *febbrajo*, ecc

13. Que' de' giorni della settimana sono di Genere femminino, tranne τὸ σάββατο *il sabato*.

14. Sono di Genere femminino, i Nomi che nella terminazione

primitiva del Singolare cadono in η, ο, οῦ: di Genere mascolino, quelli che cadono in ης: di Genere neutro i terminati in ι.—Ἡ τιμὴ *l'onore*, ἡ φαγοῦ *la ghiottona*, ὁ μαθητὴς *il discepolo*, τὸ ἁλάτι *il sale* ecc.

15. Di Genere femminino sono i nomi delle isole, se ne eccettui τὰ Ψαρὰ *Psarà*, τὸ Θιάκι *Itaca*, ὁι Κορφοὶ *Corfù*, ὁι Παξοὶ *Paxò*, τὰ Στροφάδια *le Strofadi*.

Dirai lo stesso de' Nomi di città, tranne τὸ Ἄργος *Argo*, τὸ Μισολόγγι *Missolongi*, τὸ Λιξούρι, τὸ Ἀργοστόλι, τὸ Βουκαρέστι ecc., e nella generalità i nomi de' villaggi, e de' castelli fortificati.

16. Fra gli elementi alfabetici la vocale α, nel numero singolare è solamente di Genere neutro; nel plurale di Genere femminino: τὸ ἄλφα—ἡ ἄλφαις. Le vocali ε, ο, ου assumono il Genere neutro in ambedue i numeri; le η, ι sono di Genere neutro e femminino nell' uno e nell'altro numero; l'ω, υ sono solamente di Genere neutro: i dittonghi per l'ordinario amano il genere femminino.

Delle consonanti le β, δ, ζ, θ, κ, λ, assumono il Genere neutro, ove si adoperino come indeclinabili, il Genere femminino se si declinano: tutte le altre sono solamente di Genere neutro; le γ, σ, χ, ν declinabili o indeclinabili, come più aggrada; le μ, ξ, π, ρ, ι, τ, φ, ψ indeclinabili.

17. In conferma di quanto osservammo (No. 8 di questo stesso Cap.); i nomi significativi di *Genere*, o *Spezie*, o *Classe* d'esseri ne' quali è distinto il maschio dalla femmina, sogliono in Greco aver la terminazione del neutro. E così abbiamo:

Τὸ ὀρνίθι il pollo	τὰ ὀρνίθια i polli.
τὸ πουλὶ l'uccello	τὰ πουλιὰ gli uccelli.
τὸ ζῶον l'animale	τὰ ζῶα gli animali.
τὸ δένδρο l'albero	τὰ δένδρα gli alberi.
τὸ νησάρι l'uccello acquatico .	τὰ νησάρια gli uccelli acquatici.
τὸ ψάρι il pesce	τὰ ψάρια i pesci.
τὸ ζωῆφι l'insetto	τὰ ζωῆφια gl' insetti.

Così volendo significare in astratto la relazione di parentela d'individui fratelli e sorelle, si fa uso del Genere neutro, e si dice: τὰ ἀδέλφια *i fratelli e le sorelle*, τὰ ἀνηψίδια, o, τὰ ἐγκόνια *i nipoti* ecc.; ed è questa maniera al tutto propria della Lingua greca.

Cap. III.

Della Declinazione.

1. Ὁ φίλος μ' ἐχαιρέτισε. L'amico mi salutò.

Εἶδα τοῦ φίλου τὴν θυγατέρα.	Ho veduto la figliuola dell'amico.
Ἐγνώρισα τὸν φίλον	Conobbi l'amico.
Τί κάνεις φίλε μου;	Amico mio che fai?
Ἦλθαν οἱ φίλοι;	Sono venuti gli amici?
Ἐτρογύρισα ὅλα τὰ περίβολια τῶν φίλων μας o anche più comunemente, τῶν φίλων ἐμας.	Feci un giro per tutti i giardini de' nostri amici.
Ἐκάλεσα τοὺς φίλους μας.	Ho invitato gli amici nostri.
Τέλως πάντων ἡ 'μέρα τῆς εὐτυχίας μας ἔφθασε.	È giunto alla fine il giorno della nostra felicità.
Ἦλθε τὸ προΐ τῆς ἡμέρας τοῦ Χριστοῦ.	Venne sul far del giorno di Natale.
Προσμένω τὴν ἡμέραν τοῦ Ἁγίου Σπυρίδωνος.	Aspetto il giorno di Santo Spiridione.
Ἡ 'μέραις τοῦ χρόνου εἶναι τρακόσιαῖς ἑξήντα πέντε.	I giorni dell'anno sono 365.
Τῶν ἡμερῶν τοῦ χρόνου ἡ μεγαλίτερη πέφτει σταῖς εἰκόσι μία τοῦ θεριστιοῦ.	De' giorni dell'anno il più lungo è il ventunesimo di Giugno.
Ἀπέρασα ταῖς πρόταις ἡμέραις τοῦ μηνὸς εἰς τὴν χώρα.	Ho passato i primi giorni del mese in città.
Πολλὰ δυνατὸ εἶν' τὸ ξύλο τῆς βαλανιδιᾶς.	Il legno della quercia è molto duro.
Τὸ μάκρος τοῦ ξύλου εἶναι πολύ.	La lunghezza del legno è troppa.
Πέταξε τὸ ξύλο.	Gitta via il legno
Ἤφερε τὰ ξύλα.	Portò le legna.
Ὁ σορὸς τῶν ξύλων (τῶνξύλωνε)ἀυγάτησε.	La catasta delle legna s'è accresciuta.

2. Queste frasi ti mostrano:

I. Che la Lingua greca moderna ha *Articoli* di variata terminazione, e sono:

Pel Mascolino.	*Pel Femminino.*	*Pel Neutro.*
Sing.	Sing.	Sing.
ὁ il, lo	ἡ la	τὸ il, lo
τοῦ del, dello	τῆς della	τοῦ del dello
τὸν il, lo	τῆν la	τὸ il, lo
Plur.	Plur.	Plur.
οἱ i, gli	αἱ, ἡ le	τὰ i, gli
τῶν dei, degli	τῶν delle	τῶν dei, degli
τοὺς i, gli	ταῖς le	τὰ i, gli

II. Che le terminazioni del *Nome* variano anch'esse secondo differenti attinenze determinate dai bisogni del parlare. Il che pure avviene dell'*Aggettivo*: perocchè se al Nome φίλος dessi a compagno l'aggettivo ἀκριβὸς *caro*, dovresti dire: ὁ ἀκριβὸς φίλος, τοῦ ἀκριβοῦ φίλου, τὸν ἀκριβὸν φίλον, ὦ ἀκριβὲ φίλε, οἱ ἀκριβοὶ φίλοι, τῶν ἀκριβῶν φίλων, τοῦς ἀκριβοῦς φίλους.

III. Che questi vocaboli, unitamente a' *Pronomi*, de' quali ragioneremo più sotto, sono quelli che da' Grammatici si chiamano *Declinabili*, cioè, che possono scostarsi dalla terminazione primitiva. La serie delle desinenze o terminazioni diverse, che i Grammatici chiamano *Casi*, dicesi *Declinazione*.

3. IV. I mutamenti di desinenza, che negli accennati Vocaboli si operano secondo analogìe ferme e ben determinate sono da' Grammatici riguardati sotto sei Categorie generali differenti: ond'è che in questa Lingua sei sono i modi del declinare. Vedine il tipo e le regole negli esempj qui appresso.

I Casi della Declinazione Greca, in ciascheduno de' numeri, sono quattro, detti da' Grammatici co' soliti strani vocaboli, *Nominativo*, *Genitivo*, *Accusativo*, *Vocativo*. Spesso nel singolare, e sempre nel plurale, la terminazione del *Vocativo* è una cosa medesima con quella del *Nominativo*.

Dalla terminazione primitiva *(Nominativo Singolare)* del Vocabolo declinabile si distingue la Declinazione; e però quella terminazione è detta *Nota Caratteristica* della Declinazione.

Declinazione I^a.

4. Le appartengono Nomi di Genere masc. che cadono in ας, ο, ης.

Tipo in ας,

N. Sing.

'Ο ἥρωας l'eroe
τοῦ ἥρωα dell'eroe
τὸν ἥρωα l'eroe
ὦ ἥρωα o eroe.

N. Plur

οἱ ἥρωες gli eroi
τῶν ἥρωων degli eroi
τοῦς ἥρωες, o ἥρωας } gli eroi.

Tipo in ης,

N. Sing.

ὁ τεχνίτης l'artefice
τοῦ τεχνίτη dell'artefice
τὸν τεχνίτην l'artefice
ὦ τεχνίτη o artefice.

N. Plur.

οἱ τεχνίτες gli artefici
τῶν τεχνιτῶν degli artefici
τοὺς τεχνίτες gli artefici.

A questo modo declinerai:

ὁ φύλακας la guardia
ὁ λιμένας il porto
ὁ αἰώνας il secolo
ὁ λάρυγγας la gola
ὁ ἔρωτας l'amore
ὁ ἵδρωτας il sudore
ὁ βῆχας la tosse
ὁ ἕλληνας il greco antico

ὁ καλαμιώνας il canneto
ὁ σπουργίτης il passerotto
ὁ πολίτης, ὁ χοραΐτης } il cittadino
ὁ χωριάτης il contadino
ὁ συντοπίτης il compatriotta
ὁ συμπολίτης il concittadino.

Declinazione IIª.

5. Appartengono a questa Declinazione Nomi ed Aggettivi di Genere solamente femminino, la cui terminazione primitiva cade in α, o in η.

Tipo in α.

N. Sing.

'Η μαρτυρία la testimonianza
τῆς μαρτυρίας della testimonianza
τὴν μαρτυρίαν la testimonianza.

N. Plur.

ἡ μαρτυρίαις le testimonianze
τῶν μαρτυριῶν delle testimonianze
ταῖς μαρτυρίαις le testimonianze.

Tipo in η

N. Sing.

ἡ ἀρετὴ la verità
τῆς ἀρετῆς della verità
τὴν ἀρετὴν la verità.

N. Plur.

ἡ ἀρεταῖς le verità
τῶν ἀρετῶν delle verità
ταῖς ἀρεταῖς le verità.

E così declinerai:

Συμφωρά sciagura
παρθένα vergine
ζωὴ vita
τιμὴ onore

ὡραῖα bella, leggiadra
θεία divina
ὅμοια simile
φρόνημη pudica, saggia

γῆ terra	καλὴ buona
φλέβα vena	παχιὰ grassa
εἰκόνα effigie	ἀχαμνὴ sparuta, magra
Γραικία Grecia	τριφερὴ delicata
Ἑλένη Elena	δροσερὴ rugiadosa
φωνὴ voce	τρομερὴ tremenda.

*Declinazione III*ᵃ.

6. I vocaboli che le appartengono, se sono di genere mascolino, cadono in ος; se sono di genere neutro, in ον, ο, ι.

Tipo in ος mascolino.	Tipo de' feminini in ος.
N. Sing.	N. Sing.
ὁ ἄνθρωπος l'uomo	ἡ μέθοδος il metodo
τοῦ ἀνθρώπου dell' uomo	τῆς μεθόδου del metodo
τὸν ἄνθρωπον l'uomo	τὴν μέθοδον il metodo
ὦ ἄνθρωπε o uomo.	ὦ μέθοδε o metodo.
N. Plur.	N. Plur.
οἱ ἄνθρωποι gli uomini	ἡ μέθοδοι i metodi.
τῶν ἀνθρώπων degli ec.	τῶν μεθόδων dei metodi
τοὺς ἀνθρώπους gli ec.	ταις μεθόδους ec.
Tipo de' Neutri in ον	Tipo de' Neutri in ι
N. Sing.	N. Sing.
Τὸ μέτρον la misura	τὸ κλειδὶ la chiave
τοῦ μέτρου della misura	τοῦ κλειδιοῦ della chiave
τὸ μέτρον la misura.	τὸ κλειδὶ la chiave.
N. Plur.	N. Plur.
τὰ μέτρα le misure	τὰ κλειδιὰ le chiavi
τῶν μέτρων delle misure	τῶν κλειδιῶν delle chiavi
τὰ μέτρα le misure.	τὰ κλειδιὰ le chiavi.

Tipo di Aggettivo in ος.

N. Sing.	N. Plur.
ὁ φρόνιμος il prudente	οἱ φρόνιμοι i prudenti
τοῦ φρονίμου del prudente	τῶν φρονίμων dei prudenti
τὸν φρόνιμον il prudente.	τοὺς φρονίμους i prudenti.
ὦ φρόνιμε o prudente.	ὦ φρόνιμοι o prudenti.

E così declinerai:

Mascolini.

χορὸς danza	θάνατος morte
καιρὸς tempo	ἕτοιμος pronto, atto

κόπος fatica	ἀθάνατος immortale
ὑιὸς figlio	ἔξυπνος svegliato, ingenoso
ἥλιος sole	κόκκινος rosso.

Neutri.

πρόσωπο volto	βόϊδι bue
χόρτο erba	λάδι oglio
βιϐλίο libro	κρασὶ vino
κόκκαλο osso	ψωμὶ pane
ξυλοκρέϐατο cataletto	ἀλάτι sale.
μαχαίρι coltello	

Feminini.

σύνοδος sinodo	Σάμος Samo
Ζάκυνθος Zante	Τένεδος Tenedo.

*Declinazione IV*ª.

7. Comprende Nomi di Genere neutro che cadono in ος. Eccone le forme:

N. Sing.	N. Plur.
τὸ τέλος il fine	τὰ τελη i fini
τοῦ τέλους del fine	τῶν τελῶν dei fini
τὸ τέλος il fine.	τὰ τέλη i fini.

A questo modo declinerai:

μέρος parte	χρέος debito
μέλος membro	βάθος profondità
πλάτος larghezza	μάκρος lunghezza
ἔθνος nazione	γένος genere.
κάλλος bellezza	

*Declinazione V*ª.

8. Si comprendono in essa Nomi di Genere femminino, la cui terminazione primitiva cade in οῦ. Eccone il tipo:

N. Sing.	N. Plur.
ἡ ἀλωποῦ la volpe	ἡ ἀλωπούδες le volpi
τῆς ἀλωποῦς della volpe	τῶν ἀλωπούδων delle volpi
τὴν ἀλωποῦ la volpe.	ταῖς ἀλωπούδες le volpi.

Declinazione VI.ª

9. Comprende Nomi di Genere neutro, che nel Genitivo del Singolare, ed in tutti i Casi del plurale crescono d'una Sillaba, e nella terminazione primitiva cadono in α. Eccone le forme:

N. Sing.	N. Plur.
τὸ πρᾶγμα la cosa	τὰ πράγματα le cose
τοῦ πράγματος della cosa	τῶν πραγμάτων delle cose
τὸ πρᾶγμα la cosa.	τὰ πράγματα le cose.

Nello stesso modo declinerai:

στόμα bocca	γράμμα lettera
σῶμα corpo	φόρεμα vestito
ὄνομα nome	τάμα voto
μνῆμα tomba	χρῶμα colore
χῶμα terreno	ec. ec.

Cap. IV.

Osservazioni sulle Declinazioni e loro irregolarità.

Declinazione I.ª

1. Si riferiscono a questa declinazione alcuni aggettivi in ης, e sono:

εὐγενὴς nobile, patrizio	εὐτυχὴς felice, fortunato
δυστυχὴς infelice	εὐσεβὴς pietoso
ἀσεβὴς empio	εὐλαβὴς devoto ec.

i quali però nel numero plurale escono in εῖς, e ῶν come οἱ εὐγενεῖς *i nobili*, τῶν εὐγενῶν *dei nobili*, τοὺς εὐγενεῖς *i nobili*.

Il popolo presente di Grecia, massime ne' casi obliqui, in vece di εὐτυχὴς, e δυστυχὴς usa gli equivalenti εὐτυχισμένος, e δυστυχισμένος o δύστυχος, che seguono le terminazioni della 3za.

2. I nomi terminati in της, di due sillabe, ed aventi l'accento sulla prima, nel plurale, oltre alla cadenza in ες, hanno le altre due in αδες, e in ιδες:

	ψάλ-της	cantore	ψάλ-τες	ψαλτάδες	ψάλτιδες
	ῥαφ-φτης	sarto	. . . τες	. . . τάδες	. . . τιδες
	κτίσ-της	muratore	. . . τες	. . . τάδες	. . . τιδες;
Ma	κλέφτης	ladro	ha κλεφτες e κλέφτιδες		
	πτέστης	colpevole	πτέστες e πτέστιδες;		
	μάντης	indovino	ha solamente μάντιδες		

Quando sieno di più di due sillabe, ed abbiano l'accento sulla penultima, massime se significano abitatori di città o di provincia, seguono la regolare terminazione in ες, e non isdegnano quella in ιδες:

Κορφιάτης	Corfiotto	Κορφιάτες e Κορφιάτιδες
'Ηπειρότης	Epirotta	'Ηπειρότες e 'Ηπειρότιδες
'Ιαννιώτης	da Giannina	'Ιαννιότες e 'Ιαννιότιδες
Ποταμίτης	da Potamòs	Ποταμίτες, e Ποταμίτιδες ec.

E per analogia

χωριάτης	contadino	χωριάτες, e χωριάτιδες

I terminati in τὴς con accento acuto, o in ᾶς con circonflesso, tutti, e sempre, cadono in αδες piuttosto che in ες, e non mai in ιδες:

Κριτὴς	giudice	κριτάδες	giudici
ποιητὴς	poeta	ποιητάδες	poeti
μαθητὴς	discepolo	μαθητάδες	discepoli
μεθυστὴς	briacone	μεθυστάδες	briaconi
πραγματευτὴς	mercante	πραγματευτάδες	mercanti
πουλιτὴς	venditore	πουλιτάδες	venditori
παππᾶς	prete	παππάδες	preti
ψαρᾶς	pescatore	ψαράδες	pescatori
ψωμᾶς	fornajo	ψωμάδες	fornaj
μιλονᾶς	mugnajo	μιλονάδες	mugnaj
φονιᾶς	omicida	φονιάδες	omicidi
βαφιᾶς	tintore	βαφιάδες	tintori.

Fra i terminati in ας, che hanno l'accento sulla penultima o sull' antipenultima, cadono in αδες:

μεθύστακας	ubbriacone	μεθυστακάδες
μπάκακας	rana	μπακακάδες
ῥήγας	re	ρηγάδες
τσίντζικας	cicala ec	τσιντζικάδες ec.

Ma ἀέρας *vento* ha ἀέριδες, πατέρας ha πατέρες, πατέριδες, e βασιλέας ha βασιλιάδες e βασιλίδες, 'Αρμένης ha 'Αρμένιδες e 'Αρμενέοι *Armeni*.

I terminati in άλης, fra' quali sono anche dei nomi proprj di famiglia, cadono in ιδες:

ξανθομάλης	biondo	ξανθομάλιδες
χρισομάλης	d'aurei capelli	χρισομάλιδες
Πάλης		
'Ράλλης	nomi di famiglia	ιδες
Μαυρομυχάλης		

Seguono pure la cadenza ιδες e nomi proprj che terminano in κλῆς, come: Θεμιστοκλῆς, Περικλῆς ecc. ed altri parecchj, come Ταζῆς, Ταζῆδες, Παντaζῆς, Παντaζῆδες ecc.

I terminati in ύρης cadono in ιδες ed έοι:

καραβοκύρης padrone di barca, καραβοκύριδες e βαραβοκυρέοι
νοικοκύρης padrone di casa νοικοκύριδες e νοικοκυρέοι ec.

3. Nei Nomi in ας che hanno l'accento sull'antipenultima, come γέροντας *vecchio*, ῥήτορας *oratore*, λέοντας *leone*, ἄρχοντας *signore* ec. l'accento nel Genitivo plurale passa alla penultima, dicendosi: γερόντων, ῥητόρων, λεόντων, ecc

Parecchj di questi stessi Nomi, nel Genitivo singolare, ed in tutto il plurale, oltre alle desinenze della 1ma., prendono anche quelle della 3za, e spingono l'accento sulla penultima, come: ὁ γέροντας, τοῦ γερόντου, οἱ γερόντοι, τοὺς γερόντους · ὁ ἄρχοντας, τοῦ ἀρχόντου, οἱ ἀρχόντοι, τοὺς ἀρχόντους · ὁ γείτονας *il vicino*, τοῦ γειτόνου, οἱ γειτόνοι, τοὺς γειτόνους · ὁ κόρακας *il corvo*, τοῦ κοράκου, οἱ κοράκοι, τοὺς κοράκους ecc.

Declinazione IIa.

1. Que' Grammatici, che nella Lingua presente di Grecia vorrebbero imporre le leggi dell' antica, danno per regola: " Che in questa Declinazione la desinenza del Gennitivo plurale sia sempre notata con accento circonflesso: " ma l'uso de' parlanti d'oggidì in assai pochi vocaboli lo ammette, nei più lo rifiuta. Ed è anzi qui da osservare, che ora fra' Greci il Genitivo plurale d'ogni Declinazione si schiva, per quanto si può: ed esigendo la frase che non se ne possa fare a meno vi si vuole aggiugnere in fine un ε: Così in vece di τῶν φίλων, τῶν ἀνθρώπων, τῶν ξύλων, ecc. s'ode spessissimo a dire τῶν φίλωνε, τῶν ἀνθρώπωνε, τῶν ξύλωνε ecc. Di che ci pare, che non dovrebbero prendere alcuno scandalo que' sapienti di Ellenico che non disdegnano il divino Omero a loro primo maestro.

2. Oltre alla terminazione regolare in ες, comunissima è la desinenza in αδες nei Nomi che seguono:

Ἀδελφὴ sorella	ἀδελφάδες sorelle
ἑορτὴ festività	ἑορτάδες festività
γραφὴ lettera	γραφάδες lettere
κυρά signora	κυράδες signore
νοικοκυρὰ padrona di casa	νοικοκυράδες padrone di casa
μάννα mamma	μαννάδες mamme

ἀνεψιά nipote	ἀνεψιάδες nipoti
γυναικάδελφη cognata	γυναικαδελφάδες cognate
νύμφη sposa	νυμφάδες spose.

3. I Nomi in η derivati dall'Ellenico in ις, come γνῶσι *intendimento*, πόλη *città*, λέξη *parola*, ecc. cadono nel Genitivo plurale in εων all' antica. E talvolta pure nel singolare si usano colle terminazioni elleniche, ις, εως, ιν, come: λέξις, λέξεως, λέξιν· πώλις, πώλεως, πώλιν ecc. Di questa natura sono quasi tutti que' Nomi di Genere femminino che cadono in ση, ξη, ψη.

4. Gli imparisillabi dell'antico Ellenico, che nel moderno, fatti parisillabi, cadono in α, rifiutano il ν nell'accusativo del singolare, come;

ἡ μητέρα la madre—τὴν μητέρα
ἡ θυγατέρα la figliuola—τὴν θυγατέρα
ἡ φλόγα la fiamma—τὴν φλόγα
ἡ φλέβα la vena—τὴν φλέβα.
ἡ Ἑλλάδα la Grecia—τὴν Ἑλλάδα
ἡ ἐλπίδα la speranza—τὴν ἐλπίδα
ἡ φροντίδα la cura—τὴν φροντίδα ecc.

Questa regola seguono pure, per analogìa, altri Nomi che non procedono da imparisillabi dell'antica Lingua, come:

ἡ παρθένα la vergine—τὴν παρθένα
ἡ κορασίδα la ragazza—τὴν κορασίδα
ἡ νοστημάδα il sapore—τὴν νοστημάδα
ἡ γλυκάδα la dolcezza—τὴν γλυκάδα ecc.

Declinazione III^a^.

1. Parecchj Nomi proprj d'uomo, come Χρῖστος, Πέτρος, Φώτιος e simili, nel Vocativo del singolare cangiano la terminazione ε in ο, dicendosi Χρῖστο, Πέτρο, Φώτιο piuttosto che Χρῖστε, Πέτρε, Φώτιε.

2. L'accento del Genitivo singolare, del Genitivo e dell'Accusativo plurale, è spinto d'una sillaba più innanzi nei nomi che l'hanno sull'antipenultima; ὁ θάνατος ha τοῦ θανάτου, τῶν θανάτων, τοὺς θανάτους: negli Aggettivi però si rimane dov'è: e così vuol l'uso. Ὁ φρόνιμος ha τοῦ φρόνιμου, τοὺς φρόνιμους ecc. Eccettuerai ἅγιος che ha τοῦ ἁγίου e τοὺς ἁγίους: ὁ κύριος che ha τοῦ κυρίου e τοὺς κυρίους. E così, seguendo l'usanza dorica, puoi dire οἱ ἀνθρώποι, οἱ φιλοσόφοι in vece di ἄνθρωποι, φιλόσοφοι ecc.

3. Fra i Momi proprj d'uomo, che hanno l'accento sull'antipenultima alcuni seguono la regola, altri no. Ὁ Ἀνδρόνικος, p. e. fa τοῦ

'Ανδρόνικου· ὁ Χριστόφορος, τοῦ Χριστόφορου· ὁ Θεόδωρος, τοῦ Θεόδορου ecc. Ma Αἴσωπος ha τοῦ 'Αισώπου· ὁ Ὅμηρος ha τοῦ Ὁμήρου· ὁ Νικόλαος, τοῦ Νικολάου ecc. Delle quali anomalie sarà pur fatto sperto dall'uso del parlare de' viventi, che val più assai d'ogni Grammatica.

Alcuni Nomi proprj di famiglia dal singolare in ος cadono nel plurale in έοι, come: Παπαδόπουλος, Παπαδοπουλέοι, e così tutti gli altri in ουλος· Δῆμος, Δημέοι.

4. Appartengono a questa Declinazione varj Nomi proprj d'uomo, che seguono anche le cadenze della Ima. Di questa fatta sono.

ὁ Δημήτριος, ὁ Δημήτρης, Demetrio
ὁ Γεώργιος, ὁ Γεώργης, Giorgio
ὁ 'Αντώνιος, ὁ 'Αντώνης, Antonio,

e simili, i quali con questa seconda terminazione nel plurale cadono sempre in ιδες. Lo stesso avviene del nome di alcuni mesi, come:

ὁ Σεπτέμβριος, ὁ Σεπτέμβρης Settembre
ὁ 'Οκτόμβριος, ὁ 'Οκτόμβρης Ottobre
ὁ Νοέμβριος, ὁ Νοέμβρης Novembre
ὁ Δηκέμβριος, ὁ Δηκέμβρης Dicembre
ὁ Μάρτιος, ὁ Μάρτης Marzo
ὁ 'Απρίλιος, ὁ 'Απρίλης Aprile
ὁ Μάϊος, ὁ Μάης Maggio.

Ma una sola terminazione hanno:

ὁ 'Ιεννάρης Gennajo
ὁ Φλεβάρης Febbrajo
ὁ Θεριστὴς Giugno
ὁ Ἄυγουστος Agosto

ὁ Τρυγιτὴς Settembre, che è in uso più che Σεπτέμβριος.

5. I Neutri di questa Declinazione che hanno l'accento sull'antipenultima e cadono in ιμο, crescono nel plurale d'una sillaba, terminando nel Nominativo ed Accusativo in τα, come:

Τὸ ῥάψιμο la cucitura, o il cucire—τὰ ῥαψίματα
τὸ γράψιμο lo scrivere—τὰ γραψίματα le scritture, gli scritti
τὸ κόψιμο il taglio e il dolore delle intestina—τὰ κοψίματα
τὸ πλέξιμο l'intrecciamento—τὰ πλεξίματα
τὸ δέσιμο il legame—τὰ δεσίματα
τὸ λείσιμο lo scioglimento—τὰ λεισίματα ecc.

E questo stesso per analogia avviene in parecchj altri Nomi, i quali oltre alla regolare cadenza, variano nel detto modo: così abbiamo,

Τὸ πρώσοπον il volto—τὰ προσώπατα i volti
τὸ ἄλογο il cavallo—τὰ ἀλόγατα i cavalli
τὸ ἔργον l' opera—τὰ ἔργατα le opere
τὸ ὄνειρον il sogno—ha solamente τὰ ὀνείρατα.

6. Ὁ λόγος con significato di *discorso* si declina tutto come ἄνθρωπος, con significato di *parola*, nel plursle ha τὰ λόγια Nom. e Acc. E così χρόνος *anno*, nel plurale ha τοὺς χρόνους, e τὰ χρόνια ecc. Il Nome κόσμος *mondo* non ha plurale. È osservabile che in alcuni Nomi di Genere mascolino, che appartengono a questa Declinazione, e che portano l' accento sulla prima, nel Gen. plur. lo ammettono sull' ultima: così abbiamo, τῶν χρονῶν, τῶν Ῥουσσῶν ec.

7. I Nomi femminini in ος, che appartengono a questa Declinazione amano la cadenza primitiva in ο, e quella del Genitivo in ος piuttosto che le regolari: e così dicesi; ἡ Σάμο, τῆς Σάμος ecc. A questo modo si declinano generalmente i nomi delle isole; come, Ζακύνθο, Τένεδο ecc.

8. Parecchj Nomi proprj di femmina terminati in ω, ed aventi l' accento sull' ultima, o sull' antipenultima, conservano l' ω in tutti i casi: come,

ἡ Κλωθῶ Cloto—τῆς Κλωθῶς di Cloto
ἡ Σαπφῶ Saffo—τῆς Σαπφῶς
ἡ Δέσπω—τῆς Δεσπῶς.

Declinazione IV[a].

1. Il Genitivo plurale ha sempre l'accento sull' ultima.

2. I nomi ἄνθος *fiore* χρέος *debito*, πάθος *passione* στῆθος *petto* e qualche altro, oltre alla cadenza propria di questa declinazione, nel Nom. e nell' Acc. del Plurale, hanno anche τὰ στήθια, τὰ ἄνθια, τὰ χρέια, τὰ πάθια ec. Appartengono anche alla IIIa. dei neutri in ι i due στηθος e ανθος potendo essere declinati τὸ στήθι, τοῦ στηθιοῦ· τὸ ἄνθι, τοῦ ἀνθιοῦ ecc.

Declinazione VI[a].

1. I Sostantivi astratti, come νιότη *giovinezza* ὡραιότη *bellezza* ec., che con questa primitiva terminazione appartengono alla IIa., trasformandosi in imparisillabi ripigliano le forme del tipo ellenico e si declinano:

N. S.	N. Plur.
ἡ λευκότης la bianchezza	ἡ λευκότητες le bianchezze
τῆς λευκότητος della bianchezza	τῶν λευκότητων delle bianchezze
τὴν λευκότητα la bianchezza	τῆς λευκότητες le bianchezze
ὦ λευκότη o bianchezza.	ὦ λευκότητες o bianchezze.

E così declinerai:

ἡ εὐμορφότης avvenenza
ἡ ἰδιότης qualità
ἡ μακρότης lontananza
ἡ ποσότης quantità
ἡ χοντρότης grossezza.

2. Sono qui da notare alcuni imparisillabi che conservano tuttora le forme dell' antico declinare. Di tal fatta sono:

N. Sing.	N. Sing.
τὸ φῶς la luce	τὸ φωνῆεν la vocale
τοῦ φωτὸς della luce	τοῦ φωνήεντος della vocale
τὸ φῶς la luce	τὸ φονῆεν la vocale
ὦ φῶς o luce.	ὦ φωνῆεν o vocale.
N. Plur.	**N. Plur.**
τὰ φῶτα le luci	τὰ φωνήεντα le vocali
τῶν φωτῶν delle luci	τῶν φωνηέντων delle vocali
τὰ φῶτα le luci	τὰ φωνήεντα le voceli
ὦ φῶτα o luci.	ὦ φωνήεντα o vocali.
N. Sing.	**N. Plur.**
τὸ κρέας, o, κρίας la carne	τὰ κρέατα, o, κριάτα le carni
τοῦ κρέατος della carne	τῶν κρέατων, o, κριάτων delle carni
τὸ κρέας, o, κρίας la carne	τὰ κρέατα, o, κριάτα le carni
ὦ κρέας, o, κρίας o carne.	ὦ κρέατα, o, κριάτα o carni.

Τὸ πᾶν *l'universo* ha τοῦ παντὸς nel singolare mascolino, *dell' universo*, e nel neutro τὰ πάντα con significato di *tutte le cose*.

Ὁ νοῦς la mente
τοῦ νοὸς, o anche, τοῦ νοῦ della mente
τὸν νοῦν la mente
ὦ νοῦς o mente:—Nel numero del più non è in uso.

3. I nomi μῆνας *mese*, νύχτα *notte*, ἄνδρας *uomo* o, *marito*, μητέρα *madre*, πατέρα *padre*, θυγατέρα *figliuola*, γυναῖκα *donna* o, *moglie*, secondo l'uso più comune ritengono il Genitivo singolare in ὸς all' antica: μηνὸς, νυχτὸς, ἀνδρὸς, μητρὸς, πατρὸς, γυναικὸς *del mese*, *della notte* ec. Aggiungi a questi κοπέλλα *ragazza*, e ἀφέντης *padrone* che hanno τῆς κοπελλὸς, τοῦ ἀφεντὸς ec. *della ragazza*, *del padrone*. ecc.

4. Alcuni Nomi sono usati solamente in Plurale, e con Genere neutro. Eccotene i più comuni:

τὰ σωθικὰ le interiora
τὰ σπλάγχνα i visceri
τὰ ῥοδοκάλλια il roseo delle gote
τὰ νιάτα gli anni di gioventù
τὰ γεράματα il tempo della vecchiaja

τὰ μαλιὰ con significato di *capelli*
τὰ καταχθώνια le viscere della terra
τὰ πέρατα le ultime estremità del mondo
τὰ ξένα il paese straniero
τὰ οὐράνια i cieli
τὰ δεσμὰ i ceppi
τὰ γράμματα con significato di *letteratura*
τὰ γένια la barba
τὰ χόματα con significato di *Ceneri de' Trapassati.*
τὰ χορταρικὰ ogni sorta d'erba da pascolo
τὰ λαχανικὰ ogni sorta d'ortaglia
τὰ συχαρήκια la mancia ec.
τὰ ῥαφτικὰ il prezzo che si paga al sarto pe' suoi lavori ec.
τὰ πωρικὰ la portata delle frutte ecc.

5. Escono dalle note regole del declinare:

I. I *nomi di persona*, ἐγὼ *io*, σὺ *tu*. Vedine le forme:

N. Sing.	N. Sing.
ἐγὼ io	σὺ o, ἐσὺ tu
μοῦ di me	σοῦ di te
μὲ, ἐμένα, 'μένα me, mi.	σὲ, ἐσένα, 'σένα te, ti.
	ὦ σὺ, ἐσὺ o tu.
N. Plur.	**N. Plur.**
ἐμεῖς noi	σεῖς o, ἐσεῖς voi
ἡμῶν, μᾶς di noi	σᾶς di voi
ἐμᾶς, μᾶς noi, ci, ne.	σᾶς, o, ἐσᾶς voi, vi.

II. Gli Aggettivi numerali ἕνας, ἕνα *uno*, τρεῖα *tre*. Il primo ha ἑνὸς, ἑνοῦ *di uno*, il secondo ha τρεῖς τρία *tre*, τριῶν *di tre*. Seguono le cadenze di ἕνας gli aggettivi κανένας, κανένα, *nessuno*, o *alcuno*; καθένας *ciascheduno*, πασαένας, πασαένα *ognuno*.

III. L'Aggettivo πολὺς, πολὺ *molto*, che ha πολλοῦ *di molto*, πολὺν, πολὺ *molto* Acc. masc. e neutro; nel plurale segue le terminazioni della 3za.

A questo modo si declinano pure gli aggettivi che cadono in ὺς, υ: come βαθὺς, βαθὺ *profondo*: παχὺς, παχὺ *grasso*; μακρὺς μακρὺ *lungo*; πλατὺς, πλατὺ *largo*; i quali però possono assumere le forme in ος, o della 3za., dicendosi: βαθίος, βαθίο · παχίος, παχία · πλατίος, πλατία ecc.

IV. Τὶ di Genere neutro, e col significato di *che*, o *che cosa* è indeclinabile, e si usa come interrogativo, dubitativo, ed ammirativo.

1. Τί μοῦ εἶπες; μίλησε καθαρὰ. Che m'hai tu detto? parla chiaro.
2. Δὲν ἠξεύρω τὶ νὰ κάμω. Non so che farmi.

3. Τί ὡραῖον πρᾶγμα! O la bella cosa!

Τίνος, ch'è l'antica terminazione del Genitivo singolare, si usa con significato *di chi?* nelle interrogazioni: Τίνος εἶναι αὐτὸ τὸ χωράφι; *Di chi è questo podere?*

Indeclinabile è pure l'aggettivo numerale collettivo κάθε, dicendosi: κάθε λόγος *ogni discorso*, κάθε γυναῖκα *ogni donna*, κάθε βιβλίον *ogni libro:* si usa solamente nel numero singolare.—E collo stesso significato si usa pure πᾶσα, accoppiandosi però solamente con ἕνας, ἕνα, μία, e co' nomi ἄνθρωπος, γυναῖκα, χρόνος, e forse qualche altro, che imparerai dall' uso.

Indeclinabili sono alcuni Avverbj che, come in altre lingue, così nella Greca moderna si adoperano a foggia di Nomi, e si fanno precedere da Articolo di Genere neutro. Di tal fatta sono: τὸ πῶς *il come*; τὸ πότε *il quando*; τὸ ποῦ *il dove* ecc.

Cap. V.

Degli Aggettivi Qualificativi e dei gradi di Comparazione che pe' medesimi si esprimono.

1. Diversa è la terminazione primitiva dell' Aggettivo qualificativo, come differènte è il Genere del Nome col quale si accompagna: così dirai;

Ἄξιος νέος bravo giovine	ἄσπρος τοῖχος muro bianco
ἄξια γυναῖκα donna di proposito	ἄσπρη πέτρα pietra bianca
ἄξιον ἔργον opera degna	ἄσπρο φόρεμα vestito bianco.

2. Le terminazioni del Mascolino e del Neutro sono sempre in ος e in ο; quella del Femminino è in α per tutti gli Aggettivi, che nel Masc. cadono in ιος, ειος, οιος, αιος: è in η per tutti gli altri. Eccoti esempj dell' una e dell' altra categoria.

I.	II.
Θαυμάσιος, α, ο maraviglioso, a	κίτρινος, η, ο giallo, a
ἀνάξιος, α, ο indegno, a	εὔλογος, η, ο opportuno, a
ἐνάντιος, α, ο avversario, a	μαῦρος, η, ο negro, a
θεῖος, α, ο divino, a	πονηρὸς, ἡ, ὸ furbo, a
ὅμοιος, α, ο simile	πικρὸς, ἡ, ὸ amaro, a
ὡραῖος, α, ο leggiadro, a	φοβερὸς, ἡ, ὸ minaccevole.

Eccettuerai da questa regola 1mo. gli Aggettivi in ης e gli altri in ὺς, ὺ (intorno ai quali vedi Cap. IV. § 1). 2do. gli Aggettivi che cadono in κὸς, νὸς, i quali nel Femminino ammettono le due terminazioni ιὰ, ed ἡ: come,

γλυκὸς, γλυκιὰ dolce
κακὸς, κακιὰ, κή, malvaggio, a
μαλακὸς, μαλακιὰ, κή molle
Ζακυθινὸς, Ζακυθινιὰ, νὴ Zacinzio, a
Θιακὸς, Θιακιὰ Itacense.

3. La Forma primitiva e semplice di questi Aggettivi, ove si voglia esprimere l'effetto d'una comparazione di *Superiorità* o d' *Inferiorità*, e di *Preminenza*, soggiace a mutamento di terminazione. Di che si generano i così detti da' Grammatici, *Comparativi* e *Superlativi*. La regola n'è assai semplice; perchè altro non s'ha a fare, che aggiugnere alla terminazione primitiva del mascolino, detratta l'ultima lettera, τερος, τερη, τερον pe' Comparativi; e τατος, τατι, τατον pe Superlativi. Eccotenegli esempj.
Σοφὸς sapiente—σοφότερος più sapiente—σοφότατος sapientissimo.
Πλούσιος ricco—πλουσιότερος più ricco—πλουσιότατος ricchissimo.
Πλατὺς largo—πλατύτερος più largo—πλατύτατος larghissimo.

OSSERVAZIONE. I.

Alcuni Aggettivi in ος, nel Comparativo, mutano l' ο in η fra' quali ve n'na che ammettono ambedue le terminazioni. Eccone i più comuni:

καλὸς buono—καλήτερος migliore
γλυκὸς dolce—γλυκήτερος più dolce
χοντρὸς massiccio—χοντρήτερος più massiccio—e χοντρότερος
κοντὸς corto, breve—κοντήτερος più corto—e κοντότερος
μεγάλος grande—μεγαλήτερος maggiore
ὄμορφος bello—ὀμορφήτερος più bello—e ὀμορφότερος
ἄσπρος bianco—ἀσπρήτερος più bianco—e ἀσπρότερος ecc.

OSSERVAZIONE. II.

'Αχροῖος *indecente*, δυστυχὴς *disgraziato*, ἁπλὸς *semplice* hanno ἀχροιέστερος, ἀχριέστατος· δυστυχέστερος, δυστυχέστατος· ἁπλούστερος, ἁπλούστατος.

4. Come nella lingua Italica, nella Francese ecc., così nella Greca si può esprimere il Comparativo col far precedere la forma dell' Aggettivo o positivo dall' Avverbio di quantità πλέον, πλιὰ, o πλιὸ *più*. Così alla foggia delle moderne lingue d' Europa si ha pure il Superlativo se al detto Avverbio si dà a compagno l' articolo:
πλέον ἥσυχος più tranquillo—ὁ πλέον ἁρμόδιος il più adattato
πλιὸ μεγάλος più grande—τὸ πλέον σκοτεινὸ il più oscuro ecc.

E v'è anche una forma di Superlativo, la quale si ottiene incorporando la voce ὑπέρ, o la congiunzione παρὰ coll' Aggettivo positivo: il che però non è d'uso troppo frequente, nè in molti aggettivi

rispetto alle forme che si compongono dalla voce ὑπέρ: Eccone alcuni esempj:

παραμικρὸς picciolissimo	ὑπερθαυμάσιος maravigliosissimo
παραθερμὸς caldissimo	ὑπερπλούσιος straricco.

OSSERVAZIONE.

Queste differenti maniere di significare i gradi di comparazione, oltre alla molta varietà che danno alla dizione, sono anche tali che, secondo i bisogni del parlare, ora l'una meglio conviene, ora l'altra. E di questo, come di altro, l'uso è e sarà sempre sovrano maestro.

5. In questa lingua, siccome nell'Italiana, variando la terminazione del Nome, o dell'Aggettivo qualificativo, si formano i così detti, *Diminuitivi* e *Vezzeggiativi.* Pe' Nomi proprj di Genere mascolino il cangiamento di terminazione è in ακις; pe' neutri appellativi in ακι; per gli aggettivi in ος, ο, in ούτσικος e ούτσικο; pe' Femmini in ουλα e ίτσα. Eccotene esempj d'ogni sorta:

ὁ 'Αντώνιος Antonio—ὁ 'Αντωνάκις Antoniuccio
ὁ Δημήτρις Demetrio—ὁ Δημητράκις Demetriuccio
τὸ μάτι l'occhio—τὸ ματάκι l'occhiuzzo
τὸ χέρι la mano—τὸ χεράκι la manina
τὸ παιδὶ il fanciullo—τὸ παιδάκι il fanciulletto
τὸ ἀρνὶ l'agnello—τὸ ἀρνάκι l'agnellino
ἡ ψυχὴ l'anima—ἡ ψυχίτσα l'animuccia
ἡ καρδιὰ il cuore—ἡ καρδίτσα il cuoricino
ἡ βρύση la fonte—ἡ βρυσούλα la fonticella
ἡ φωνὴ la voce—ἡ φωνούλα la vocina
ἡ δροσιὰ la ruggiada—ἡ δροσούλα la ruggiada lievissima
ἡ βροχὴ la pioggia—ἡ βροχούλα la pioggetta.
ξανθὴ bionda—ξανθούλα biondina
καλὴ bella—καλούλα bellina
μικρὴ piccola—μικρούλα piccinina
νόστημη cara—νοστημούλα carina.

Fra' Nomi *Derivati,* n'hanno i Greci uno che nota attinenza di *Dignità, Professione* o *Mestiere, Famiglia* e *Figliazione* e *Nazione* di cui la cadenza è in πουλο pel Neutro, in πουλα pel Femminino. Quindi si genera novella spezie di Diminuitivi; perocchè con quella terminazione si connette un'idea d'impicciolimento o di vezzo. Vedine esempj d'ogni fatta:

βασιλέας { βασιλόπουλο principino reale / βασιλοπούλα principessina

ἄρχοντας { ἀρχοντόπουλο signorino
ἀρχοντοπούλα signorina }

ῥάφτης { ῥαφτόπουλο figlio del sarto
ῥαφτοπούλα figlia del sarto }

χωριάτης { χωριατόπουλο contadinello
χοριατοπούλα contadinella }

βοσκὸς { βοσκόπουλο pastorello
βοσκοπούλα pastorella }

Μεταξᾶς { Μεταξόπουλο figlio di Metacsà
Μεταξοπούλα figlia di Metacsà }

E per gli animali:

ἀετὸς—ἀετόπουλο aquilotto
λύκος—λυκόπουλο lupicino
κοτὰ—κοτόπουλο pollo.

E per altro:

κολοκύθι—κολοκυθόπουλο zucchetta
Κορφιάτης—Κορφιατόπουλο figlio nato da Corfiotto
Ζακυθινὸς—Ζακυθινόπουλο figlio nato da Zantiotto.

6. Hanno anche i Greci una maniera di *Accrescitivi* e di *Dispregiativi* o*Peggiorativi*. I primi si esprimono da un vocabolo composto, di cui è iniziale o il nome di Dio, con imitazione biblica sebbene non sia collo stesso intendimento; o l' aggettivo μεγάλος. Vedine alcuni esempj:

Θεόσπιτο casone
Θεόβουνο montagna sterminata
Θεόστραβος affatto cieco
μεγαλόφωνος di gran voce
μεγαλόπεδο bambinone
μεγαλόκορμο corpaccione.

I secondi si formano dall' accoppiamento delle voci βρόμο, παλιὸ, σκύλλο, ψόρο col nome principale, come:

βρομάνθρωπος omaccio	βρομόσπιτο casaccia
βρομόχορτο erbaccia	βρομογυναῖκα donnaccia
παλιόσπιτο casaccia vecchia	παλιόξυλο legnaccio fradicio
σκυλλόπιστος cagnazzo senza fede	ψορόκορμο corpaccio schifoso ec.

Accrescitivi, e *Dispregiativi* si esprimono altresì col cangiare il genere neutro in Femminino: Come,

τὸ χέρι, ἡ χέρα manone τὸ μαχέρι, ἡ μάχερα coltellaccio

τὸ σπαθὶ, ἡ σπάθα spadone τὸ κεφάλι, ἡ κεφάλα testona ecc.

All' opposto per quegli animali, il cui nome si ha con terminazione di neutro, e di mascolino, la cadenza del mascolino ha forza di *accrescitivo-peggiorativo*:

τὸ σκυλλὶ il cane, ὁ σκύλλος cagnazzo
τὸ γαϊδοῦρι l'asino, ὁ γάϊδαρος l'asinaccio ec.

Cap. VI.

Degli Aggettivi Relativi.

ORDINE A.

Aggettivi Indicativi.

1. Il vocabolo che i Grammatici chiamano *Articolo* è nella lingua Greca di terminazione variabile, e diversa secondo la differenza del *Genere*, del *Numero* e del *Caso*. Si declina, pel Masc. e pel Neutro, giusta le Forme della IIIa., pel Femminino giusta quelle della IIa. Non può stare nella frase, che accompagnato col *Nome*, col quale si accorda in *genere*, *numero* e *caso*. Serve a determinare con più di precisione, e quasi a mostrare con esso il dito la cosa significata dal Nome. Dunque l'*Articolo* è una maniera di Aggettivo *metafisico-relativo*. Quali poi sieno le Forme particolari di esso, e come insieme co' Nomi si declini, lo abbiamo veduto in ogni tipo di Declinazione. A quanto ci sembra, sta bene nell' ordine degl' *Indicativi*.

A quest' ordine medesimo appartengono gli Aggettivi:

Αὐτὸς, αὐτὴ, αὐτὸ } questo, questa; codesto, codesta
τοῦτος } η, ο
ἐτοῦτος }

ἐκεῖνος, νη, νο quello, quella

ὁ ἴδιος, ἡ ἴδια, τὸ ἴδιο il medesimo, la medesima; lo stesso, la stessa.

Oss. 1a. Ne' casi obliqui di ἐκεῖνος, η, ο l'accento può essere portato sull' ultima sillaba, dicendosi: ἐκεινοῦ, ἐκεινῆς, ἐκεινῶν, ἐκεινοὺς: E talvolta anche si trasforma in: ἐκειὸς, ἐκειὰ, ἐκειὸ.

Si cresce enfasi agli aggettivi αὐτὸς, τοῦτος quando ne' casi obliqui si trasformino in: ἀυτουνοῦ, ἀυτουνῶν, ἀυτουνοὺς· τουτουνοῦ, τουτουνῶν, τουτουνοὺς: E lo stesso si ottiene aggiungendo, in ἐτοῦτος, ἐκεῖνος, la sillaba γιὰ, col dire ἔτουτος γιὰ, ἐκεῖνος γιὰ ec. Di che hai i primi esempj negli Antichi, e massime in Omero.

Alcuni in vece di αὐτὸς, ἡ, ὁ usano εὐτούνος, o anche εὐτίνος: Ma queste forme si hanno per troppo plebee.

Oss. IIa. Degli Aggettivi Indicativi il solo ἴδιος prende articolo innanzi di sè.

ORDINE B.

Aggettivi Numerali.

2. Fra gli Aggettivi Numerali sono da porre: 1o. quelli che significano Numero determinato e distinto, senza più. Si chiamano *Cardinali*, e sono;

Ἕνας, μία, ἕνα, uno, una
Δυὼ due
Τρεῖς, τρεία tre
Τέσσεροι, τέσσεραις, τέσσερα quattro
Πέντε cinque
Ἔξη sei
Ἐφτά sette
Ὀχτὸ otto
Ἐννιὰ nove
Δέκα dieci
Ἕνδεκα undici
Δώδεκα dodici
Δεκατρεῖς, δεκατρία tredici
Δεκατέσσεροι, δεκατέσσεραις, δεκατέσσερα quattordici
Δεκαπέντε quindici
Δεκάξη sedici
Δεκαφτὰ diciassette
Δεκοχτὸ diciotto
Δεκαννιὰ dicianove
Εἴκοσι venti—εἴκοσι ἕνα, o, μία ventuno,a ecc.
Τριάντα trenta—τριάντα ἕνα, o μία trentuno ecc.
Σαράντα quaranta—σαράντα ἕνα, o μία quarantuno ecc.
Πενῆντα cinquanta—πενῆντα ἕνα, o μία cinquantuno ecc.
Ἐξῆντα sessanta—ἐξῆντα ἕνα, o μία sessantuno ecc.
Ἐβδομῆντα settanta—ἐβδομῆντα ἕνα, o μία settantuno ecc.
Ὀγδοῆντα ottanta—ὀγδοῆντα ἕνα, o μία ottantuno ecc.
Ἐννενῆντα novanta—ἐννενῆντα ἕνα, o μία novantuno ecc.
Ἑκάτο cento—ἑκάτο ἕνα, o μία centuno ecc.

Duecento, trecento ecc. sono declinabili, secondo le forme:

m.	f.	n.
Διαχόσιοι,	διαχόσιαις,	διαχόσια
Τραχόσιοι,	τραχόσιαις,	τραχόσια
Τετραχόσιοι,	τετραχόσιαις,	τετραχόσια
Πενταχόσιοι,	πενταχόσιαις,	πενταχόσια ec.

E così è del *Mille*, dicendosi:

χίλιοι, χίλιαις, χίλια mille, ma *due mila, tre mila*, ec. degl' Italiani si esprimono in greco, δυὼ χιλιάδες, τρεῖς χιλιάδες ecc. Χιλιάδα ha anche il significato di migliajo: e così si ha anche μία χιλιάδα *un migliajo.*

II. Gli Aggettivi che significano Numero con ordine, e perciò sono detti dai Grammatici *Ordinali*: e sono;

πρῶτος, η, ο il primo, la prima
δεύτερος, η, ο il secondo, la seconda
τρίτος, terzo
τέταρτος quarto
πέμπτος quinto
ἕκτος sesto
ἕβδομος settimo
ὄγδοος ottavo
ἔννατος nono
δέκατος decimo
δέκατος πρῶτος undecimo
εἰκοστὸς vigesimo
τριακοστὸς trigesimo
τεσσαρακοστὸς quarantesimo
πεντηκοστὸς cinquantesimo
ἑκατοστὸς centesimo
χιλιοστὸς millesimo.

Le riunioni determinate di unità, che gl' Italiani significano co' vocaboli *decina, ventina, cinquantina* ecc., i Greci sogliono significare dicendo: καμμία δεκαριὰ, καμμία εἰκοσαριὰ, καμμία πενηνταριὰ ecc.

OSSERVAZIONE.

Derivano da' Numerali gli Aggettivi che denotano l'età dell'uomo o della donna; come sono:

τριαντάρης uom di trent'anni
σαραντάρης — di quarant'anni
πενηντάρις — di cinquant'anni
ἑξηντάρης — di sessant' anni
ἑβδομηντάρης — di settant' anni
τριαντάρα donna di trent' anni
σαραντάρα ecc.
πενηντάρα ecc.
ἑξηντάρα ecc.
ἑβδομηντάρα ecc.

III. Da ultimo sono da porre fra gli Aggettivi numerali quelli, che contenendo l'idea dell'unità o della pluralità individuale, la considerano o secondo il ragguardamento d'una distribuzione, o in maniera

indeterminata, o negativamente, o secondo una relazione di quantità determinata dal discorso.

κάθε (per tutti i Generi è indeclinabile) καθεμία, ciascuno, ciascuna

πάσα (per tutti i Generi è indeclinabile) ogni, πάσα ἄνθρωπος ogni uomo, πάσα γυναῖκα ogni donna

κάποιος, α, ον, qualche

ὅποιος, α, ον qualunque

κανένας, καμμιὰ, κανένα, nessuno, niuno, veruno, a

ὅλος, η, ον· ὅλοι, ὅλαις, ὅλα, tutto, i: tutti, e

τόσος, η, ο· τόσοι, αις, α, tanto, a: tanti, e

πόσος, η, ο· πόσοι, αις, α, quanto, a: quanti, e

κάμποσος, η, ο· κάμποσοι, αις, α, alquanto, a: alquanti, e

ORDINE C.

Aggettivi Congiuntivi.

3. Tre forme di Aggettivi Congiuntivi ha la Lingua Greca. La prima è declinabile e si accompagna sempre con articolo: ὁ ὁποῖος *il quale*, ἡ ὁποία *la quale*, τὸ ὁποῖον *il quale.*

La seconda è indeclinabile, e vale quanto il *che* degl'Italiani, e non si accompagna mai con articolo, ed è ὁποῦ.

La terza è declinabile: non riceve articolo, e serve alle interrogazioni: ποῖος, ποία, ποῖον; *quale?*

ORDINE D.

Aggettivi Possessivi.

4. L'Aggettivo possessivo in questa Lingua è un composto dell'aggettivo ἐδικὸς, ἐδικὴ, ἐδικὸ *proprio, propria*, e d'una particella significativa di Nome personale, che con quell'aggettivo si congiugne a guisa di *affisso.* Eccotene gli esempj:

Possessivo di Persona 1ma., *Una*, e di ambedue i sessi:

Sing. ἐδικόσμου mio, ἐδικήμου mia, ἐδικόμου mio.

Plur. ἐδικοίμου, ἐδικαίσμου, ἐδικάμου miei, mie.

Di più Persone prime per ambedue i sessi:

Sing. ἐδικόσμας nostro, ἐδικήμας nostra, ἐδικόμας nostro.

Plur. ἐδικοίμας, ἐδικαίσμας, ἐδικάμας nostri, nostre.

Di Persona 2da., *Una*, e di ambedue i sessi.

Sing. ἐδικόσσου tuo, ἐδικήσου tua, ἐδικόσου tuo.

Di più Persone seconde e per ambedue i sessi.
Sing. ἐδικόσσας vostro, ἐδικήσας vostra, ἐδικόσας vostro.
Plur. ἐδικοίσας, ἐδικαίσσας, ἐδικάσας vostri, vostre.

Di Persona 3za., *Una*, e di Gen. masc.
Sing. ἐδικόστου suo, (di lui), ἐδικήτου sua, (di lui) ἐδικότου suo (di lui).
Plur. ἐδικοίτου, ἐδικαίστου, ἐδικάτου suoi, sue, (di lui.)

Di Persona 3za. *Una* e di Gen. fem.
Sing. ἐδικόστης suo, (di lei), ἐδικήτης sua, (di lei) ἐδικότης suo (di lei).
Plur. ἐδικοίτης, ἐδικαίστας, ἐδικάτας suoi, sue, suoi, (di lei).

Di più Persone 3ze., e per ambedue i Generi.
Sing. ἐδικόστους il loro, ἐδικήτους la loro, ἐδικότους il loro.
Plur. ἐδικοίτους i loro, ἐδικαίστους, le loro, ἐδικάτους i loro.

OSSERVAZIONE.

Al tutto proprio della Lingua Greca è una cotal maniera d'esprimere il Possessivo, la quale consiste nell'accoppiare, come affisso, le indicate particelle personali col Nome al quale il possessivo debb'essere riferito. Così si dice:

ὁ φίλοσμου l'amico mio.
τὸ βιβλίοσου il tuo libro.
ἡ γυναῖκατου la moglie di lui.
ὁ ἄνδραστης il marito di lei.
ἡ πατρίδαμας la nostra patria.
ἡ ἀντρείασας il vostro valore.
τὸ σπῖτιτους la loro casa (di essi, o di esse).
ἡ τημήτους l'onor loro (di esse, o di essi).

Cap. VII.

Dei Pronomi.

1. *Pronome* intendo essere quel vocabolo, che nel discorso rimena l'idea del *Nome* già espresso. Di tal fatta sono:

καθένας, καθεῖς, καθεμία ciascheduno, ciascheduna
ὅποιος καὶ ἂν εἶναι—ὅποια καὶ ἂν εἶναι chicchessia, o chiunquesia; ὅ,τι καὶ ἂν εἶναι checchessia (qualunque siasi cosa)
κανεῖς qualcheduno, veruno
τίποτες, niente.
τὶ che.
κάτι qualche cosa.

Esempj.

Ἦλθε κανεῖς; È venuto qualcheduno?

Δὲν ἐφάνηκε κανεῖς. Non comparve alcuno.

Ἔχεις τίποτες νὰ μου δόσῃς; Hai niente da darmi? Hai qualche cosa da darmi?

Δὲν ἔχω τίποτες Non ho nulla.

Τί κάνεις; Che fai?

Δὲν ἠξεύρω τί νὰ 'πῶ. Non so che dire.

Κάτι ἔχω νὰ γράψω. Ho da scrivere qualche cosa.

Fra gli Aggettivi *Indicativi* si usano come Pronomi;

τοῦτος, η, ο, costui, costei, ciò
ἐκεῖνος, η, ο, colui, colei, quella cosa
κάποιος, α, qualcuno, qualcuna
ποῖος, ποία; chi?

Fanno l'ufficio di Pronomi anche gli Articoli usati alla maniera medesima degl'Italiani, siccome appare dagli esempj:

τὸν τὴν τὸ	εἶδε	il lo, la, lei il, lo, ciò	vide
τοὺς ταῖς τὰ	ἐγνώρισε	li, gli le li, gli	conobbe
τοῦ τῆς	εἶπε	gli le	disse.

τοὺς εἶπε disse loro, Gen. masc. e fem.

Cap. VIII.

Del Verbo.

1. Il Verbo (ῥῆμα) è la parola che serve a significare l'essere di qualsivoglia cosa o persona: quindi la prima e più generale distinzione de' Verbi in *Sostantivo* (ὑπαρχτικὸν), per gl' Italiani *Essere*, pe' Greci εἶμαι, il quale significa *l'esistenza* e niente più; ed in *Qualificativi* (ἰδιωτικὰ ῥήματα), che notano l'essere d'uno o d'altro modo delle cose, o delle persone.

2. I Verbi qualificativi sono distinti in,

Transitivi Attivi, cioè d'azione che operata dal *soggetto* della proposizione in un *oggetto* va a terminare:

Ἐγὼ ἀγαπῶ τὸ παιδίμου. Io amo il figlio mio.

Passivi, cioè d'azione che da altri operata ha suo termine nel soggetto della proposizione.

'Εγῶ ἀγαπιοῦμαι ἀπὸ τὸ παιδίμου. Io sono amato dal figlio mio.

Transitivi Reciprochi, cioè, d'azione che si trasfonde dal soggetto in un oggetto, e da questo a vicenda in quello:

'Εγῶ χτυπιούμαι μὲ τοὺς ἐχθροὺς. Io mi batto co' nemici.

Transitivi Riflessi, cioè, d'azione che dal soggetto si opera ed in esso solamente ha termine e si rimane:

'Εγῶ ἐνδύνομαι. Io mi vesto—'Εγῶ ἐντρέπομαι. Io mi vergogno.

Intransitivi, o, *di Stato*, cioè, que' verbi che notano una maniera particolare d'essere del soggetto, e niente più.

'Εγῶ ζῶ. Io vivo—'Εγῶ κοιμοῦμαι. Io dormo.

3. Il Verbo è vocabolo di terminazione variabile, ed i mutamenti che in esso avvengono si fanno secondo le ragioni di *Persona*, di *Numero*, di *Tempo*, di *Modo*. Due sono i Numeri, tre le Persone, tre i Tempi, e quattro i Modi. Il Verbo è dunque parola *declinabile;* ma la declinazione del Verbo dai Grammatici è detta *Conjugazione*, (Συζυγία). Tutto questo è alla lingua di cui trattiamo comune coll'Italiana.

4. La terminazione primitiva del Verbo, nella Lingua Greca, è la cadenza della Persona 1ma. del Tempo presente dell'Indicativo la quale termina sempre in vocale, ed è la *Nota* caratteristica della Conjugazione.

5. Sono in questa Lingua, come in altre, Verbi regolari (ὁμαλὰ ῥήματα); Verbi irregolari (ἀνόμαλα ῥήματα); e Verbi difettivi (ἐλλιπτικὰ ῥήματα).

6. Due possono essere le cadenze primitive del Verbo Greco; cioè, in ω, e in μαι. E così in questa Lingua due sono, nella generalità, le Conjugazioni de' Verbi.

7. I terminanti in ω o hanno accento grave sulla penultima, e sono detti *Gravitoni* (βαρίτονα); o circonflesso sull'ultima, e si chiamano *Circonflessi*, o *Contratti* (περισπόμενα): ed in questa categoria vengono naturalmente a porsi tutti i terminati in ω preceduto dalla vocale α; perchè ad un modo si dice ἀγαπάω e ἀγαπῶ, ἐρωτάω e ἐρωτῶ ecc.

8. I Verbi Attivi, per la massima parte, cadono in ω, che è pure la terminazione dei più tra quei di Stato, e di alcuni de' Riflessi.

I Verbi Passivi ed i Reciproci cadono sempre in μαι, ed è questa la terminazione della maggior parte de' Riflessi, di alcuni tra quei di Stato, e di parecchj pure fra gli Attivi.

9. A noi pare, che per mostrare agli Stranieri, come alla Conjugazione del Verbo Greco nulla manchi di quanto vuole Grammatica (e sia pure quella delle lingue più corrette), giovi assai metterlo al

paragone col Verbo d'una lingua, della cui perfezione grammaticale non si disputa: e così crediamo di scerre per questo confronto il Verbo italico. Ora le variazioni possibili di questo Verbo, quanto al diverso piegamento delle voci primarie semplici, e alle composte, sono mostrate dalle due Serie che si vedono qui sotto, al fianco delle quali si leggono le corrispondenti del Verbo Greco.

SERIE Ia.

Forme Semplici.

1. Scrivo γράφω
2. scriveva ἔγραφα
3. scrissi ἔγραψα
4. scrivi γράφε, γράψε
5. scriverò θὰ γράψω, θέλει γράφω, o, γράψω, θὲ νὰ γράψω
6. scriva νὰ γράψω, γράφω
7. scrivessi νὰ ἔγραφα
8. scriverei ἤθελε γράψω, ἤθελε γράφω, o semplicemente ἔγραφα
9. scrivendo γράφωντας
10. scrivere νὰ γράφω, εις, ει, ovvero, νὰ γράψω, εις, ει ecc.
11. scrivente γραφῶν
12. scritto γραμμένος, η, ο.

SERIE IIa.

Forme Composte.

1 Ho scritto ἔχω γράψει, o, γραμμένο
2. aveva scritto εἶχα γράψη, o, γραμμένο
3. ebbi scritto εὐθὺς ὁποῦ, ἀφ'οῦ ἔγραψα
4. avrò scritto ἀφ' οῦ, ὅταν, ἐάν, ἔτση γράψω
5. abbi tu scritto ἂς ἔχεις γράψη, o, γραμμένο
6. abbia scritto νὰ ἔγραψω
7. avessi scritto νὰ εἶχα γράψη, o, γραμμένω
8. avrei scritto ἤθελε γράψω
9. avendo scritto ἔχωντας γραμμένο, o, ἀφ' οῦ ἔγραψα
10. avere scritto νὰ ἔγραψα, νὰ ἔγραψες ecc.

Ma il Verbo di forma, come dicono i Grammatici, passiva, nell' italiana ed in altre moderne favelle Europee, non presenta alcuna varietà, mentre nella greca offre co' dialetti diversi, piegamenti differenti da quelli del Verbo attivo. Di che si può con tutta ragione conchiudere, che, come il declinare così il conjugare di questa lingua paragonata ad altra d'Europa, sono notabilmente più variati, ed offrono all' Artista del dire uno strumento ben altro che disadatto e malconcio, come stoltamente vorrebbero darne a credere alcuni.

Tipo de' piegamenti regolari del Verbo Greco, de' quali l'uso è più comune.

CONJUGAZIONE I.ª

Verbo Gravitono.

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

Κατατρέχω perseguito, inseguo
κατατρέχεις perseguiti, insegui
κατατρέχει perseguita, insegue
κατατρέχομεν perseguitiamo, inseguiamo
κατατρέχετε perseguitate, inseguite
κατατρέχουν perseguitano, inseguono.

Tempo Imperfetto.

ἐκατάτρεχα perseguitava ecc.
ἐκατάτρεχες perseguitavi
ἐκατάτρεχε perseguitava
ἐκατατρέχαμεν perseguitavamo
ἐκατατρέχετε perseguitavate
ἐκατάτρεχαν perseguitavano.

Tempo Passato Perfetto.

ἐκατάτρεξα perseguitai ecc.
ἐκατάτρεξες perseguitasti
ἐκατάτρεξε perseguitò
ἐκατατρέξαμεν perseguitammo
ἐκατατρέξατε perseguitaste
ἐκατάτρεξαν perseguitarono.

Tempo Trapassato.

εἶχα κατατρέξη aveva perseguitato ecc.
εἶχες κατατρέξη avevi perseguitato
εἶχε κατατρέξη aveva perseguitato
εἴχαμεν κατατρέξη avevamo perseguitato
εἴχετε κατατρέξη avevate perseguitato
εἶχαν κατατρέξη avevano perseguitato.

Tempo Futuro.

θέλει, θὰ, θὲ νὰ καταπρέξω, καταπρέχω perseguiterò ecc.
. . . . καταπρέξεις, καταπρέχεις perseguiterai
. . . . καταπρέξει, καταπρέχει perseguiterà
. . . . καταπρέξομεν, καταπρέχομεν perseguiteremo
. . . . καταπρέξετε, καταπρέχετε perseguiterete
. . . . καταπρέξουν, καταπρέχουν perseguiteranno.

MODO IMPERATIVO, O, PERMISSIVO.

Forme di Presente.

κατάτρεχε perseguita tu
καταπρέχετε perseguitate voi
ἂς καταπρέχω ch' io perseguiti
ἂς καταπρέχῃ perseguiti egli
ἂς καταπρέχομεν perseguitiamo
ἂς καταπρέχουν perseguitino.

κατάτρεξε perseguita tu
καταπρέξετε perseguitate voi
ἂς καταπρέξω ch' io perseguiti
ἂς καταπρέξῃ perseguiti egli
ἂς καταπρέξομεν perseguitiamo
ἂς καταπρέξουν perseguitino.

PARTICIPIO INVARIABILE.

καταπρέχωντας perseguitando.

Verbo Circonflesso.

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

Παρηγορῶ consolo
παρηγορεῖς consoli
παρηγορεῖ consola
παρηγοροῦμεν consoliamo
παρηγορεῖτε consolate
παρηγοροῦν consolano.

Tempo Imperfetto.

ἐπαρηγοροῦσα consolava
ἐπαρηγοροῦσες consolavi
ἐπαρηγοροῦσε consolava
ἐπαρηγοροῦσαμεν consolavamo
ἐπαρηγοροῦσετε consolavate
ἐπαρηγοροῦσαν consolavano.

Tempo Passato Perfetto.

ἐπαρηγόρησα consolai
ἐπαρηγόρησες consolasti
ἐπαρηγόρησε consolò
ἐπαρηγορήσαμεν consolammo
ἐπαρηγορήσετε consolaste
ἐπαρηγόρησαν consolarono.

Tempo Trapassato.

εἶχα παρηγορήση aveva consolato
εἶχες παρηγορήση avevi consolato
εἶχε παρηγορήση aveva consolato
εἴχαμεν παρηγορήση avevamo consolato
εἴχετε παρηγορήση avevate consolato
εἶχαν παρηγορήση avevano consolato.

Tempo Futuro.

Θέλει, Θὰ, Θὲ νὰ παρηγορήσω, παρηγορῶ consolerò
. . . . παρηγορήσεις, παρηγορεῖς consolerai
. . . . παρηγορήσει, παρηγορεῖ consolerà
. . . . παρηγορήσομεν, παρηγοροῦμεν consoleremo
. . . . παρηγορήσετε, παρηγορεῖτε consolerete
. . . . παρηγορήσουν, παρηγοροῦν consoleranno.

MODO IMPERATIVO, O, PERMISSIVO.

Forme di Presente.

παρηγόρει consola tu
παρηγορῆτε consolate voi
ἂς παρηγορῶ ch' io consoli
ἂς παρηγορῇ consoli egli
ἂς παρηγοροῦμεν consoliamo noi
ἂς παρηγοροῦν consolino.

παρηγόρησε consola tu
παρηγορήσετε consolate voi
ἂς παρηγορήσω ch'io consoli
ἂς παρηγορήση consoli egli
ἂς παρηγορήσομεν consoliamo noi
ἂς παρηγορήσουν consolino.

PARTICIPIO INVARIABILE.

παρηγορῶντας consolándo.

OSSERVAZIONI.

I. Colle forme del Presente dell'ausiliare ἔχω, e la voce del Participio passato del Verbo principale, la quale declinasi per genere e numero, i Greci esprimono una maniera di *Passato prossimo*, e di *Trapassato* dell'Indicativo alla foggia degl'Italiani e de' Francesi

ἔχω κατατρεγμένο, ho perseguitato
ἔχεις κ.τ.λ. hai ecc.
εἶχα κατατρεγμένο aveva perseguitato
εἶχες κ.τ.λ. avevi ecc.

II. Hanno pure i Greci una maniera tutta loro di Presente, di Perfetto e di Passato Perfetto *Congetturale*, che suole esprimersi così θέλει λέγει, *mi figuro che dica*; θέλει ἔλεγε, *mi figuro che dicesse*; θέλει εἶπε, *m'imagino che abbia detto*, o *che avrà detto* ecc.

III. I Modi Soggiuntivo, Ottativo, e Condizionale, si esprimono (come notammo § 9 Cap. VIII.) o colle forme semplici dell'Indicativo preceduto dalla particella congiuntiva νὰ, o con queste e l'ausiliare tratto dai verbi ἔχω, θέλω.

Il primo tempo del Condizionale (*Inseguirei*) si può anche esprimere colla forma unica e sola dell'Imperfetto dell'Indicativo ἐκατάτρεχα purchè segua la particella condizionale ἐὰν, o, ἂν *se*.

L'Ottativo innanzi alla particella νὰ prende l'Interjezione di desiderio ἄμποτες *Dio voglia*.

E così hai:

MODO SOGGIUNTIVO E OTTATIVO.

Forma di Presente.

νὰ κατατρέχω ch'io perseguiti — ἄμποτες νὰ κατατρέχω Dio voglia ch'io perseguiti ecc.
— . . . χεις che tu ecc.

Forma di Passato Imperfetto;

νὰ ἐκατάτρεχα ch' io perseguitassi κ.τ.λ. ecc. — ἄμποτες νὰ ἐκατάτρεχα Dio volesse ch' io perseguitassi ecc.

Forma di Futuro.

νὰ κατατρέξω ch' io sia per perseguitare ecc. — ἄμποτες νὰ κατατρέξω Dio voglia ch' io sia per perseguitare ecc.

Forma di Passato Perfetto.

νὰ ἐκατάτρεξα ch' io abbia perseguitato ecc. — ἄμποτες νὰ ἐκατάτρεξα Dio voglia ch' abbia perseguitato ecc.

MODO CONDIZIONALE.

Forma di Presente.

ἐκατάτρεχα ἐὰν perseguiterei; ovvero, ἤθελε κατατρέχω perseguiterei
κ.τ.λ. ecc κ.τ.λ. ecc.

Forma di Passato.

ἤθελε κατατρέξω avrei perseguitato
κ.τ.λ. ecc.

Forma di Passato Più che Perfetto.

ἐὰν, ἂν εἶχα κατατρέξῃ se avessi perseguitato ecc.

CONJUGAZIONE II.ª

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

Κατατρέχομαι sono perseguitato
κατατρέχεσαι sei perseguitato
κατατρέχεται è perseguitato
κατατρεχόμεθα siamo perseguitati
κατατρεχεσθε siete perseguitati
κατατρέχονται sono perseguitati.

Tempo Imperfetto.

ἐκατατρεχόμουν era perseguitato
ἐκατατρεχόσουν eri perseguitato
ἐκατατρέχονταν era perseguitato
ἐκατατρεχόμασθε eravamo perseguitati
ἐκατατρεχόσασθε eravate perseguitati
ἐκατατρέχονταν erano perseguitati.

Tempo Passato Perfetto.

ἐκαταtρέχθηκα fui perseguitato
ἐκαταtρέχθηκες fosti perseguitato
ἐκαταtρέχθηκε fu perseguitato
ἐκαταtρεχθήκαμεν fummo perseguitati
ἐκαταtρεχθήκετε foste perseguitati
ἐκαταtρέχθηκαν furono perseguitati.

Tempo Passato Più che Perfetto.

εἶχα καταtρεχθῆ era stato perseguitato
εἶχες καταtρεχθῆ eri stato perseguitato
εἶχε καταtρεχθῆ era stato perseguitato
εἴχαμεν καταtρεχθῆ siamo stati perseguitati
εἴχετε καταtρεχθῆ siete stati perseguitati
εἶχαν καταtρεχθῆ sono stati perseguitati.

Tempo Futuro.

θέλει, θὰ, θὲ νὰ καταtρεχθῶ, καταtρέχομαι sarò perseguitato
. . . . καταtρεχθεῖς, καταtρέχεσαι sarai perseguitato
. . . . καταtρεχθεῖ, καταtρέχεται sarà perseguitato
. . . . καταtρεχθοῦμεν, καταtρεχόμεθα saremo perseg.
. . . . καταtρεχθεῖτε, καταtρέχεσθε sarete perseguitati
. . . . καταtρεχθοῦν, καταtρέχονται saranno perseguitati.

MODO IMPERATIVO, O PERMISSIVO.

Forme di Presente.

καταtρεχόσου sii tu perseguitato
καταtρεχόσασθε siate voi perseguitati
ἂς καταtρέχομαι sia io perseguitato
ἂς καταtρέχεται sia egli perseguitato
ἂς καταtρεχόμεσθε siam noi perseguitati
ἂς καταtρέχονται sieno coloro perseguitati.

καταtρέξου sii tu perseguitato
καταtρεχθῆτε ecc.
ἂς καταtρεχθῶ ecc.
ἂς καταtρεχθῆ ecc.
ἂς καταtρεχθοῦμεν ecc.
ἂς καταtρεχθοῦν ecc.

PARTICIPIO VARIABILE.

καταtρεγμένος essendo perseguitato.

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

Παρηγοριοῦμαι sono consolato, mi consolo
παρηγοριέσαι ecc.
παρηγοριέται ecc.
παριγοριούμεθα ecc.
παρηγοριέσθε ecc
παρηγοριοῦνται ecc.

Tempo Imperfetto.

ἐπαρηγοριοῦμουν Era consolato, mi consolai.
ἐπαρηγοριούσουν ecc.
ἐπαρηγοριούνταν ecc.
ἐπαρηγοριούμασθεν ecc.
ἐπαρηγοριούσασθε ecc.
ἐπαρηγοριούνταν ecc.

Tempo Passato Perfetto.

ἐπαρηγορήθηκα fui consolato, mi consolai
ἐπαρηγορήθηκες ecc.
ἐπαρηγορήθηκε ecc.
ἐπαρηγορηθήκαμεν ecc.
ἐπαρηγορήθηκετε ecc.
ἐπαρηγορήθηκαν ecc.

Tempo Più che Perfetto

εἶχα παρηγορηθῇ era stato consolato, m' era consolato
εἶχες παρηγορηθῇ ecc.
εἶχε παρηγορηθῇ ecc.
εἴχαμεν παρηγορηθῇ ecc.
εἴχετε παρηγορηθῇ ecc.
εἶχαν παρηγορηθῇ ecc

Tempo Futaro.

θέλει, θὰ, θὲ νὰ παριγορηθῶ sarò consolato: mi consolerò
. . . . παρηγορηθεῖς ecc.
. . . . παρηγορηθεῖ ecc.
. . . . παρηγορηθοῦμεν ecc.
. . . . παρηγορηθεῖτε ecc.
. . . . παρηγορηθοῦν ecc.

MODO IMPERATIVO, O PERMISSIVO.

Forma di Presente.

παρηγορήσου sii tu consolato, consolati
παρηγορήσασθε siate voi consolati, consolatevi.
ἂς παρηγοροῦμαι sia io consolato, ch'io mi consoli
ἂς παρηγορηέται sia egli consolato, si consoli
ἂς παρηγορηούμεσθε siamo noi consolati, consoliamoci
ἂς παρηγοριοῦνται siano consolati, si consolino.

Forma di Passato.

παρηγορήσου sii tu consolato, consolati
παριγορήσετε ecc.
ἂς παρηγορηθῶ ecc.
ἂς παρηγορηθῇ ecc.
ἂς παρηγορηθοῦμεν ecc.
ἂς παρηγορηθοῦν ecc.

PARTICIPIO VARIABILE

παρηγορημένος essendo consolato

OSSERVAZIONE.

I Modi Soggiuntivo, Ottativo, e condizionale si esprimono giusta le regole date pe' Verbi della Ima Conjugazione. E così abbiamo:

I.

ἐκατατρέχομουν ἐὰν κ.τ.λ.—ἤθελε κατατρέχομαι sarei inseguito se ecc.
ἐπαρηγοριοῦμουν ἐὰν—ἤθελε παρηγοριοῦμαι sarei consolato, mi consolerei.

II.

ἤθελε κατατρεχθῶ sarei stato inseguito.
ἤθελε παρηγορηθῶ sarei stato consolato, mi sarei consolato.

III.

ἐὰν εἶχα κατατρεχθῇ se fossi stato inseguito
ἐὰν εἶχες ecc. ecc.
ἐὰν εἶχα παρηγορηθῇ se fossi stato consolato, mi fossi consolato
ἐὰν εἶχες ecc. ecc.

Cap. IX.

Sulla Formazione de' Tempi, de' Participj ecc.

1. La finale ω de' Gravitoni o è preceduta da vocale come in ἀκούω; o da qualcuna delle consonanti, e delle unioni che vedrai notate qui sotto.

β τρίβω stritolare
γ πνίγω soffocare
δ δίδω dare
ζ ἀλλάζω mutare
θ καταπείθω persuadere
κ πλέκω intrecciare
λ ψάλλω cantare
μ τρέμω tremare
ν κρίνω giudicare
π βλέπω vedere
ρ φθείρω corrompere
φ γράφω scrivere
τ θέτω porre
χ βρέχω bagnare
πτ βλάπτω nuocere
φτ ῥάφτω cucire
χν δείχνω mostrare
χτ ῥίχτω lanciare
υ γυρεύω cercare.

2. Che se si guardi alla lettera iniziale, il Verbo greco incomincia o da vocale, come ὀνομάζω *nominare*; o da dittongo, come αἱματώνω *insanguinare*; o da consonante, come σέρνω *trascinare*.

3. La consonante che precede la terminazione della voce verbale primitiva è detta da' Grammatici *Figurativa del Tempo*. Di due, la *figurativa* è la penultima.

4. Dal tipo esemplare delle Conjugazioni apparisce, come nella lingua de' Greci le persone, in ambedue i numeri, sono distinte da piegamenti diversi della voce verbale primitiva, i quali pe' Gravitoni d'ogni categoria, e pe' Verbi in ομαι e ιοῦμαι seguono sempre una medesima regola: ma pe' Circonflessi e pe' terminati in οῦμαι, nel Presente e nell'Imperfetto dell'Indicativo è qualche variazione. I Circonflessi da άω assai di rado seguono le forme ῶ, εῖς, εῖ ecc., come quelli in οῦμαι le in εῖσαι, εῖται ecc. onde le forme notate più sopra.

5. I Verbi della IIa. Conjugazione derivano da quelli della Ia., ove se ne mutino le desinenze del Presente dell' Indicativo, pe' Gravitoni, in ομαι, εσαι ecc., pe' Circonflessi in ιοῦμαι, ιέσαι ecc., ovvero in οῦμαι ᾶσαι ecc., come puoi vedere nel Prospetto delle Conjugazioni. E questa è la maniera, onde sempre nella lingua greca il Verbo di significazione *Attiva* si fa diventare *Passivo*,

6. Nelle voci verbali *derivate*, rispetto alla formazione loro, sono da notare, nella generalità, quattro cose: L'aumento *iniziale*, il traslocamento dell' accento; l'aumento *sillabico finale*; i cangiamenti della figurativa del tempo. 7

7. L'aumento iniziale è comune a tutti i Verbi di ambedue i modi del conjugare: il che si effettua coll'aggiungere in principio della parola, ne'piegamenti dell'Imperfetto e dell'Aoristo dell'Indicativo, la vocale ε che nei Verbi incomincianti da α, ε, ο talvolta loro si unisce mutandole in η, ει, e ω

τρίβω	ἀκούω	κοιμοῦμαι	στοχάζομαι
ἔτριβα	ἤκουα	ἐκοιμόμουν	ἐστοχαζόμουν
ἔτριψα	ἤκουσα	ἐκοιμίθηκα	ἐστοχάσθηκα.

Eccezione.—Seguendo l'uso del parlare più comune, l'aumento sillabico dell'Imperfetto può mancare ne'Gravitoni in ω, che hanno più di due sillabe, e ne' Contratti, purchè incomincino da consonante: così si può dire benissimo;

φιλῶ bacio, φιλοῦσα baciava—φωνάζω sclamo, φώναζα esclamava ecc·

E questa è pure imitazione Omerica.

8. L'aumento sillabico finale, se si consideri il Tempo Imperfetto, accade ne' soli Verbi Contratti, ne' quali è indicato sempre dalla sillaba σα preceduta da ου, in che si cangia l'ῶ della voce primitiva.

ζητῶ chiedo, ἐζητοῦσα chiedeva—ἠμπορῶ posso, ἠμποροῦσα poteva ec.

Ne' Verbi della IIa. Conjugazione la cadenza ομαι diventa όμουν, la ιοῦμαι, ιούμουν; in tutti gli altri Gravitoni la vocale che precede la Figurativa si rimane immutata:

θέλω voglio, ἤθελα voleva
χαίρομαι mi rallegro, ἐχαιρόμουν mi rallegrava
ἀγαπιοῦμαι sono amato, ἀγαπιούμουν era amato.

9. L'accento ne'Gravitoni, o che sieno di due o che abbiano più sillabe, cade sull'antipenultima in tutte le forme dell'Imperfetto, dell'uno e dell'altro numero:

λέγω—ἔλεγα, ἔλεγες, ἔλεγε, ἐλέγαμεν, ἐλέγετε, ἔλεγαν
ἀλλάζω—ἄλλαζα, ἄλλαζες, ἄλλαζε, ἀλλάζαμεν, ἀλλάζετε, ἄλλαζαν.

Ne' circonflessi e ne' terminati in ομαι, οῦμαι, ιοῦμαι, per le persone Ia., IIa, IIIa. del singolare, e per la IIIa. del plurale cade sulla penultima; per le persone Ia., e IIa. del plurale, sull'antipenultima, perchè v'è aumento sillabico finale:

N. Sing.
κρατῶ—ἐκρατοῦσα, ἐκρατοῦσες, ἐκρατοῦσε.
N. Plur.
ἐκρατούσαμεν, ἐκρατούσετε, ἐκρατούσαν.

N Sing.

στοχάζομαι—ἐστοχαζόμουν, ἐστοχαζόσουν, ἐστοχαζόνταν.

N. Plur.

ἐστοχαζόμασθε, ἐστοχαζόσασθε, ἐστοχαζόνταν.

10. La genuina ed universale Caratteristica del Passato Aoristo, ne' Verbi Gravitoni e ne' Circonflessi è il σ, o semplice, o congiunto con una delle consonanti κ, γ, χ, π, β, φ; onde le Caratteristiche *Miste* ξ (κσ, γσ, χσ), ψ (πσ, βσ, φσ).

11. Le Figurative della cadenza primitiva β, φ, φτ, πτ, nel passato si mutano in ψ:

νίβω lavo	ἔνιψα lavai
βλάπτω nuoco	ἔβλαψα nocqui
ῥάφτω cucio	ἔραψα cucii
βάφω tingo	ἔβαψα tinsi.

Eccettuerai πέφτω *cado* che ha ἔπεσα *caddi*.

12. Le Figurative γ, χ, χν, (che suole anche cangiarsi in χτ) si mutano in ξ:

πνίγω soffoco	ἔπνιξα (ἔπνιχσα) soffocai
βήχω tossisco	ἔβηξα tossii.
ῥίχνω, o, ῥίχτω gitto via	ἔῤῥιξα gittai via.

13. La Figurativa υ o si rimane immutata, o si cangia in π:

γυρέυω—ἐγύρευσα ed ἐγύρεψα cercai
συμαδέυω—ἐσυμάδευσα, ἐσυμάδεψα segnai
πάυω—ἔπαυσα, ἔπαψα cessai.

14. δ, θ, τ, si elidono:

δίδω do	ἔδωσα, o, ἔδωκα diedi
γνέθω filo	ἔγνεσα filai
ὑποθέτω suppongo	ὑπόθεσα supposi.

15. La figurativa ζ in alcuni Verbi si cangia in κ, in altri si elide:

ἀναστενάζω sospiro	ἀναστέναξα sospirai
παίζω scherzo	ἔπεξα scherzai
πήζω mi rapprendo	ἔπηξα mi rappresi
κρόζω gracchio	ἔκροξα gracchiai
σκούζω urlo	ἔσκουξα urlai
δοκιμάζω sperimento	ἐδοκίμασα sperimentai
ἀφανίζω distruggo	ἀφάνισα distrussi
γιομίζω empisco	ἐγιομίσα emplì, ecc.

16. I Verbi che hanno per figurativa λ, μ, ν, ρ sono più presto anomali, che altro; perocchè, nella università, non hanno il σ per caratteristica del Passato:

ψάλλω canto	ἔψαλα cantai
κρίνω giudico	ἔκρινα giudicai
τρέμω tremo	ἔτρεμα tremai
φθείρω corrompo	ἔφθειρα corruppi.

Eccettuerai tutti i terminati in ώνω, ed alcuni de' terminati in ανω, ed αινω, i quali assumono la generale caratteristica e rigettano il ν:

πληγώνω ferisco	ἐπλήγωσα ferii
κερδαίνω guadagno	ἐκέρδησα guadagnai
φθάνω arrivo	ἔφθασα arrivai
ψαίνω arrostisco	ἔψισα arrostii
σβαίνω spegno	ἔσβυσα spensi.

17. Ne' circonflessi l'ῶ finale della voce primitiva, per regola generale, si cangia in η dinanzi alla caratteristica del Passato Aoristo, come in πήδῶ *salto* ἐπήδησα *saltai*; λαλῶ *parlo* ἐλάλησα *parlai* ecc. Eccettuerai però le categorie che seguono:

I.

ἀνερῶ	che ha	ἀνέρεσα negare
ἀκαρτερῶ	—	ἀκαρτέρεσα aspettare
ἀπορῶ	—	ἀπόρεσα dubitare
βαρῶ	—	ἐβάρεσα battere
ἠμπορῶ	—	ἠμπόρεσα potere
συγχωρῶ	—	ἐσυγχώρεσα perdonare
χωρῶ	—	ἐχώρεσα contenere
φορῶ	—	ἐφόρεσα vestire
καλῶ	—	ἐκάλεσα invitare
παρακαλῶ	—	ἐπαρακάλεσα pregare
πονῶ	—	ἐπόνεσα dolere.

II.

διψῶ	—	ἐδίψασα aver sete
γελῶ	—	ἐγέλασα ridere, o burlare
χαμογελῶ	—	ἐχαμογέλασα sorridere
ἀπερνῶ	—	ἀπέρασα passare
κερνῶ	—	ἐκέρασα dare a bere
πινῶ	—	ἐπίνασα aver fame
χαλῶ	—	ἐχάλασα guastare
κρεμῶ	—	ἐκρέμασα appendere

Ma βαστῶ ha ἐβάσταξα *sostenere;* ἐρωτῶ ha ἐρώτησα ed ἐρώτηξα; πετάω, ῶ ha ἐπέταξα; ἀπαντῶ ha ἀπάντησα ed ἀπάντηξα ecc.

18. L'Aoristo de' Verbi della Conjugazione II. (μαι,) se hanno l'accento sull'antipenultima, non ammette aumento sillabico finale: l'accento, rispetto a quello dell' Imperfetto è portato in dietro d'una sillaba in ambedue i numeri: la desinenza ομαι non preceduta da ου o da ζ si trasforma nelle θηκα, θηκες, θήκε, θήκαμεν, θήκατε, θήκαν, e nel caso opposto nelle σθηκα, σθηκες, ecc.; e se il Verbo deriva da Gravitono in cui la Figurativa ζ si cangi in κ, la desinenza θηκα è preceduta dal χ. Ai Verbi in ιουμαι avviene il medesimo che a quelli in ομαι non preceduta da ου o da ζ. Da ultimo in questi e ne' terminati in οῦμαι accade aumento sillabico finale, tale desinenza trasformandosi sempre in ήθηκα, ες ecc. Vedine esempj, oltre ai già recati ne' tipi di Conjugazione:

χάνομαι	—	ἐχάθηκα smarrirsi
λούομαι	—	ἐλούσθηκα bagnarsi
ἀγοράζομαι	—	ἀγοράσθηκα essere comperato
κράζομαι	—	ἐκράχθηκα essere chiamato
χτυπιοῦμαι	—	ἐχτοπήθηκα essere battuto, e battersi
θυμοῦμαι	—	ἐθυμήθηκα ricordasi.

La forma del Futuro Indeterminato segue queste medesime regole; se non che l'accento è portato sempre sull' ultima, e v'è diminuzione d'una siilaba rispetto alla forma del presente, ad eccezione dei terminati in οῦμαι,ιοῦμαι, ne' quali ciò non avviene: e così abbiamo;

θὰ { χαθῶ da χάνομαι; λουσθῶ da λοῦομαι; ἀγορασθῶ da ἀγοράζομαι }

θὰ { κραχθῶ da κράζομαι; χτυπηθῶ da χτυπιοῦμαι; θυμηθῶ da θυμοῦμαι. }

19. Alla voce primitiva de' Verbi, tanto Gravitoni che Circonflessi, aggiungendo la finale ντας, si ha la forma, rispetto al genere e al numero invariabile, del participio, o Aggettivo verbale, che si riferisce al tempo presente, e corrisponde a quello che alcuni fra' Grammatici Italiani chiamano *Gerundio in* do. Così da γράφω si ha γράφωντας *scrivendo*; da ἀκούω si ha ἀκούωντας *udendo;* da λαλῶ, λαλῶντας *dicendo;* γελάω, γελῶ, γελῶντας *ridendo* ecc. Di che si raccoglie, che nella forma speciale de' Gravitoni l'accento cade costantemente sull' antipenultima, sì come in quella de' Circonflessi sulla penultima.

20. Ne' Verbi della IIa. Conjugazione due sono le forme di questo participio. La prima, che si riferisce al Tempo Presente, pei Verbi

che hanno l'accento sull'antipenultima, è in όμενος: per quelli che l' hanno sulla penultima in ούμενος· così da στοχάζομαι si ha στοχαζόμενος *pensando;* da φοβοῦμαι si φοβούμενος *temendo;* θυμοῦμαι, θυμοῦμενος *ricordandomi* ecc.

La seconda, che si riferisce al tempo passato, con significazione passiva, reciproca, o riflessa, pe' Verbi in οῦμαι e ιοῦμαι cade in μένος preceduta dalla vocale η: come; κοιμοῦμαι, κοιμημένος *addormentato;* ἀπατιοῦμαι, ἀπατημένος *ingannato* ecc. Pe' Verbi in ώνομαι cade in ωμένος, elidendosi la sillaba νο: come; πληγώνομαι, πληγωμένος *ferito;* ἀνακατώνομαι, ἀνακατωμένος *mescolato;* συκώνομαι, συκωμένος *sollevato* ecc.

Pe' Verbi le cui figurative sono β, πτ, φ, φτ, cade in μμένος: come; τρίβομαι, τριμμένος *triturato;* βλάπτω, βλαμμένος *offeso;* γράφω, γραμμένος *scritto;* ῥάφτω, ῥαμμένος *cucito.*

Le Figurative γ, υ o si ritengono, o si cangiano in μ, come più ne aggrada. Dirai bene ad un modo; πνιγμένος, e πνιμμένος *annegato;* δουλευμένος, e δούλεμμένος *lavorato* ecc.

La figurativa ζ si cangia in σ, o anche in γ. In σ per tutti que' Verbi, che hanno l'Aoristo in σθηκα; il che avviene pure de' Verbi in ομαι preceduta da ου: in γ per que' Verbi che hanno l'Aoristo in χθηκα: come, ἀγοράζομαι, ἀγορασμένος *comperato;* ἀκούομαι, ἀκουσμένος *udito;* ἀλλάζομαι, ἀλλαγμένος *cangiato* ecc. Vogliono il σ anche i participj che si riferiscono ai Circonflessi che nell'Aoristo cadono in ασα, e in εσα E così abbiamo: καλεσμένος *invitato;* γελασμένος *burlato;* ἀπερασμένος *passato* ecc. Ma φοροῦμαι ha φορεμένος *vestito;* παραπονιοῦμαι ha παραπονεμένος *addolorato* ecc.

Cap. X.

Osservazioni sulle Anomalie de' Verbi.

Le Anomalie più comuni de' Verbi della Lingua Greca derivano, o da Sincope delle voci regolari; o da alterazione della Caratteristica de' Passati; o dall'attribuire ad un Verbo forme che non gli sono proprie, il che fa che in questa terza Categoria di Verbi anomali sieno compresi i, così detti, *Difettivi* (ἐλλειπτικὰ ῥήματα).

ANOMALIE DELLA Ia. SPEZIE.

1. Θ έ λ ω—θὲς vuoi, θέμε vogliamo, θέτε volete, θὲν o θένε vogliono, θέλα vorrei, θὲ νὰ come voce ausiliare.

2. Λ έ γ ω—λὲς dici, λέμε diciamo, λέτε dite, λένε o λὲν dicono, πὲς di' tu, πέστε dite voi.

3. Κ λ α ί γ ω e κ λ α ί ω piango, κλὲς piangi, κλεῖ piange, κλέμε piangiamo, κλέτε piangete, κλένε o κλὲν piangono.

4. Π ά γ ω—πάω, vo, vado, πᾶς vai, πᾶϊ va, πάμε andiamo, πάτε andate, πάνε o πάν vanno, πᾶμε o πάμετε andiamo noi.

5. Τ ρ ώ γ ω mangio, τρὸς mangi, τρῶϊ mangia, τρόμε mangiamo, τρότε mangiate, τρόνε o τρὸν mangiano.—Θὰ φάγω o φάω mangerò, θὰ φᾶς mangerai, θὰ φάϊ mangerà, θὰ φᾶμε mangeremo, θὰ φάτε mangerete, θὰ φάνε o φὰν mangeranno.

6. 'Α κ ο ῦ γ ω—ἀκούω odo, ἀκοῦς odi, ἀκούει ode, ἀκοῦμε udiamo, ἀκοῦτε udite, ἀκοῦν o ἀκοῦνε odono.

Osservazione.

Tranne il Verbo θέλω, apparisce che tutti i Verbi ne' quali ha luogo l' accennata maniera di Sincope cadono in γω precedute da vocale.

ANOMALIE DELLA IIa. SPEZIE.

1. 'Α ν α ι β α ί ν ω—ἀναίβηκα ascesi, θέλει ἀναιβῶ ascenderò, ἀναίβα ascendi tu, ἀναιβῆτε ascendete, ἀναιβασμένος asceso.

Osservazione.

Lo stesso dirai de' Verbi καταβαίνω *discendo*, διαβαίνω *attraverso*, ἐμβαίνω *entro* ecc.

2. 'Α φ ί ν ω lascio, ha ἄφισα e ἄφικα lasciai.

3. Β ά ν ω o β ά ζ ω—ἔβαλα posi, βάλε poni tu, ἐβάλθηκα fui posto, βαλμένος posto.

4. Π ά σ χ ω o Π α θ α ί ν ω soffro ἐπάσχησα o ἔπαθα soffersi, θὰ πάθω soffrirò.

5. Π η γ α ί ν ω o Π α γ α ί ν ω—ἐπήγαινα andava, ἐπῆγα andai, θὰ πάγω andrò, πηγαιμένος andato, πηγαινώντας andando.

6. Π ί ν ω—ἔπια o ἤπια bevvi, πιὲ bevi tu, πιέτε bevete voi, θὰ πιῶ berò, πιομένος bevuto.

7. Π ρ ή σ κ ο μ α ι mi gonfio, ἐπρήσθηκα m' enfiai, πρησμένος enfiato.

8. Σ υ κ ώ ν ο μ α ι mi levo, σύκο o σύκου levati.

9. Τ ρ έ χ ω—τρέχα corri tu, τρεχάτε correte, τρεχάμενος corso.

10. Τυχαίνω—ἐτύχαινα aveva in sorte, ἔτυχα ebbi in sorte, ἄν μοῦ τύχῃ se avrò in sorte.

OSSERVAZIONE.

Lo stesso è di λαχαίνω *m' imbatto a caso*, ἔλαχα *m' imbattei a caso*, ἄν λάχῃ *se avverrà per caso* ecc.

11. Ὑπόσχομαι prometto, ὑποσχέθηκα promisi, ὑποσχόμενος promettendo.

12. Φαίνομαι apparisco, ἐφάνηκα apparvi, Θὰ φανῶ apparirò φαίνου apparisci tu.

13. Φεῦγω fuggo, ἔφυγα fuggii, φεύγα fuggi tu, φευγάτε fuggite voi, φευγάτος fuggito.

14. Χαίρομαι mi rallegro, ἐχάρηκα mi rallegrai, χαῖρε, χάρου, χαίρου rallegrati, χαρῆτε rallegratevi o gioite, Θὰ χαρῶ gioirò, χαρούμενος giojoso.

15. Πέρνω prendo, ἐπῆρα presi, Θὰ πάρω prenderò, πάρε prendi, πάρετε o πάρτε prendete, παρμένος preso.

16. Δίνω o Δίδω do, ἔδωκα o ἔδωσα diedi, Θὰ δώσω darò, δόμου, δόμας dammi, danne, δὸς o δόσε da tu, δώσετε date voi, ἐδόθηκα fui dato, δοσμένος dato.

17. Βγαῖνω esco, ἐβγῆκα uscii, Θὰ ἔβγω o Θὰ 'βγῶ uscirò, ἔβγα esci, ἐβγάτε uscite, βγαλμένος uscito.

18. Ἐμπαίνω entro, ἐμπῆκα entrai, Θὰ 'μπῶ o ἔμπω entrerò. ἔμπα entra tu, ἐμπάτε entrate voi, ἐμπασμένος entrato.

19 Ἐντρέπομαι mi vergogno, ἐμτράπηκα mi vergognai, ἐντροπιασμένος, vergognato.

20. Εὑρίσκω trovo, ηὕρηκα, εὕρηκα e ηὗρα trovai, εὑρέθηκα mi trovai, Θὰ εὕρω o Θὰ 'υρῶ troverò, εὗρε trova tu, εὑρέτε, βρῆτε o βρέστε trovate voi.

21. Κάθομαι siedo, ἐκάθησα sedetti, Θὰ καθήσω sederò, κάθου e κάθισε siedi tu, καθίστε sedete voi, καθισμένος e καθήμενος seduto.

22. Κάμνω o Κάνω fo, ἔκαμα feci, Θὰ κάμω farò, κάμε fa tu καμομένος fatto.

23. Λαβαίνω ricevo, ἔλαβα ricevetti, Θὰ λάβω riceverò, λάβε ricevi tu.

24. Β ρ έ χ ο μ α ι mi bagno, ἐδράχηκα mi bagnai, βρεγμένος bagnato, θὰ βραχῶ mi bagnerò, βρέξου bàgnati.

25. Σ έ π ο μ α ι imputridisco, ἐσάπηκα imputridii, σαπισμένος e σαπημένος imputridito.

26. Δ έ ρ ν ο μ α ι sono bastonato, ἐδάρθηκα fui bastonato, δαρμένος bastonato, δάρσου sii bastonato.

27. Γ δ έ ρ ν ο μ α ι sono scorticato, ἐγδάρθηκα fui scorticato, γδάρσου sii scorticato, γδαρμένος scorticato.

28. Μ α θ α ί ν ω imparo, ἔμαθα imparai, θὰ μάθω imparerò, μάθε impara tu, μαθημένος imparato.

29. Γ ί ν ο μ α ι, ουμα e γένομαι divengo, γίνεσαι, γένεσαι divieni ecc., γίνουμουν diventava, ἐγίνηκα e ἔγηνα diventai, θὰ γένω diventerò, γίνε, γίνου e γένου divieni tu, ἂς γένῃ divenga egli γενημένος diventato.

30. Σ τ έ λ ν ω o Σ τ έ ρ ν ω mando, spedisco, ἔστειλα mandai, θὰ στείλω manderò, στελμένος mandato.

31. Μ έ ν ω rimango, ἔμεινα rimasi, θὰ μείνω rimarrò.

32. Κ α ί ω brucio, ἔκαψα bruciai, θὰ καῶ sarò bruciato, θὰ καῇς sarai bruciato ecc. καϊμένος bruciato.

33. Σ π έ ρ ν ω semino, ἔσπειρα seminai, σπαρμένος seminato.

ANOMALIE DELLA IIIa. SPEZIE.

1. Β λ έ π ω vedo, εἶδα vidi, θὰ ἰδῶ vedrò, ἰδὲ o ἰδὲς vedi tu, ἰδῆτε o ἰδέτε vedete.

2. Σ τ έ κ ω o Σ τ έ κ ο μ α ι sto, ἐστάθηκα stetti, στέκα sta tu, στάσου id., σταθῆτε state voi, θέλει σταθῶ starò, στεκόμενος stando.

3. Τ ρ ό γ ω mangio, ἔφαγα mangiai, θὰ φάγω mangerò, φάγε mangia tu, φάγετε mangiate voi, φαγομένος mangiato.

4. Ἔ χ ω ho, εἶχα aveva, ἔλαβα ebbi, θέλει ἔχω o λάβω avrò.

Osservazione.

Questo verbo secondo le diverse significazioni che può ricevere nel discorso, può anche assumere le forme del passato di altri verbi. Τὸν ἔχω, p. e., con significato di *lo tengo* ha nel Passato τὸν ἐκράτησα dal Verbo principale κράτω *tenere* ecc.

5. Ἡ ξ έ υ ρ ω so, ἔμαθα seppi ecc.

6. Λ έ γ ω dico, εἶπα dissi, θέλει 'πῶ dirò, πὲς, πέστε, di', dite.

OSSERVAZIONE.

Il Verbo εἶμαι *essere* segue i piegamenti de' Verbi in μαι con qualche lieve alterazione e valendosi di alcune voci che appartengono al Verbo στέκομαι. Eccone la conjugazione:

MODO INDICATIVO.

Tempo Presente.

7. Ε ἶ μ α ι sono
εἶσαι sei
εἶναι è
εἴμεσθε, εἰμάσθε, εἰμάσθενε, εἰμέσθενε siamo
εἶσθε siete
εἶναι sono.

Tempo Imperfetto.

ἤμουν, ουνα era
ἦσουν, ουνε, ουνα, eri
ἦταν, ανε, ουνε, ουν, ον era
ἤμασθε, ἡμάσθενε eravamo
ἤμασθε, ἠσάσθενε eravate
ἦταν, ανε ον, erano.

Tempo Passato Perfetto.

ἐστάθηκα fui
ἐστάθηκες fosti
ἐστάθηκε fu
ἐσταθήκαμεν fummo
ἐσταθήκετε foste
ἐστάθηκαν furono.

Passato Più che Perfetto.

εἶχα	σταθῆ	era stato, a
εἶχες		eri stato, a
εἶχε		era stato, a
εἴχαμεν		eravamo stati, state
εἴχετε		eravate stati, e
εἶχαν		erano stati, e.

Futuro Continuato.

θέλει {
εἶμαι sarò
εἶσαι sarai
εἶναι sarà
εἴμεσθε saremo
εἶσθε sarete
εἶναι saranno.

Passato di Futuro.

θέλει {
σταθῶ sarò stato,
σταθεῖς sarai stato
σταθεῖ sarà stato
σταθοῦμεν saremo stati
σταθῆτε sarete stati
σταθοῦν saranno stati

Osservazione.

Si adoperano anche le seguenti forme; pel *Futuro Continuato* θέλω ἴσται *sarò*, θέλεις ἴσται *sarai* ecc., e pel *Passato di Futuro* θέλω σταθεῖ *sarò stato*, θέλεις σταθεῖ *sarai stato* ecc.

MODO IMPERATIVO.

ἦσου sii tu
ἂς εἶναι sia quegli
εἶσθε siate voi
ἂς εἶταν siano quelli.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo Presente.

ἦμαι ch'io sia
ἦσαι che tu sii
ἦναι ch'egli sia
ἤμεσθε che noi siamo
ἦσθε che voi siate
ἦναι ch'eglino siano.

PARTICIPIO DI FORMA VARIABILE.

ὄντας }
ἴσοντας } essendo.

L'Imperativo del Congiuntivo, è come l'Imperativo dell'Indicativo,

8. Ἔρχομαι vengo, ecc., ἦλθα o ἦρθα venni, θέλει ἔλθω o ἔρθω verrò, ἔλα vieni tu, ἂς ἔλθῃ venga, ἐλάτε venite voi, ἂς ἔλθουν vengano, ἐρχάμενος o ἐρχόμενος venendo.

Cap. XI.

Degli Avverbj, delle Preposizioni, delle Congiunzioni e degl' Interposti.

1. La Lingua presente di Grecia ha Avverbj d'ogni sorta, e tanti di numero, e sì variati, che niente di più potrebbe richiedersi ad una favella che fosse stata perfezionata dall'arte quanto è possibile.

2. Si distinguono anch'essi, come gli Aggettivi, in *Avverbj di relazione*, ed in *qualificativi:* questi hanno per lo più desinenza regolare, la quale è una cosa medesima colla forma dell'Accusativo plurale dell'Aggettivo da cui derivano; quelli per la massima parte escono dalla regola. Dai primi, secondo mutamenti analoghi a quelli degli Aggettivi, possono essere significati anche i *gradi della Comparazione.* Per tal modo dagli Aggettivi ἥσυχος, φρόνημος ecc. si hanno gli Avverbj *positivi* ἥσυχα, φρόνημα; i *Comparativi* ἡσυχότερα, φρονημότερα; i *Superlativi* ἡσυχότατα, φρονημότατα ecc. *tranquillo, savio, tranquillamente* ecc. *più tranquillamente, tranquillissimamente* ecc. Negli Avverbj che derivano dagli Aggettivi καλὸς, μεγάλος ecc. si conservano le stesse anomalie, che hanno gli Aggettivi: onde abbiamo, καλήτερα, καλότατα; μεγαλήτερα, μεγαλότατα ecc.

I Dotti di Ellenico sanno bene, come questa forma regolare degli Avverbj qualificativi appartiene anch'essa all'antica Lingua.

3. Rispetto agli Avverbj di relazione ne daremo qui sotto il catalogo seguendo le diverse categorie che da' migliori Grammatici sono notate per altre Lingue. E con ciò crediamo di far cosa utile e grata agli studiosi del Greco moderno.

AVVERBJ DI TEMPO.

Τώρα ora adesso
κατὰ τὸ παρὸν di presente, per ora
τότε allora
ἄυριο domani
μεθάυριο posdimani
τὸ ἀπομεσήμερο dopo mezzodì
ἐφέτο in quest'anno
πέρυσι l'anno scorso
τρόπερσι due anni fa
καθημερινῶς quotidianamente

ἀντιμεθαύριο fra tre giorni
ἐχθὲς, o, χθὲς jeri
προχθὲς l' altr' jeri
ἀντιπροχθὲς tre giorni fa
ἐψὲς o ψὲς jer' sera
τὸ πουρνὸ, τὸ προΐ } di buon mattino
τὰ χαράματα sul far del dì
ταχυὰ, τὸ ταχὺ } domani per tempissimo
τώρα τώρα or' ora
μετατταῦτα indi
ἕως πότε ; fino a quando?
[illegible] ποῦ ; fino a che ?
ἕως τότε fin' a quel tempo
ἀπὸ βραδὺς di sera
ὁλονυχτὶς tutta notte
πρωτήτερα prima
ἀπὸ πολὺς da molto tempo
πάντοτες sempre
γιὰ πάντα per sempre
αἰώνια eternamente
παντοτινὰ incessantemente
εἰς τὸ ἑξῆς per l' avvenire
ἐδῶ καὶ ὀμπρὸς, ἀπ' ἐδῶ καὶ εἰς τὸ ἑξῆς } d' ora in poi
ὁλοένα, ἀράδα } in punto

σήμερα o σήμερον oggi
τὰ μεσάνυχτα a mezza notte
τὴ νύχτα la notte
γιὰ νυχτὸς di notte
ποτὲ mai
νωρὶς di buon' ora
ἀκατάπαυστα di continuo
ἀπόψε stassera
τὸ ἑσπέρας sull' imbrunire
εὐθὺς tosto
ἀμέσως immediatamente
ἀπὸ τὰ σήμερα da oggi in poi
τοῦ χρόνου l' anno venturo
ἐνταυτῷ ad un tempo medesimo
ἀργὰ tardi
ὅταν quando
εἰς αὐτὸ τὸ μεταξὺ } in questo mentre
ἐνῶ mentre
σὲ λίγο fra poco
ἔπειτα, ὕστερα di poi
ὁλημερνῆς tutto dì
τὸ βράδυ alla sera
τὸ μεσημέρι a mezzodì
ἐν πρώτοις καὶ κατ' ἀρχὰς } dal primo principio
μέρα νύχτα giorno e notte.

AVVERBJ DI LUOGO

ἐδῶ quì
ἐκεῖ colà, là
αὐτοῦ costà
ἐδώθενε quinci
ἐκείθενε di quivi, di colà
δεξιὰ a destra
ζερβιὰ, ἀριστερὰ a sinistra
ἀπάνου, ἀπάνω sopra, su
ἀπὸ 'πάνου, ἀπὸ 'πάνω al di sopra

ἀλλοῦθε altronde
μέσα dentro
ἀπὸ μέσα di dentro
ὄξω fuori
ἀπ' ὄξω di fuori
εἰς τὴ μέση in mezzo
στὴν ἄκρη all' estremità
χάμου, χάμω a terra
καταγῆς in, o, per terra

κάτου, κάτω sotto
ἀπὸ κάτου, ἀπὸ κάτω al di sotto
ὅπου dove
ὅπου καὶ ἂν εἶναι dovunque
ποῦ; dove?
ὁλλοῦθεν da per tutto
πουθενὰ in nessun luogo
γιὰ θαλάσσης viaggiando per mare
παντοῦ in ogni dove
πούθεν d'onde
τὰ ψίλου in alto
ἐδῶ κ' ἐκεῖ quà e là
ἐδῶθενε } di quà e di là
κ' ἐκείθενε } quinci e quindi
πέρα colà lungi
πόῤῥω alla lontana
ἀντίκρα, ἀντίκρυτα } a rimpetto
ἀγνάντια } a rimpetto
γιὰ ξηρᾶς passando per terra
γύρου, τριγύρου dintorno.

AVVERBJ DI QUANTITÀ.

Πολλὰ molto
καταπολλὰ moltissimo
πολὺ troppo
λίγο, ὀλίγο poco
λιγάκι, λιγουλάκι pochino, pochettino
χοντρικῶς all'ingrosso
λιανικῶς al minuto
περσότερον, περισσότερον più
λιγότερον meno
τόσο tanto
πόσο quanto
μόνον solamente
σχεδὸν quasi
ἀκόμα ancora, di più
μόλις appena
κομμάτι un pezzo, un poco
κομματάκι un pezzetto, pochino
ὁλότελα niente affatto
τίποτε niente
τοσουλάκι un tantino
πλέον, πλιὸ, πλιά, πλέα più
βίος in gran quantità.

AVVERBJ DI AFFERMAZIONE, NEGAZIONE, E DUBBIO.

Ναὶ sì; ναίσχι, ναίσκιε sì Signore
ὄχι no; ὄσκιε, οἶεσχι no Signore
μή } no, non
δὲν } no, non
μήπως che non
μήνα; forse che?
ἴσως forse
τάχα, τάχατες per avventura
τωόντι in fatti
πῶς; come?
διατὶ a γιατὶ; perchè?
ὅπως κι' ἂν εἶναι comunque sia
ἀπαρασάλευτα infallibilmente
χωρὶς ἄλλο senz'altro
ἐξ ἀποφάσεως indubitatamente
τῇ ἀλεθείᾳ in verità.

4. Vi sono alcuni Avverbj di *Modo, qualità* ecc., i quali hanno terminazione diversa dalla regolare: è utile il saperne almeno i più comuni. Eccone i principali:

ἀλλεῶς altrimenti
στανικῶς per forza
καθόλου affatto
μὲ μιὰς, διὰ μιᾶς tutt'a un tempo

καλῶς, καλὸ bene
κακῶς, κακὰ malamente
καταλεπτῶς { minutamente, con ogni particolarità
θεληματικῶς spontaneamente
κοντολογῆς { in breve, in poche parole
μετὰ χαρᾶς con tutto il piacere
ἐξ ἐναντίας all'opposto, al contrario
τὰ ἴσια dirittamente, a dirittura

ἐξ αἰτίας } a cagione di
ἀφορμῆς }
ἐξ ἀνάγκης necessariamente
ἐξεπίτηδες { espressamente, per l'appunto
ἐπὶ ταυτοῦ a bella posta
τοῦ κακοῦ, τοῦ κάκου invano
κατόκορφα da capo a piedi
ξέκαρδα inavvedutamente
ξαίφνου, ξαίφνης d'improvviso.

5. Gli Avverbj sono elementi del parlare in qualche modo *variabili* pe' mutamenti di terminazione a' quali vanno incontro, quando co' medesimi s'abbiano a significare i gradi di Comparazione. Ma le *Preposizioni*, le *Congiunzioni*, e gl' *Interposti* sono elementi al tutto *invariabili*, nè in un Trattato di mera *Lessigrafia* altro se ne può dire, dal nome in fuori. Eccone il catalogo.

PREPOSIZIONI.

Απὸ da
διὰ o γιὰ per
κατὰ { contro, circa, appresso secondo
πρὸς verso
μὲ } con
μεζὴ }
εἰς in, a
ἀπάνου su—ἀπάνου εἰς sopra
κάτου giù—κάτου εἰς sotto
ὀμπρὸς, ἐμβρὸς dinanzi a
ὀμπρὸς εἰς innanzi a

ὀπίσω ἀπὸ dietro a—πίσω dietro
χωρὸς } senza, tranne
δίχως }
ἔξω ἀπὸ fuori da, eccetto, salvo
ἀντὶς διὰ in vece di
ἀντὶς anzichè
πρὶν prima di
μεταξὺ } fra, frammezzo
ἀνάμεσα }
ἀνάμεσου }
μὰ per (ne' giuramenti).

CONGIUNZIONI.

Καὶ e
παρὰ che (di comparazione)
πάρεξ eccetto, o, salvo che
ἐὰν, ἂν se
εἰμὴ se non che
εἰδὲ se poi, che se

μ' ὅλον τοῦτο con tutto ciò
διὰ τοῦτο perciò, epperò
ὅθεν laonde
κ' ἔτζη per il che
ὥστε ὡποῦ sì che
εἰς τρόπον ὁποῦ di modo che

ὅτι / ὁποῦ / πῶς } che (congiunzione)	ὅμως però
	ἀφ' οὗ dacchè
	κἂν almeno che
ἀλλὰ ma	ὅταν quando
πλὴν / ἀμὴ } però, ma	μήτε / οὔτε } nè
λοιπὸν dunque, pertanto	ἢ o
ἐπειδὴ imperocchè ecc.	εἴτε o che
διατὶ o γιατὶ perchè	ὅπως comunque
ἄγκαλὰ καὶ quantunque sebbene	ὅ,τι tosto chè
μ' ὅλον ὁποῦ tuto chè, benchè	

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SINTASSI

PARTE SECONDA DELLA GRAMMATICA

Il Vocabolo *Sintassi* (Σύνταξι) vale quanto *Coordinazione*. Così lo studio di questa Parte della Grammatica consiste nel cercare le ragioni delle variate attinenze grammaticali, secondo le quali gli elementi della *Proposizione* e del *Discorso* sono congiunti insieme a formare un Tutto.

V' è una Sintassi comune ad ogni lingua, qualunque ella sia; le cui regole danno materia alla *Grammatica generale*, che è parte principalissima della Scienza logica.

Noi dunque col ragionare intorno alla Sintassi del Volgare di Grecia ci proponiamo di offrire novella prova alla veracità di quelle Dottrine: e dopo aver mostrato, che quanto al numero e varietà degli elementi primi del parlare, il Greco Moderno niente può desiderare di quanto hanno le Lingue Europee più perfette, verremo ora dichiarando come anche per la Sintassi non sia da meno degli altri linguaggi.

Cap. I.

Considerazioni intorno ai casi, *e all' uso degli Articoli.*

1. L' uso de' *Casi* nella lingua presente di Grecia è anche esso argomento a mostrare, come lungi da sana filosofia si stia il ragionare di que' Grammatici pedanti, che agli strani vocaboli di *Genitivo, Dativo, Accusativo*, attribuiscono una significazione assoluta ed universale: nè s' avveggono che con questo danno corpo a' fantasmi, e fanno delle parole quell' abuso che basta a sconvolgere ogni cosa. Veramente è omai vergogna (ov' anche non si reputi vanità prosuntuosa da pazzarello) che s' abbiano a ricordare dottrine tanto note e fitte sì bene addentro negl' intelletti del nostro secolo! Ma così è: da parecchi fra' moderni riformatori della Lingua de' Greci fermamente si crede, che uno de' principali solecismi da correggere sia quell' usare, che la moltitudine fa, d' un *Caso* in vece d' un altro, come a dire, d' un

Genitivo in vece d'un *Dativo* ecc. E questo, perchè si vuole che le desinenze dette *Casi*, a' tempi nostri sieno da considerarsi per l'appunto quali erano a' giorni di Demostene; quando si dovrebbe pensare che con Lui e con tutti quegli altri sommi artefici del dire i *Genitivi assoluti*, e i *Dativi*, e cento altre *creature* grammaticali dormono un sonno eterno in uno stesso sepolcro! Noi pertanto, considerando quello che i casi dell'odierna Lingua Greca sono, tanto rispetto al meccanismo logico della medesima, quanto alla maniera onde si esprimono nell'italiana, diremo:

I. Che del *Caso secondo*, o, *Genitivo* usano i Greci sempre che vogliano notare una relazione di *appartenenza*.

a. 'Εδιάβασα τὴν ἱστορία τοῦ Βασιλείου τῆς 'Αγγλίας
Ho letto la storia del Regno d' Inghilterra.

In questa frase (ch'è pure d'un medesimo meccanismo in italiano) come il caso τοῦ Βασιλείου nota essere *Storia appartenente a regno*, così l'altro τῆς 'Αγγλίας nota essere *Regno appartenente ad Inghilterra*. Dirai il medesimo d'infiniti altri esempj simili a questo.

II. Collo stesso *Caso* spesso si esprime il *complemento grammaticale* d'un Verbo *d'azione*, o anche *di stato;* cioè, quell'idea accessoria per la quale si manifesta l'oggetto cui l'azione o la maniera d'essere significata dal verbo ha suo termine. Per tal modo il supposto *Caso genitivo* diventa quello che in altre lingue si chiama *Caso attributivo*, e che i Grammatici nominano *Dativo*.

b. 'Επρόβαλε τοῦ φίλου νὰ 'πάνε ἀντάμα 'στὸ θεάτρο, ἀλλ' αὐτὸς δὲν ἠθέλησε.
Propose *all'amico* d'andare insieme all'opera, ma egli non volle.

c. Ἔγραψα τοῦ πατρός μου, καὶ δὲν μοῦ ἀποκρίθηκε.
Scrissi a mio padre, e non mi rispose.

d. 'Απὸ τὰ λυρικὰ τοῦ Χριστόπουλου μερικὰ μόνον ἀρέσουν τοῦ φίλου μας.
Delle liriche poesie di Cristopulo alcune solamente *piacciono all' amico nostro*.

OSSERVAZIONE.

L'ufficio grammaticale del *Caso* è così dipendente dal verbo, a cui serve di *Complemento*, che nel Greco Moderno può essere usato come *Attributivo* anche il 3zo Caso, ossia l'*Accusativo*, il quale, se si vuole, può farsi precedere dalla preposizione attributiva εἰς. E così per esprimere in Greco "*Gli dissi*, o, *dissi a lui*" hai tre maniere:

e. Τοῦ / τὸν / εἰς αὐτὸν } εἶπα.

L'uso dell' *Accusativo* co' Verbi *dire, domandare, rispondere, chiedere* ecc. che abbiano per *complemento* il pronome personale, fra gli italiani del secolo XIV, era comune: *risposi lui, dissi lui* ecc. sono maniere in Dante comunissime.

III. I Greci non hanno terminazione, che corrisponda al così detto *Ablativo* de' Latini. Ove però il bisogno del parlare il richiegga, l'esprimono coll' *Accusativo* preceduto dalla preposizione *separativa* ἀπό. Ma questo pure è così dipendente dal Verbo, rispetto alla significazione *assoluta,* che talvolta vale quanto in Italiano o in Francese la preposizione del Genitivo. È dessa una forma di Sintassi, che principalmente si usa, quando si voglia significare la materia onde una cosa è formata. Dirai "τράπεζα ἀπὸ μάρμαρο" e non già "τοῦ μάρμαρου" (tavola *di* marmo—table *de* marbre). Lo stesso puoi osservare nella frase dell'es. *e,* ed in altre simili moltissime.

E questo basti aver osservato intorno ai *Casi,* perchè si possa conchiudere, che anche nella lingua de' Greci tutt' altro sono che *solecismi,* o barbare locuzioni. Che se poi le variate maniere di usarne si volessero considerare, come altrettanti modi ellittici del dire, vi potremmo far sopra piu parole, che da altri non si fecero rispetto alla lingua Italiana Ma noi onestamente crediamo, che le sarebbero ciance, e che anco ai più esperti dell'arte non passarono e non passano mai pur pel pensiero di simili baldorie.

2. L'articolo essendo una maniera di aggettivo *Indicativo-determinativo,* pel quale si nota che l' idea significata dal nome abbia ad essere più circoscritta nella sua *estensione* logica, allora solamente dovrà usarsi, quando questo bisogno il richiegga. Poniamo gli esempj:

f. Ἔφεραν ἀπ' τὸ περιβόλι τὰ πωρικὰ ὁποῦ τόσο σοῦ ἀρέσουνε

Hanno portato dal giardino le frutta che tanto vi piacciono.

g. Διατὶ δὲν διαβάζεις;—Καὶ πῶς νὰ διαβάσω ὁποῦ δὲν ἔχω βιβλία;

Perchè non leggete?—E come posso leggere, se non ho libri?

Secondo questi esempj e simili si usa dell'articolo nella Lingua greca, come nell' italiana: e sta benissimo col principio logico suindicato. Nell' es. *f* si parla di *frutta* πωρικὰ di cui l' idea è circonscritta dalla proposizione aggiunta ὁποῦ σοῦ ἀρέσουνε τόσο. Bisogna dunque notare coll' articolo la circoscrizione dell' idea.

Nella frase *g* s' ha a significare, che non s' hanno libri, e questi sieno

pure di qualunque sorta: si parla di *libri* con tutta la possibile ***estensione***; l'articolo sarebbe dunque superfluo, ed anche antilogico.

Dirai lo stesso, quand'anche il nome sia accompagnato con aggiunto determinativo.

h. Τὰ λαμπρὰ ἔργα τῶν Γραικῶν τοῦ καιροῦμας φανερὰ δείχνουν τῶν ἔρωτα ὅπου' τὸ ἔθνος αὐτὸ ἔθρεψε πάντα γιὰ τὴν πολιτικήν του ἐλευθερίαν.

I fatti illustri de' Greci presenti mostrano chiaramente l'amore che questo popolo ebbe sempre alla civile sua libertà.

i. Φιλελεύθερα τραγούδια' σὰν τὸν Πίνδαρο ἐκφωνῶ.

Canzoni di libertà io canto ad imitazione di Pindaro.

3. I *Nomi Proprj* in questa Lingua si accompagnano quasi sempre con Articolo, e si dice ὁ Πέτρος, ἡ Μαρία, τὸ Ἄργος, ἡ Ῥώμη. ecc.

V'ha chi, volendo giudicare del valore d'una lingua forestiera colle regole della sua propria, crede, che quest' uso dell'articolo co' Nomi proprj sia per lo meno una superfluità. Ma a noi pare, che il nome proprio nello stato attuale d'ogni lingua non essendo più il nome di ***cotale e non altro individuo***, sia conforme a buona logica, che debba essere preceduto da articolo quando se ne voglia circoscrivere ***individualmente*** il significato.

4. L'Inno di *Solomos* alla Libertà di Grecia incomincia:

Σὲ γνωρίζω ἀπὸ τὴν κόψι
Τοῦ σπάθιοῦ τὴν τρομερή,
Σέ γνωρίζω κ.τ.λ.

che, chi nella Lingua italiana volesse volgarizzare alla lettera dovrebbe dire,

Ti conosco *da il* (dal) fendente
Della spada *il* tremendo
Ti conosco ecc.

dove nell'aggettivo τρομερή, che si riferisce al nome κόψι, è ripetuto l'articolo con bellissimo artifizio grammaticale. Perche l'idea, che quell'aggettivo ti pone innanzi alla mente, per virtù dell'articolo, si spoglia in certo modo dell'abito di ***accessorio***, e prende quello di principale. Così *il fendente della spada* ti si riaffaccia all'animo sotto l'immagine sensibile "*il tremendo*" e l'articolo, più che altro, fa in tal caso l'ufficio di pronome relativo. Puoi dire lo stesso della strofa che segue, rispetto all'aggettivo ἱερὰ, che si riferisce al nome κόκκαλα. Eccotela letteralmente tradotta:

'Απ' τὰ κόκκαλα 'βγαλμένη
Τῶν 'Ελλήνων τὰ ἱερὰ
Καὶ 'σὰν πρῶτα ἀνδρειομένη,
Χαῖρε, ὦ χαῖρε 'λευθεριά!

Da le (dalle) ossa uscita
Degli Elleni *le* sacre
E come un tempo valorosa
Salve, oh salve Libertà!

Nelle Lingue moderne si fa qualche cosa di simile innanzi agli Aggettivi che s'accompagnano con que' Nomi proprj, pe' quali vuol esser distinto un individuo famoso da altro dello stesso nome; come quando si dice: " Alessandro *il* Grande—Filippo *il* Bello—Catone *il* Severo." ec.

5. In queste maniere al tutto greche "ὁ Σμύρνης—ὁ 'Εφέσου—ὁ Ζακύνθου ecc. non solamente si tace il nome Δεσπότης, ma l'articolo ancora che dovrebbe precedere i nomi di quelle città. La significazione di tali formole è "Il vescovo di Smirne—d'Efeso—di Zante" ecc.

6. Comune alla Lingua Greca coll'Italiana e colla Francese è l'uso degli articoli, come Pronomi relativi (Less. Cap. v.). Che se all'Italiana si dà pregio di varietà, perchè degli articoli fatti pronomi può usare o separatamente locandoli innanzi al verbo, o in fine ad esso appiccandoli come *Affissi*, non si dee tacere che il medesimo accade nella lingua Greca Moderna. Τοῦς εἶδα, e εἶδατους—τὸν εἶπα, e εἶπατον ecc. sono formole niente diverse, quanto al meccanismo grammaticale, dalle italiche, *li vidi—vidili; gli dissi—dissigli* ecc.

È qui da notare l'uso del τοὺς alla foggia dell'italiano *loro* nel così detto *Caso dativo*, o, *attributivo* del plurale, e per ogni genere.

m. 'Επάσχισε νὰ σκοτώσῃ παπία καὶ ἄλλα νισάρια· ἤτανε ὅμως τόσο ψιλὰ ὁποῦ ἡ τουφεκιαῖς δεν τοὺς ἔκαναν τίποτες.

Tentò d'uccidere delle anitre, ed altri uccelli acquatici, ma erano così alti che le archibugiate non facevano loro niente.

n. Εἶδε τοὺς φίλους καὶ τοὺς εἶπε τὴν ἀλλ' ἡμέρα νὰ εὑρεθοῦν ὅλοι εἰς τὴν χώρα.

Vidi gli amici, e dissi *loro* che si trovassero tutti il giorno avvenire in città.

o. Πολλαῖς ἀρχόντισσαις εὑρίσκουνταν εἰς τὸ θέατρο, καὶ δὲν 'μπορῶ νὰ σου'πῶ τὴν ἐντύπωσι ὁποῦ τοὺς ἔκαμε ἡ τραγωδία.

Molte signore si trovavano alla tragedia, e non so dirvi l'impressione che fece *loro*.

OSSERVAZIONE.

Nel femminino però crediamo che l'uso del ταῖς si debba riputare più secondo l'indole e la Grammatica della Lingua. Così nell'es. *o* si direbbe meglio: δὲν ἠμπορῶ νὰ σου'πῶ τὴν ἐντύπωσι ὁποῦ ταῖς εἴχαμε ecc.

Cap. II.

Dei Nomi.

1. Come il *Nome* si stia nel Di corso rispetto all'Articolo, all'Aggettivo, al Verbo, ed alla Preposizione, sarà minutamente dichiarato nelle considerazioni che seguono. D'esso adunque niente è da dire che risguardi la Sintassi, se n'eccettui le generalità che qui si taciono, perchè comuni ad ogni Lingua e note a tutti che sanno sillabare; e se n'eccettui pur quello che appartiene più da vicino a' *Nomi Personali.*

2. Le ragioni di Sintassi rispetto all'uso che dee farsi della terminazione primitiva de' *Nomi Personali*, sono nella Lingua de' Greci una cosa medesima con quella dell'Italiana: e ciò perchè nell'una, come nell'altra delle due Lingue, le persone in ambidue i numeri sono benissimo distinte dalle desinenze variate del Verbo. Allora dunque solamente è bisogno porre nella frase il nome personale con forma di *Subbietto* della Proposizione, quando una qualche ragione o di più bella armonia, o di passione più risoluta, o di evidenza maggiore ne' concetti e nelle imagini lo domandi. Sopra di che il dettare precetti sarebbe, cred'io, opera vana, se non anche stolta. Basta a ciò quella conoscenza delle Lingue antiche, o fra le moderne della bellissima d'Italia, che a persone gentili e ben note non suole mancare.

3. Rispetto a' *Casi obliqui* le forme μοῦ, μὲ, μᾶς per la Ia. persona, —σοῦ, σὲ, σᾶς per la IIa.—τοῦ, τὸν, τοὺς—τῆς, τὴν, ταῖς per la IIIa., o precedono senz'altro la voce del Verbo, o ad essa si appiccano a foggia di *Affissi*. Eccotene gli esempj:

μὲ μᾶς σοῦ σὲ σᾶς τοῦ τὸν τοὺς τῆς τὴν ταῖς	λέγει πιστεύει κ.τ.λ.	πίστεψέ	με μας του τον τους της την ταις	credimi credici credigli ecc.

Osservazione.

Trattando del Verbo (Cap. III) indicheremo i casi più particolari di quella unione che co' medesimi si fa delle particelle personali a guisa di Affissi.

4. È però al tutto proprio della Lingua Greca, che di siffatte unioni s'abbiano anche co' nomi e cogli Aggettivi: di che i Personali pigliano la significazione di Aggettivi *Possessivi*. È questa una forma di Sintassi, onde la frase acquista mirabile rapidità, ed è elemento di bella varietà di dizione. L'*amico mio*—I miei figli—Le nostre sorelle—Le leggiadre tue bellezze ecc.—in greco sogliono esprimersi colle brevi formole: "ὁ φίλοςμου—τὰ πειδιάμου—ἧ ἀδελφὰδεςμας—τὰ ὡραῖα σου κάλλη κ.τ.λ.: e così in que' modi di amichevole saluto, o di fortunato augurio, che sì di frequente s'odono per le bocche de' parlanti, e ne' quali le dette particelle vagliono quanto un caso obliquo del nome personale.

Πολλὰ τὰ ἔτη σας. Molti sieno gli anni vostri!

καλ' ἡμέρα { σου / σας } buon dì a te, a voi.

ὥρα { σου / σας / της / τους } καλή, ovvero καλή { σου / σας / της / τους } ὥρα in buon' ora.

5. Le dizioni Italiane "*dammelo, eccotelo, diglielo, recamelo,*" e simili, ad un modo si esprimono in Greco, " δομουτο, νάσουτο 'πέστουτο, φερεμούτο ecc.

AGGETTIVI.

6. Fra gli Aggettivi i *Numerali Cardinali* vogliono essere posti innanzi al nome col quale si accompagnano. Dirai: ἕνας ἄνθρωπος—δυώ παρθέναις—τρίω δένδρα ecc., piuttosto che ἄνθρωπος ἕνας—παρθέναις δυὼ ecc. Μιὰ φορὰ—δυὼ φοραῖς *una volta, due volte* ecc., e non φορὰ μία, φοραῖς δύω ecc.

Avviene il medesimo co' *Numerali d'ordine*, salvo che s'abbiano ad indicare Sovrani dello stesso nome e della medesima dinastia, che hanno regnato in tempi successivi; nel qual caso l'aggettivo numerale preceduto da articolo si pone appresso al nome—'Αλέξανδρος ὁ Πρῶτος *Alessandro Primo*—Παῦλος ὁ Τέταρτος *Paolo Quarto* ecc.

7. Come in italiano e in francese, così in Greco precedono sempre il Nome gli Aggettivi *relativi* κάποιος—ὅποιος—ποῖος—ἄλλος—κάμποσας—ὅσος—πόσος—μερικὸς, αῖς, α (in senso di *parecchj*, *parecchie*), e gl'indeclinabili κάθε e κάτι.

8. Gli Aggettivi *Indicativi* αὐτὸς—ἐτοῦτος—ἐκεῖνος—κανένας ecc. il più delle volte si collocano innanzi al Nome: v'è però il caso in cui può tornar meglio all'evidenza e precisione della dizione, che sia messo dopo.—Ὁ ψαρᾶς ἐπῆγε στῆ λίμνη ἐκείνη μὲ τὰ δύκτιατου κ' ἐψάρεψε τέσσερα παρόμοια ψάρια ecc. (Volgariz. delle novelle Arabe); "Il pescatore andò a quella palude con le sue reti, e prese quattro pesci eguali"; come a dire, per l'appunto, *a quella palude della quale abbiamo parlato più sopra* ecc. Τότε ὁ Βασιλέυς ἐκεῖνος ἐπροχώρησε μέσα εἰς τὸ παλάτι ecc. "Allora quel re entrò nel palazzo."

È da osservare, come il Nome dopo questa spezie di Aggettivi vuol essere preceduto sempre da articolo; nel che la greca Sintassi differisce dall'italiana e dalla francese. Eccotene qualch'esempio:

Τώρα ὁποῦ ἐτοῦτη
ἡ Κόρη φαίνεται κ.τ.λ.
Σόλομος.

Ora che questa fanciulla apparisce
Solomos

Νὰ ἰδὲ ἀυτὸ τὸ στῆθος κ.τ.λ.
Vedi questo petto, ecc.

Ἀρκετὸς. . . . . .
Εἶναι τοῦτος ὁ μιστός σου κ.τ.λ.
Χριστόπουλος.

Sufficiente . . . . . .
È questa retribuzione ecc.
Cristopulo.

Lo stesso dirai dell'Aggettivo ὅλος, ove si costruisca ponendolo innanzi al Nome: ὅλος ὁ κόσμος *tutto il mondo*—ὅλη ὁ φύσι ecc. *tutta la natura*. E si può dire ancora ὁ κόσμος ὅλος *il mondo tutto*—ἡ φύσι ὅλη σβένεται ecc. *la natara tutta si spegne* (Χριστ.)

Ma sta bene di dire τὰ ἴδια λόγια *le parole medesime* τὸν ἴδιον ἄνθροπον ecc. *lo stess' uomo*, e non mai τὰ λόγια ἴδια=τὸν ἄνθροπον ἴδιον.

9. L'Aggettivo *qualificativo* in questa lingua ama d'essere collocato innanzi al None. Sono però da farsi alcune eccezioni.

1o. quella che abbiamo già notata nel cap. precedente § 5⁰. E con bellissimo e nuovo ardimento, spogliato il nome d'ogni articolo, ed

appostolo solamente all'aggettivo, cantò il Poeta, della pastorella che dormiva sonno di morte:

Δὲν τὴν ξυπνοῦν πημένες
Τὸ ἀρνάκι εἰς μάτην κράζει,
Τὸν ὕπνον της σκεπάζει,
Σάβανο . . . τὸ πυκρὸ!

Lei più non destano i pastori,
La chiama indarno l'agnelletto,
Panno di morte, ahi quanto amaro!
Fomenta i sonni suoi!

2°. Vuol essere ancora collocato dopo il nome, se fra questo e l'aggettivo sieno altri vocaboli che ne circoscrivano più particolarmente l'idea. N'hai bell'esempio in principio della prosa, che serve di prefazione alle liriche di Cristopulo, dove si dice: Καὶ φυλλολογῶντας καὶ ἀναγνώθοντας ἔτυχα δυὼ εἰκόναις τῶν 'Οττεντότισσων ζωγραφισμέναις μὲ γραμμαῖς κατὰ τὴν συνηθειάντους διάφοραις ecc." *E squadernando (il libro) e leggendovi m' abbattei in due ritratti di donne ottentotte disegnate a contorni, secondo l'uso loro, diversi* ecc.

Pertanto dalle osservazioni che ho potuto fare intorno a così delicata e difficile indagine parmi che non sia fuori di proposito lo stabilire, che quando l'idea significata dall'Aggettivo si affaccia alla mente come quella da cui dipende quasi in tutto la circoscrizione logica dell'idea notata dal Nome, allora dal collocarlo appresso piuttosto che innanzi ad esso la frase acquista evidenza e precisione maggiore. Così volendosi dire, che un tale per far mostra di gran sapienza ellenica nel parlare moderno va rivangando Dizionarj, e creando vocaboli non più intesi e stranissimi, fu scritto da Giacomo Rizo, con vero sapore di Greco de' nostri dì: Ἄλλο δὲν κάνει παρὰ νὰ σκαλίζῃ λεξικὰ, νὰ πλάττῃ λέξεις ἀνήκουσταις καὶ παράξεναις, νὰ διαβάζῃ κάτι διαβολόχαρτα τυπομένα κ.τ.λ. *Non fa che rifrugar lessici, formar parole non mai udite e strane, legger diaboliche carte stampate* ecc.; dove gli aggettivi ἀνήκουσταις, παράξεναις, τυπομένα posti appresso a' nomi pare a noi, che facciano per appunto l'ufficio logico che dicemmo, e che perciò non debbano essere preceduti da articolo. E collo stesso intendimento Cristopulo, pregando la Dea del mare a porre ogni studio sì che alla sua bella sia dato un soave tragitto, dice: "Καὶ πέρασέτην ἥσυχα μὲ προσοχὴ μεγάλη."

Osservazione.

Le variazioni di costrutto che particolarmente risguardano l'aggettivo si possono dunque ridurre alle tre forme:

ὁ καλὸς ἄνθρωπος
ὁ ἄνθρωπος τὸ ὄντι καλὸς
ὁ ἄνθρωπος ὁ καλός.

Per la Ia. nella più generale maniera attributiva si viene a congiungere l'idea di *bontà* a quella d'*uomo.*

Per la IIa. si vuol circoscrivere l'idea di bontà con quelle che vengono significate da' vocaboli posti avanti o dopo l'aggettivo.

Per la IIIa. tanto s'immedesima l'idea di bontà con quella d'uomo, che l'aggettivo ne diventa, come a dire, il *Nome proprio,*

10. È regola generale di Sintassi dell'Aggettivo col Nome, che abbiano a stare insieme secondo una stessa ragione di Numero, di Caso, e di Genere. Ma potendo essere più Nomi, del medesimo o diverso Genere, a'quali uno stesso aggettivo s'abbia a riferire, buona Grammatica vuole che si notino le variate maniere di Sintassi che occorrono al bisogno. Adunque:

L'Aggettivo che si riferisce a più nomi di genere diverso prende la terminazione plurale del maschile, conservando lo stesso Caso, se i nomi appartengono ad individui della spezie umana: ἄνδρες, γέροι, παιδιὰ καὶ γυναίκες ἦταν ἐκεῖ μαζωμένοι; *giovanotti, vecchi, fanciulli e donne erano colà raccolti.* Ὁ Παῦλος καὶ ἡ Εὐφροσίνη ἦτανε καὶ οἱ δυὼ πολλὰ χαρούμενοι; *Paolo ed Eufrosine erano amendue molto allegri:* e questo forse perchè vi si sottintende l'*appellativo* ἄνθρωποι.

Che se i Nomi fossero tutti del medesimo genere femminino, la desinenza dell'Aggettivo dovrebbe pur essere tale: ἡ Μαρία, ἡ Θεοδοσία καὶ ἡ Ἑλένη ἦτανε χαρούμεναις; *Maria, Teodosia, ed Elena erano allegre.* E questo vuole logica in ogni lingua.

L'Aggettivo assume la terminazione del Neutro quando i nomi sieno di cose inanimate: Τρίανταφυλλα ἰούλια καὶ κρίνους εἶχε σπαρμένα στὸν τάφοντου απάνου; *Rose, violette e gigli avea sparso sul sepolcro di lui;* ἡ τριανταφυλλιὰ μὲ τὸ λουλούδι της ἦταν' ἀφιερωμένα εἰς σὸν Ἔρωτα; *la pianta e il fiore della rosa erano sacri ad amore;* come a dire φυτὰ, ἄνθια κ.τ.λ. σπαρμένα—ἀφιερωμένα κ.τ.λ.

Lo stesso dirai rispetto a' Nomi degli animali, perchè vi è sempre sottinteso l'appellativo ζώα, o θυριὰ: "εἶδα μία βολά ἕνα λύκο, μι' ἀρκούδα, κ'ἕνα λιοντάρι πιασμέγα στὴν παγίδα" *vidi una volta un lupo, un orso, ed un leone presi alla tagliuola.*

AVVERBJ.

11. I principj logici toccanti la Sintassi dell'Avverbio non differiscono dagl'indicati rispetto all'Aggettivo, dal quale spesso deriva, col quale in ogni favella ha comune l'ufficio di Elemento *modificativo.* E così quanto dicemmo della collocazione dell'Aggettivo rispetto al nome s'intenda pur detto dell'Avverbio rispetto al Verbo, all'Aggettivo, o ad *altro* Avverbio, che sono i vocaboli che per esso vengono modificati. Tratteremo altrove dell'accoppiamento degli Avverbj *relativi* colle preposizioni. Ma poichè noi siamo sempre fermissimi nel credere, che dalle formole generali dell'ammaestramento (che sono le Regole) allora solamente si tragga buon frutto, quando sieno confortate dalla forza dell'esempio, così non ti dee increscere, o Lettore, che io qui te ne rechi alcuni intorno all'uso degli Avverbj non iscompagnati da qualche osservazione, ove il bisogno lo domandi.

A.
- Καλὰ ὡς ξένος προφέρει τὰ γραικικὰ — Per forestiero pronuncia bene il Greco.
- ὡς ξένος { καλὰ προφέρει / προφέρει καλὰ } τὰ γραικικὰ
- { τὰ γραικικὰ τὰ προφέρει καλὰ

B.
- ὁλοένα ἔρχεται ὁ φίλος μας — viene l'amico nostro.
- ὁ φίλος ἔρχεται ὁλοένα
- ποτὲ αὐτὸς / αὐτὸς ποτὲ { δὲν ἔκαμε κανένα καλὸ — non ha mai fatto niente di bene

C.
- Δὲν τὸν εἶδα ποτέμου. — non l'ho mai veduto
- ποτέσου δὲν ἐπῆγες ἐκεῖ; — non ci sei mai andato?
- ποτέτου δὲν ἠθέλησε νὰ βάλη προσοχὴ στὰ μαθήματάτου — non ha mai voluto porre attenzione alle sue lezioni.

D.
- Καλῶς ἦλθες φίλεμου· τὶ κάνεις; — Ben venuto, amico mio; come stai?
- Καλῶς τὰ δέχθηκες· — Sia il ben ricevuto
- Καλῶς ὡρίζετε. — Ben venuto.
- Καλῶς σᾶς ηὕρηκα. — Ben trovato.
- Κακῶς ἔχοντας ἔφυγε ὁ ἐχθρὸς. — Alla mala parata fuggì il nemico.

Gli esempj delle Categorie A, B, e cento altre simili ti mostrano, come gli avverbj tanto qualificativi che relativi si vengano collocando nella Proposizione; e per lieve considerazione che tu vi faccia sopra, troverai che il meccanismo del costrutto è una cosa medesima con quello degli Aggettivi.

Gli esempj della Categoria C. ti mostrano un uso, al tutto loro proprio che i Greci fanno dell' Avverbio di tempo indeterminato ποτὲ (mai), appiccandovi in forma di Affisso le particelle personali μου, σου ecc. Ben t'avvedi, come in questo caso quelle particelle crescano forza e rapidità alla frase. La traduzione italiana il manifesta.

Male a proposito si giudicherebbe della forma più regolare degli Avverbj qualificativi dalle terminazioni che s'incontrano nelle frasi della Categoria D. Nella Lingua comune de' Greci le forme Καλῶς, Κακῶς ecc. invece delle regolari Καλὰ, Κακὰ ecc. non si usano che ne' soli casi citati: E queste insieme ad altre che notammo (Lessig. Cap. XI § 4) sono da cosiderare come forme irregolari.

Cap. III.

Del Verbo.

§ 1. Le regole più generali di Sintassi del Verbo Greco, rispetto alla concordanza della persona e del numero,alla natura di Verbo transitivo, intransitivo, ed altro, sono una cosa medesima con quello della Lingua italiana, e delle altre che si parlano nel mezzogiorno d'Europa. Ma la ragione grammaticale de' *Casi*, la *Forma Passiva*, che serve anche al Verbo *riflesso* ecc., ed altri accidenti che derivano dai piegamenti dei Tempi, e dall' uso particolare de' Modi, fanno insorgere differenze tali, che vogliono essere notate con ogni accuratezza. Le quali noi, seguendo nostro stile, verremo dichiarando e confermando coll' antorità degli esempj.

§ 2. E prima osserveremo come in questa Lingua il Verbo è ad un tempo assai semplice, e più variato che in alcun' altra delle moderne europee, Dico *assai semplice* rispetto ai *Modi*, perchè parlando con tutto rigore grammaticale non ne ha che un solo (l'Indicativo) *più variato* ecc. pel maggior numero de' piegamenti diversi che nel Verbo Greco derivano dalle due Forme *Attiva* e *Passiva*, e dall' uso più variato che vi si fa degli Ausiliarj.

§ 3. Venendo ai particolari di questo ramo della Sintassi, crediamo che non si possano meglio indicare, quanto col recarne tutte le forme possibili espresse con frasi assai brevi, che trasportate nell' italico idioma ne daranno prova novella della perfezione grammaticale della greca favella.

§ 4. Come in ogni altra Lingua, così nella Greca la forma più semplice di costrutto è di que' Verbi, che altro non chieggono dal soggetto della Proposizione in fuori:

'Εγὼ νυστάζω—Io ho sonno—'Εσὺ πηγαίνεις—Tu vai
Αὐτὸς κοιμᾶται—Costui dorme—'Εμεῖςτρέχομεν—Noi
corriamo—'Εκείνη ἀναπαύεται—Colui si riposa ecc.

il che avviene de' Verbi di *Stato*, e di quelli d' *azione intransitiva*, non avuto alcun riguardo alla forma particolare di piegamento caratteristico della Conjugazione.

§ 5. Ma i transitivi vogliono anche un Oggetto; e questa prima maniera di Complemento Grammaticale, nella generalità, è sempre un nome espresso con desinenza d'Accusativo, o un altro Verbo preceduto dalla particella congiuntiva νὰ, ed espresso con Modo determinato e colla ragione di persona e di numero che s' addice al Soggetto della proposizione:

a. 'Εγὼ διαβάζω τὸν Όμηρον—Io Leggo Omero
b. 'Εκεῖνος καλὰ μεταχειρίζεται τὸ κοντύλι—Colui adopera bene la penna.
c. Θέλω νὰ πάω ἐκεῖ—Vogliono andar là.

§ 6. V'ha de' Transitivi che, oltre all' Accusativo significante l'Oggetto, possono ricevere un Complemento espresso da un nome, o da un pronome personale. Appresso i Greci il medesimo vuol' essere significato o con un secondo Accusativo, o colla terminazione del Genitivo, il quale ultimo modo però ci sembra preferibile, essendo più variato. I Verbi di questa classe sono, nella generalità quelli, la cui azione passata in un oggetto s'indirizza, come a suo termine, a persona. Di tal fatta diremo essere p. e.

Διηγῶ—Racconta	Λέγω—Dire
Δίνω—Dare	Μαθαίνω—Insegnare
Γράφω—Scrivere	Μηνάω—Avvisare
Δείχνω—Mostrare	Παίρνω—Prendere
Ζητῶ—Chiedere	Ζτελνω—Spedire

a. μοῦ / με } λέγει παραμύθια Mi dice favole

b. τῆς / τὴν } δείχνει τὸ βιβλίο Le mostra il libro ecc.

§ 7. Tra i Verbi d' azione intransitiva l'espressione del complemento dipende da una preposizione, la quale è varia, secondo la significazione propria del Verbo. Chiedono la prep. εἰς gli esprimenti *moto*, come:

1. 'Αναβαίνω—Salire
2. Καταβαίνω—Discendere
3. Περπατῶ—Passeggiare
4. Φθάνω—Giugnere
5. Πηγαίνω—Andare
6. 'Εμβαίνω—o—μπαίνω—Entrare
7. Ἔρχομαι—Venire
8. Περιφέρομαι—Girare qua e là

Ma i primi quattro talvolta la ricusano:

a. Περπατῶ τὸν δρόμον Passeggio la via
b. 'Αναβαίνω τὸ βουνὸ Salgo il monte
c. Σ' ἔφθασα—T' ho raggiunto ecc,

Πηγαίνω, quando significhi *condurre*, assume la forma di costrutto propria de' Transitivi.

Τὸν ἐπῆγε εἰς τὴν χώρα—Lo condusse alla città.

§ 8. I Verbi esprimenti *accordo* o *somiglianza* vogliono la prep. μέ. Di tal fatta sono:

Συμφωνῶ—Convenire
Συγκάνω—Confare
Συναναστρέφομαι-Conversare
'Ομοιάζω—Somigliare
Παρομοιάζω—
'Ενώνω—Congiungnere
Δένω—Legare
Σφίγγω—Stringere.

§ 9. Veniamo ora alla Sintassi de' *Tempi*.—Niente diremo de' tempi Presente, Imperfetto, e Passato Perfetto del modo Indicativo, non vi essendo nel Greco differenza notabile rispetto all' Italiano. Ma osserveremo:

I°. Appresso i Greci è una maniera di passato Perfetto *prossimo*, o *determinato* in cui l'aggettivo verbale concorda sempre col nome esprimente l'oggetto:

a. Τὸν ἔχει καλεσμένον εἰς τὸ γιευμα. L'ha invitato a pranzo
b. Τοῦ τὰ 'χω 'πομένα κ' ἐγὼ ὅλ' αὐτά. Gliel' ho detto anch' io tutte queste cose

II°. Dirai lo stesso della forma del Trapassato che si potrebbe pur chiamare *prossimo* o *determinato*:

c. Τὰ βιβλία ὁποῦ λὲς, μοῦ τά'χε δοσμένα.
I libri di cui mi parli me gli avea dati.

III°. Si distinguono nella lingua de' Greci i due Futuri, che hanno per gl'Italiani: se non che il Futuro *Secondo Relativo* o come altri Grammatici dicono, *Passato di Futuro*, si esprime con forma semplice che è preceduta da qualcuno de' Vocaboli, ὅταν-ἔτσῃ-ἀφ'οῦ-καθῶς-ἄν, o, ἐὰν-ἀνίσως κἄι, εὐθὺς ὁποῦ ecc.

IV°. Il Futuro primo, che appresso gl'Italiani è una sola voce, nel Greco si esprime coll' uno o l'altro de' Vocaboli Ausiliarj θέλει-θὲ νὰ-θὰ, che si accompagnano alla forma semplice suindicata. Vedi esempio dell' uno e dell' altro Futuro nella frase che segue:

Ἔτση γυρίση θέλει κυττάξη τὴν ὑπόθεση

Tornato che sarà, esaminerà tosto l'affare.

V°. Ma qual è mai la differenza di significato che i Greci fanno tra θέλει γράφω, e θέλει γράψω; quale fra le tre forme, θέλει-θὰ-θὲ νὰ γράψω?

Facilissima, cred' io, sarebbe la risposta, se del dialetto comune gli Scrittori si valessero, come della loro lingua di convenzione. Così mancandoci l'autorità degli esempj scritti, risponderemo come potremo meglio secondo le osservazioni fatte su questo proposito sul favellare dei più.

Θέλει γράφω—nota azione che si farà o senza interruzione, o più volte di seguito, e non assegnandole termine fisso. Di che ci sembra, che potrebbe benissimo chiamarsi Futuro *Imperfetto* o *Continuato* [1].

Cap. IV.

Preposizioni, Congiunzioni, e Interposti.

AVVERTIMENTO.

Si dirà, che molti di queste nostre considerazioni appartengono più presto al Dizionario, che alla Grammatica, se per essa si voglia intendere lo smunto e scarno fantasma de' Pedanti. E sia pure così! Ma questo nostro invadere l'altrui provincia tornerà egli in bene di chi desideri d'apprendere la Lingua presente di Grecia? Noi siamo anzi persuasi di non poterne fare a meno trattando una grammatica che precede il dizionario della lingua veramente comune, una grammatica che per molti rispetti è la prima a venire innanzi agli occhi del pubblico.

1. Poniamo la proposizione: "θὰ περάσω εἰς τὴν Γραικία" *passerò in Grecia*—La quale si voglia indicare come *antecedente causale* all' altra "νὰ μάθω καλὰ τὴν γλῶσσα ὁποῦ μελοῦν οἱ Γραικοὶ τοῦ καιροῦμας" *per imparar bene la lingua che parlano i Greci moderni:* — Il discorso

[1] Ha quì termine l'autografo di questo Capitolo, onde manca la seconda parte della risposta al quesito che l'Autore si propone. Intorno a ciò Michel Schinas *(Grammaire Elementaire du Grec moderne* Paris 1829*)* osserva che θέλω γράφει esprime un' azione continua, e θέλω γράψῃ (come egli scrive) una azione limitata (p. 114); cioè θέλω γράφει *io voglio scrivere, io scriverò* ma non a tempo assegnato, e θέλω γράψῃ *io scriverò* nella tal determinata circostanza. Il David (*Methode pour etudier la langue greque moderne.* Paris 1827*)*. aveva già avvertito (p. 84.) che θὰ τοῦ γράφω vuol dire *je vais lui ecrire une fois*, e che θὰ τοῦ γράψω significa *je lui ecrirai*.

compiuto in greco sarà: "Θὰ περάσω εἰς τὴν Γραικία διὰ νὰ μάθω καλὰ τὴν γλῶσσα ὁποῦ μηλοῦν οἱ Γραικοὶ του καιροῦ μας"—dove è chiaro, che l'attinenza della prima proposizione alla seconda viene significata dal vocabolo διὰ, come in italiano *per*.

Così l'attinenza che è tra l'azione significata dal Verbo *passare*, περνάω, e il luogo ove si va, *la Grecia*, è notata dal vocabolo εἰς come in italiano da *in*. Basta questo esempio, fra gl'infiniti che si potrebbero addurre, a mostrare, come nella Lingua presente de' Greci l'ufficio logico della *Proposizione* è per l'appunto quale si sa dover essere in ogni lingua, che abbia Grammatica. Rispetto alla Sintassi, la preposizione vuol essere posta o di mezzo alle sentenze, o almeno precedere gli elementi del discorso fra' quali essa nota questa o quell' attinenza.

Veniamo ora agli ufficj particolari

2. Come nella Greca lingua le *Preposizioni* s'abbiano a connettere con altri vocaboli; quale ne sia la forma particolare di costrutto; quale la significazione che a ciascheduna d'esse conviene, benissimo per nostro avviso, si dichiara coll' addurre esempj che mostrino la corrispondenza che questi elementi del parlare greco hanno co' simiglianti dell' italico idioma.

a. Ἐπίστρεψε ἀπὸ τὴν χώρα—Tornò dalla città.

b. Λόγο δὲν ἠμπόριε νὰ προφέρῃ ἀπὸ τὴν ἐντροπήτου — Non poteva proferir parola dalla / o per la } vergogna.

c. ἀπὸ τὶ τά 'λεγε αὐτὰ;
A proposito di che / *per* che } diceva queste cose?
Προσφοραῖς . . . . λαμπάδαις . . . . μνημόσυνα ὁποῦ ἡ καλὴ γυναῖκα ἔδινε ἄκοπα στὸ Μοναστήρι ἀπὸ εὐλάβειάτης.
Offerte . . . ceri . . . limosine pe' morti che buona donna per effetto di sua pietà non si stancava di dare al Monastero.

d. Ἔ! Ἀπὸ το σπίτι;
Ehi! *di* casa?
Ὕστερα ἀπὸ σένα θὼμηλήσω κ' ἐγώ.
Dopo *di* te parlerò anch' io.

OSSERVAZIONE 1.

I Comparativi e Superlativi relativi, come anche gli Aggettivi

Πτοχὸς Povero—'Αλλιότικος Diverso
Πλούσιος Ricco—Διαφορετικὸς Differente
Γεμάτος Pieno—Πρῶτος Primo
'Αδιανὸς Vuoto — Δεύτερος Secondo
Ὕστερος o, στερνὸς Ultimo

ed altri chiedono la preposizione ἀπὸ innanzi al nome che serve loro di complemento grammaticale: a quel modo medesimo che in italiano vogliono la preposizione *di* e tal volta *fra*, o *a*

Πτοχὸς ἀπὸ ἰδέας povero *d'* idee
Πλούσιος ἀπὸ φορέματα ricco *d'*abiti
Μεγαλήτερος ἀπὸ τὸν ἄλλον Maggiore dell' altro
'Ο πλιὸ γραμματισμένος ἀπὸ ὅσους ἐγνώρησα
Il più erudito *di* / *fra* quanti ho conosciuto

Πρῶτος ἀπὸ ὅλους Primo *di* tutti
Δεύτερος ἀπὸ τοῦτον Secondo *a* costui.

Oss. IIa. È osservabile la frase:
'Η διαφορὰ ἀπὸ τὸν σπουδαῖον εἰς τὸν ἀμαθῆ δὲν εἶναι ἄλλο ἀπὸ τὴν ταχτικὴ ἢ ἄταχτη παράσταση τῶν ἰδεῶν τους—Β η λ α ρ ᾶ ς—

"La differenza *dal* dotto *all'* ignorante non è altro, *che* l'ordinata o disordinata manifestazione delle loro idee."—Vilarás—Ma la sentenza sarebbe forse meglio tradotta così: "La differenza fra l'uom di Lettere e l'ignorante sta tutta nell' ordinato, o confuso modo di manifestare i proprj pensieri."—Intanto da questo esempio si ha la prep. ἀπὸ adoperata come l'italiana *che-eccetto-salvo-fuori ecc.*

Oss. IIIa. La prep. ἀπὸ, se si pigli nel significato più semplice e più generale, corrisponde all' italiana *da*, colla quale ha pur comune l'ufficio logico. Ma, come hai veduto dagli esempj, spesso si usa colla significazione delle preposiz. *di*, *per*, *fra*, *a* ecc. So bene come ad alcuni Grammatici paja cosa facilissima il trovare una ragione di cosiffatte anomalie che essi dicono *apparenti*, o che attribuiscono a quella loro *cattolica* figura Grammaticale ch' è chiamata *Ellissi*. Noi però modestamente opiniamo, che il più delle volte questa ellissi faccia la sentenza più oscura assai che non era, e che quasi sempre sia un bell' impaccio di parole inutili. Le preposizioni sono vocaboli d' un significato al tutto relativo, che spesso (nelle Lingue Greca e Italiana) dipende da un cotal' estetico elemento di armonia, che il Grammatico non può sottomettere a regola. Di che sempre più si conferma quanto accennammo (Sintas. Cap. 1 § 1.) intorno alla natura ed ufficio logico dei *Casi*.

§ 2. La preposizione διὰ, e più comunemente γιὰ, nel suo significato più generale, vale quanto l'italiana *per;* e spessissimo assume quello delle *di, intorno a, rispetto a* ecc. Eccotene gli esempj:

a.
'Ο Δίας ἐπῆρε γιὰ γυναῖκα του τὴν ἀδελφήν του Ἥρα.
Giove prese *per* / *in* moglie la sorella Giunone.
Γιὰ τοῦτο σ' ἔκραξα.
Per questo t'ho chiamato
'Επῆγε στὴν Πῖσα γιὰ νὰ σπουδάξῃ τὰ νομικά.
È andato *a* Pisa per istudiare le leggi.

b.
Δὲν ἐγνοιάσθηκες ὁλότελα γιὰ τὴν ὑπόθεσιν μου.
Non t'hai preso alcun pensiero *dell'* affar mio.
'Ολομιλήσανε γιὰ τὸν φίλον μας
D'altro non parlarono che *dell'* amico nostro
(il loro ragionare fu tutto *intorno all'* amico nostro.)

OSSERVAZIONE.

Gli Aggettivi ἕτοιμος (pronto), πρόθυμος (bramoso), ἄξιος (degno), ἀνάξιος (indegno), ἁρμόδιος (atto), ἐπιτήδιος (idoneo), καλὸς (buono, disposto ecc.), ἀρκετὸς (bastante) e simili non ricusano spesso questa preposizione dinanzi al nome che serve loro di complemento grammaticale; in tal' caso vale quanto l'italiana *a*

Εἶναι ἕτοιμος γιὰ νὰ μισέψῃ
È pronto *a* partire
Οἱ σοφοὶ τοῦ ἔθνους εἶναι ὁλοπρόθυμοι γιὰ νὰ τὸ φωτίσουν
I dotti della Nazione intendono con tutto l'animo *ad* ingentilirla
Δὲν εἶναι καλὸς γιὰ τίποτες
Non è buono *a* nulla. ecc.

§ 3. L'uso ne insegna, che la preposizione εἰς, oltre al significato primitivo dell' italiana *in*, non ricusa quello pure delle *a, di,* e *su*. Di che t'ammaestrano le seguenti maniere del parlar comune:

a.
'Εμπῆκα εἰς τὴν χώρα
Entrai *in* Città
Κάθεται εἰς τὸ σπῆτι
Sta *in* casa.

b.
Τὸ ἔδειξα εἰς ὅλους
L'ho mostrato *a* tutti
Εἰς τοῦτο εἶμαι βέβαιος
Di questo sono certo (sicuro)
'Ανέβηκα εἰς τὸ βουνὸ
Salii *sul* monte

OSSERVAZIONE.

Gli aggettivi

βέβαιος—sicuro	δύσκολος—difficile
δυνατὸς—forte	σταθερὸς—stabile
ἀδύνατος—debole	ἀκατάστατος—disordinato
φοβερὸς—minaccievole	ἐπιμελὴς—diligente
τρομερὸς—tremendo	ἀμελὴς κ.τ.λ.—negligente ecc.
εὔκολος—facile	

e simili, come anche quasi tutti quelli che appartengono alla categoria del Num. b § precedente, prendono la preposizione εἰς innanzi al al loro complemento grammaticale, e vale quanto le *di*, *in*, *a* degl' Italiani, secondo l'indole particolare della frase in cui si trova: Δυνατὸς εἰς τὸ χέρι, p. e. si tradurrebbe "forte *di* mano" φοβερὸς εἰς τὸ πρόσωπο "minaccevole *all'* aspetto" Σταθερὸς εἰς τὴν γνώμην του "Fermo *nel'* suo proposito" ecc.

§ 4. La preposizione Κατὰ vale quanto le italiane *Contro* o *contra*, *Verso*, *Secondo*, o *per*. Il che chiaro si mostra pe' seguenti Esempj

a. Ἀνδρειομένα ἐφέρθηκε κατὰ τοὺς Ἐχθροὺς
   Si condusse da valoroso *contro* a' nemici.

b. Κατὰ τὰ ἄκρα τῆς Ῥοσσίας
   Verso l'estreme parti della Russia.

c. Ἂς τὸ κάμῃ κατὰ τὴν ὄρεξίν του
   Lo faccia pure *secondo* il suo genio.

OSSERVAZIONE I.

Gli aggettivi notati nel §. precedente, come anche qualcuno di quelli che appartengono al §. 2. non ricusano questa preposizione innanzi al nome che serve loro di complemento grammaticale. Potrai dire benissimo;

d. Εὔκολο κατὰ τὸ νόημα
   Facile *ad* intendersi.

e. Ἀδύνατος κατὰ τὸ σῶμα
   Debole *di* persona ecc.

OSSERVAZIONE II.

E talvolta s'unisce all' altra preposizione ἀπάνω prendendo il significato dell' italiana *addosso*

f. Τρέχει καταπάνω εἰς τοὺς ἐχθροὺς
   Si scaglia *addosso* a' nemici.

OSSERVAZIONE III.

Mal si giudicherebbe della maniera di costrutto grammaticale che questa preposizione richiede, dalla formola meramente avverbiale "κατὰ γῆς" che abbiamo notata (Less. Cap. XI. § 3.)

§ 5. Siegue un medesimo tipo di costrutto la Preposizione πρὸς, che ha il significato quasi in tutto comune colle due precedenti. Vedilo nelle frasi quì appresso:

a. Εἶπε πρὸς τὸν Βασιλέα Disse *al* Re.
Συκώνοντας τὰ μάτιατου πρὸς τὸν οὐρανὸ
Levando gli occhi *al* / *verso il* Cielo.

b. Θὲ νὰ ἔρθῃ πρὸς τὸ βράδυ Verrà senz' altro *verso* sera.

OSSERVAZIONE I.

Quindi hanno origine le forme avverbiali:
Πρὸς ἐκεῖ *verso là* — πρὸς ἐδῶ *verso quà* — πρὸς ἐμένα *verso di me* — πρὸς καιρὸν *a tempo opportuno* — ἕνα πρὸς ἕνα *a uno a uno* ecc.

OSSERVAZIONE II.

Ha pur talvolta il significato, che in italiano assumono la preposiz. *per*, e la formola *in vece di*:

c. Ἡ Πρόκνη σφάζει προς ἐκδίκησι τὸν υἱὸν της
Progne *per* vendetta scanna il figliuolo.

d. παῖ, στάχυς κ.τ.λ. δὲν εἶναι πρὸς τ' ἄλλα τοῦτα ἑλληνικὰ . . . ἅπας, ἄσταχυς κ.τ.λ.;
I vocaboli παῖ, στάχυς ecc. non s'adoperano forse *in vece* degli altri ellenici ἅπας, ἄσταχυς ?

OSSERVAZIONE III.

È osservabile l'uso che si fa di questa Preposizione indeterminata ove si voglia notare una ragion di confronto fra l'idea di *quantità*, e quella a cui la medesima si riferisce; come quando si dice:

a. Πρὸς πόσο πουλιέται ἡ πήχη αὐτοῦ τοῦ ῥούχου ;
A quanto (in ragione di quanto) si vende il braccio di questo panno ?

b. Καὶ τί ἀξίζει ἡ εὐμορφιά της πρὸς ταῖς ἄλλαις ἀναρύθμιτες χάρες ὁποῦ τήν στολίζουν.
E che vale l'avvenenza di lei *al paragone* degli altri pregi senza numero che l'ornano?

§ 6. Non è diverso da' precedenti il modo di costruire la preposiz.

μὲ *con*. È però notabile, come talvolta stia nel discorso col significato che appresso gl'Italiani avrebbe la preposizione *a*, e talvolta anche l'*in*. Di che faranno sperto le frasi che seguono:

a. Ἐμίσεψε μὲ τὸν ἀδελφόντου διὰ τὴν Ἰταλίαν.
Partì *col* fratello per Italia.

b. Πολλὰ ὁμοιάζει με τὸν πατέρα του.
Somiglia molto *a* suo padre.

c. Ἐκόντευαν πέντε φορτόματα πρὸς ἑκατὸν εἴκοσι Ὀκάδες μὲ τὸ ζύγι.
Erano presso a cinque carichi di circa 120 Oche *in* peso:

Dove si potrebbe dire, che il costrutto compiuto fosse; ἐξετάζωντας τὸ βάρος τους μὲ τὸ ζύγι, esaminandone il peso colla bilancia.

§ 7. Delle preposizioni δίχως, χωρὶς (senza); ὡς (fino) niente di particolare è da dire rispetto alla forma del costrutto grammaticale, come apparisce dalle frasi semplicissime che seguono:

a. Καὶ μ' ἀλύσσους δεσετέτον δίχως ἔλεος σκληρά.
E *senza* pietà stringetelo con forti catene.

b. χωρὶς διακοπὴ
Senza interruzione.

c. Ἔφθασα ὡς τὴν Βενετίαν
Giunsi *fino* a Venezia

OSSERVAZIONE.

Spesso δίχως è preceduta da μὲ: E così si dice, e da più d'uno si scrive μὲ δίχως πάθος, *senza* passione affatto ecc. Da altri però questa unione è riprovata, come alta ingiuria che vien fatta alla Logica più comune. E certamente è così, ove la particella μὲ si abbia per una cosa medesima colla preposizione del §. precedente. Ma noi piuttosto crediamo, che sia una di quelle particelle, che dalla comune de' Grammatici sono dette *Riempitive*, le quali di fatto servono a crescer enfasi alla dizione: e di cosiffatte i Greci hanno parecchie.

§ 8. Πρὶν (prima) è preposizione, che o si pone innanzi al Verbo preceduto o no (come torna meglio) dalla particella congiuntiva νά; ed allora vale quanto *prima di*, *prima che* appresso gl'Italiani: O precede il nome, e questo dee piegare al secondo caso. Dirai p. e.

a. Πρὶν ἔλθῃ ὁ φίλος ἐγὼ θέλει εὑρεθῶ στὴν χώρα
Prima che venga l'amico io sarò in città

b. Πρὶν νὰ τὸν ἰδῇ τὸν ἐχαιρέτησε
   Lo salutò *prima di* vederlo.

c. Πρὶν τοῦ Χριστοῦ
   Prima di Cristo.

OSSERVAZIONE.

In varie parti della Grecia, invece di πρὶν, s'ode πριχοῦ, ed anche προμοιοῦ.

§ 9. Sebbene il vocabolo ἀντὶ, o, ἀντὶς, significhi quello chè in Italiano vogliono dire le forme *in vece di, piuttosto che, anzi che* ecc. segue tuttavia la regola di costrutto, che è propria delle Preposizioni; e, come apparisce dagli esempj, co' verbi e co' nomi si usa bene sola, co' nomi semplici ama talvolta d'accompagnarsi alla preposizione γιὰ, e vuole sempre, nella Lingua più comune, il 3o caso.

a. Καὶ ἀντὶ νὰ τὰ μυρίσω τὰ δάγκασα
   E *invece d'* odorarli li morsi.

b. Ταῖς ἱστοροῦν (ταῖς Ἐριννύες) βαστῶντας φλογεραῖς λαμπάδαις . . . . ἔχοντας ὅλο φίδια ἀντὶ τρίχες εἰς τὸ κεφάλιτους.
   Le rappresentano *(le furie)* agitanti fiaccole ardenti . . . . aventi in sul capo, *invece di* capelli, non altro che serpenti.

c. Τὸν παίρνουν ὅμως οἱ Ποιηταὶ . . . . ἀντὶ γιὰ τὸν Πλούτονα.
   Ma i poeti lo prendono *in vece* di Plutone.

§ 10 Fra le preposizioni

Ἀγνάντια, Ἀντίκρα	Di contro, dirimpetto	Ἀνάμεσα, Ἀνάμεσον, Μεταξὺ	Fra, framezz, o, di mezzo
Κοντὰ	Di presso		
Σιμὰ	Vicino	Γύρου, Τριγύρου	Intorno
Εναντίον	Contro		
Ἀντάμα, Μαζὶ, Ὁμοῦ	Con, insieme	Μέσα	Dentro
		Ἀπάνω	Sopra

quelle che ammettono la compagnia de' Nomi di persona, ne assumono, nel Singolare, il Caso Genitivo; nel plurale, l'Accusativo alla maniera di *affissi*. Epperò si dice:

Κοντὰ, Μαζὶ, Τριγύρου, κ.τ.λ.	μου, σου, του / μας, σας, τους.	Di presso	a me, a te, a lui, a noi, a voi, a loro

E queste medesime e le rimanenti, ove s'abbiano a costruire con altri Nomi, vogliono essere seguite dalla preposizione εἰς col nome

fatto Accusativo. Eccettuerai Μαζὶ, ἀντάμα, ὁμοῦ che si accompagnano colla μὲ: Anzi l'ultima, da questo in fuori, non ammette altro modo di costrutto.

Μαζὶ 'Αντάμα "Ομοῦ	μὲ	'μένα 'σένα ἀυτὸν	Con meco Con teco Insiem con lui ecc.

Le 'Αγνάντια, ἀντίκρα, μεταξὺ, τριγύρου, ἀνάμεσα, ἐναντιόν talvolta si costruiscono pure col Genitivo, l'indole della Lingua non ricusando che si dica:

'Αγνάντια τοῦ Κάστρου	Dirimpetto al castello
Τριγύρου τοῦ Σπητιοῦ	D'intorno alla casa
Μεταξὺ τῶν Κορφῶν καὶ τῆς Στεριάς	Fra l'isola di Corfù e la terra ferma
'Εναντίον τοῦ ἐχθροῦ	Contro al nemico.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

DISCORSO

INTORNO ALLA METRICA

De' Greci Moderni

Letto dalla Cattedra di Eloquenza

NELLA UNIVERSITÀ

Delle Isole Ionie.

§ 1.

Dopo quanto fin qui ragionammo intorno all' Arte Metrica degl' Italiani e de' Latini, ho speranza, che a Voi, giovinetti Greci, oltremodo solleciti d' ogni maniera d' incremento del bellissimo vostro idioma comune, non sia per riuscire discaro, ch' io venga oggi sponendovi poche mie coserelle sugli artifizj del verseggiare de' Greci presenti paragonato a quello degl' Italiani. Il che mi confido, che v' abbia a fruttare non poco diletto; e più profondamente a un tempo sia per imprimervi nello animo il sentimento della più squisita armonia poetica de' moderni Europei. La prima cosa argomento dal piacere, che Voi meco lietamente proverete nell' udir me a declamare versi di suono soavissimo, dettati nel volgare *con che si congiunsero i vostri genitori;* versi i quali, secondo mio giudizio, bastano a sollevare il presente vostro idioma alla perfezione estetica de' più gentili di questa età. La seconda mi sembra naturalmente procedere dal tornar Voi a sentire, con parole vostre, quelle medesime armonie, delle quali ci fu già bisogno dare, per così esprimermi, una tinta di senso alle dottrine che siam venuti disputando.

E qui parrà forse a taluno, ch' io non sia per appormi in tutto, e sempre al vero: e forse ancora sarà chi dia nome di prosuntuoso ad uomo che, non generato, nè cresciuto sopra terreno greco, s' arroga l' autorità di portare giudizio intorno a ciò che di più riposto appartiene all' estetica musicale della lingua. Ma io innanzi tratto prego coloro, che avranno la pazienza d' ascoltare o di leggere le mie ciance a fare su questo proposito due sole considerazioni: l' una, che dopo quattordici

anni di soggiorno in paese greco; di studio non mai intralasciato della lingua che vi si parla dai più; di un conversare amichevole e frequente con uomini d'ingegno peregrino, e scrittori di senso squisitissimo, non dee recare maraviglia, ch' io non mi sappia ora credere uomo affatto nuovo nelle cose della Letteratura Greca d'oggidì. La seconda considerazione deriva spontanea dal soggetto di questo ragionare: perocchè, se i versi di suono greco, ch' io citerò ad esempio di comparazione, saranno tali, da non potervisi desiderare niente che li faccia più somiglianti agl'Italici, ed anzi suonino agli orecchi financo de' più indotti, una cosa medesima secondo ogni ragione di *ritmo*, di variata *dimensione*, di *cesura*, di *elisione*, ecc. potrò ben io affermare, che una cosa medesima deggiano pur essere le regole metriche degli uni, e quelle degli altri. Di che, comunque altramenti s' immagini la forma ritmica del verseggiare greco da grammatici che non pensino com' io penso, non sarà per questo men vero, che i versi da me riferiti appartengano a scrittori greci; che mandano armonie grate all' orecchio del popolo presente di Grecia, e che udendosi a declamare e cantare per ogni canto del bel paese, fanno sperare, che, come furono scritti con leggiadrissime forme di favellare commune, così, dopo intervallo non troppo lungo di tempo, sieno per diventare, quanto al numero poetico, esempio ai futuri del perfetto verseggiare moderno.

§ 2.

Non mi è noto altro scritto di Metrica del Volgare Greco presente, dalle poche pagine in fuori di Atanasio Cristopulo, le quali si leggono in fine alle sue Liriche stampate in Vienna nell' anno (se ben mi rammenta) 1800. Secondo il Cristopulo tre sono le Classi più generali de' Versi Greci; e si derivano dall' Accento Tonico finale, detto da noi *Comune*, che può cadere in sull' ultima, sulla penultima, o sull' antipenultima sillaba. Il che tornerebbe per gl' Italiani, quanto il dire, che le dette tre Classi sono de' Versi *Tronchi*, de' *Piani*, e degli *Sdruccioli*. La distinzione delle spezie si desume dal numero delle Sillabe. E così muovendo dai quadrisillabi si va fino ai versi di quindici sillabe, che sono i nostri *Martelliani*. Trattando poi in particolore di ciascheduna spezie, si vengono notando quelle sillabe, che, oltre alla *Comune*, vogliono essere accentuate, sì che n'esca bella armonia. Pochissimo è detto del *Ritmo Poetico*, tanto che a mala pena potria taluno prenderne quella più elementare notizia, che se ne legge pe' libri de' Rudimenti grammaticali. Dell' Accento Tonico, come principio essenziale ad ogni Sistema di *Metrica* moderna; delle variate

spezie di *Piedi*, o Misure ritmiche; del *Metro;* della *Cesura;* dell' *Elisione*, e di tutt' altro, ch'è domandato dalla perfetta struttura del Verso, non si fa pur parola. E dell'armonia, che procede dal Numero del Verso considerato in sè, non si ragiona affatto: ma si dà solamente un cenno di quella, che potrebb'essere detta *composta*, e che si ottiene dalla Strofa *intrecciata* d'una o d'altra maniera di Versi. Di che voi ben comprendete come di questa foggia trattando l'argomento della Versificazione sia impossibile l'entrare nelle ragioni del peregrino artifizio ond'essa s'informa; e piuttosto si faccia nascere la brama d'apprendere che sia quest'Arte Metrica, di quello che s'intenda a soddisfarla. Non pertanto Atanasio Cristopulo, come voi sapete meglio di me, è Scrittore di Versi leggiadrissimi, e con ragione il popolo presente di Grecia si tien onorato del nome di Lui, come d'uno fra i pochi e veri Ristoratori della Greca Poesia. Ma così addiviene le più volte; che chi tratta, ed anche egregiamente, la materia d'un'arte bella, non con altretanta facilità e precisione sappia altrui manifestarne i congegni onde quella acquista sua perfezione: e può accadere, che essendo colui de' primi operatori o ristoratori dell'arte, non bene ancora n'abbia vedute e studiate le ragioni più sottili.

§ 3

Comunque sia tutto ciò, noi, venendo più al fatto dell'argomento che oggi abbiamo preso a disputare, prima che altro, noteremo: che i Greci moderni hanno una *Versificazione d' Accento*, quale se l'hanno gl'Italiani; e che quanto fu già da noi significato dalle dottrine principali appartenenti all' Accento grammaticale di quelli, s'abbia a ridire de' Greci.

Dissi, delle dottrine principali: perocchè d'una medesima intensità sempre è il nome dell' Accento grammaticale pe' Greci, nè si distingue in *Accento di produzione*, e nell'altro detto *di rinforzo*, come per gl' Italiani. E questa essendo una proprietà della pronunzia comune, fa che pe' Verseggiatori Greci possa essere fra due vocaboli consonanza perfetta, quand'anche nell'uno abbiasi doppia la consonante che nell' altro è scempia: così avviene, p. e., ne' vocaboli γάλα, ἄλλα, χείλα, φύλλα, e simili.

Le parole, ψυχὴ, ἡμέρα, ἄνθρωπος, o altre simili a queste, bastano a darci giusta la nozione delle tre grandi Categorie, in che si dividono i vocaboli, quanti sono, dell'Idioma Greco, rispetto all' Accento Grammaticale. I Greci li distinguono co' nomi di ***Ossitoni***, ***Parossitoni***, e ***Proparossitoni***, e corrispondono ai ***Tronchi***, ***Piani***, e ***Sdruccioli*** degli

Italiani. Di che si può argomentare, come nella Lingua de' Greci si deggiano avere que' medesimi Elementi del Ritmo poetico (Piedi e Metri) che abbiamo già esaminati; e come se ne possano trarre le medesime combinazioni di numero armonico. Nè a ciò fa ostacolo, che nella lingua Greca non sieno che voci, che gl' Italiani chiamano *Bisdrucciole;* potendosene avere, ove il bisogno le domandi, dalla connessione di più parole. E taluno potrebbe pur dire, che non manchino affatto; se stando all' esempio de' buoni antichi si voglia nello scrivere far tesoro dei differenti dialetti del favellare presente. La quale considerazione ci fa pur dire, in proposito dell' Accento Tonico, come nel volgare Greco il numero poetico possa prendere bella varietà di armonia dalla mutabilità di accentuazione di molti vocaboli, che, secondo i dialetti differenti, chieggono la voce acuta sull' una, o sull' altra sillaba.

Non so, che alcuno fra' Grammatici del Volgare moderno abbia ancora notata una differenza di suono apprezzabile nelle vocali *a, e, o,* com' è nel favellare degl' Italiani, de' Francesi ecc. A me parve l' udire qualche cosa di simile dalla bocca de' parlatori più corretti, e massime delle Gentili Donne educate nelle popolose città di Costantinopoli e di Smirne. Sono poi fermo nel credere non lontano il tempo in cui la Grecia ridonata a tutte le arti della Civiltà sia per essere fatta lieta dallo splendore d' una Metropoli, d'onde insieme ad ogni altra maniera di ripulimento dei costumi, si verrà spargendo per le più remote provincie una pronunzia più corretta e più gentile. Intanto mi sembra qui opportuno il notare, come dai suoni alfabetici γ, δ, θ, ζ, χ, ψ, e dai sillabici delle tre consonanti γ, κ, χ congiunte alle vocali ε e ι s' abbiano profferenze per la massima parte ignote affatto agli altri parlanti europei; e dalle quali come si hanno sempre suoni pieni di soavità, così crediamo potersi trarre artifizj bellissimi di locuzione imitativa.

Per ciò che spetta all' Elisione (quella che con più proprietà dagli Antichi era detta Συναλοιφὴ) alla *Sineresi,* alla *Dieresi,* alla *Rima,* non pare che i moderni Verseggiatori (ed alcuni fra' migliori) ne sentano bene gli artifizj: quand' anche non si voglia leggere più in là della prima Anacreontica del Cristopulo, si troverà la prova di quello ch' io dico. L' Anacreontica è di sette strofette e i versi vogliono essere Settenarj piani, col Tronco in fine alla Strofa, di Ritmo Jambico. Ora se si pratichi l' Elisione ove ha luogo, secondo l' uso della pronunzia comune, avremo ne' Versi che seguono l' armonia e lo andare dello schietto Senario di Ritmo Anapestico:

Ἡ Ψάλτρα Ἐρατῶ—
Καὶ λεγ' ἡ Ἀφροδίτη—
Καὶ θέλει ὅσο ζήσης—
Καὶ εἰς τὸ ἑξῆς ν' ἀρχήσης—
Καὶ δι' αὐτὴ τὴ χάρη—
Σὲ τάζει λέγει ἄλλη—

E Senarj di *Ritmo Trocaico* sono i due:

Μὲ ὅλατης τὰ κάλλη—
Καὶ ὅταν τώρ' ἀρχήση—

Imperfezioni di Numero poetico di questa spezie medesima potrei notare molte e molte altre, che s'incontrano per le liriche dell'Autore citato, e pe' versi ancora del Villarà, quantunque non così frequenti. Nè a farmi persuaso del contrario varrà già il dire, che il difetto sia dal modo del mio declamare, pel quale si fa venir meno ogni artifizio di Cesura, quivi appunto dove io *con autorità magistrale* grido *Elisione*. Ma e chi menerà buona una Cesura, quando più che Grammatica, se ne tolga quel primo Maestro d'ogni logica, il *Senso comune?* Sta egli ne' termini del senso comune, che nel declamare, p. e. il verso

Καὶ λεγ' ἡ Ἀφροδίτη,

o l'altro

Καὶ δι' αὐτὴ τὴ χάρη

si faccia una pausa, e ben lunga, fra l'articolo ἡ e il nome Ἀφροδίτη cui si affigge; fra le preposizioni διὰ apostrofata e l'Aggettivo αὐτή, col quale s'ha ad immedesimare, sì che il Verso n'acquisti il numero di Settenario Jambico? E se anche si voglia concedere la pausa, non per tanto sarà espresso il Ritmo Jambico, a meno che o non si faccia cadere a un tempo l'accento acuto sull'articolo ἡ, e sulla monca preposizione δι'; o non si dia qualche, benchè lievissimo, suono di articolazione alla vocale α di Ἀφροδίτη, come a quella di αὐτή: strano procedere, in vero, e contrario alle regole di pronunzia ben sentita e praticata dal più idiota uomo del campo. E a questo proposito vi ripeterò le parole del Poeta, al quale la Grecia presente è debitrice de' versi di armonia e di Ritmo più perfetti, che fin'ora sieno stati cantati col suo volgare. Τὸ φωνῆεν (Ei dice) μὲ τὸ ὁποῖον τελειώνει ἡ λέξι, χάνεται, εἰς τό φωνῆεν μὲ τὸ ὁποῖον ἡ ἀκόλουθη ἀρχηνᾶ. Ὅμως τὸ προφέρω ἐπειδὴ ἔτσι μὲ σῦμβουλέυει ἡ Τέχνη τῆς ἀληθινῆς ἁρμονίας. Τὸ ι α (β ί α), τὸ ε ε ι (ῥ έ ε ι), τὸ α ΐ (Μ α ΐ) καὶ τὰ ἑξῆς, ὅταν δὲν εἶναι εἰς τὸ τέλος τοῦ στίχου, δὲν κάνουν παρὰ μία συλλαβή. Τὸ τ ι μ ή εἶναι

ὁμοιοτέλευτο μὲ τὸ πολλοί, τὸ κακὸς μὲ τὸ τυφλὸς, τὸ ἐχθὲς μὲ τὸ πολλαῖς κ.τ.λ. Τοῦτοι οἱ κανόνες ἔχουν κάποιαις ἐξαίρεσαις, ταῖς ὁποίαις ὅποιος ἔχει καλὰ θρεμμένη μὲ τοὺς Κλασσικοὺς τὴν ψυχὴν τοὺς βάνει εἰς ἔργον, χωρὶς νὰ τὸ συλλογίζεται, εἰς τὴν ἰδίαν στιγμὴν εἰς τὴν ὁποίαν μορφόνει τὴν ὕλη. Πίστευσέ μου, Διδάσκαλε, ἡ ἁρμονία τοῦ στίχου δὲν εἶναι πρᾶγμα ὅλο μηχανικὸ, ἀλλὰ εἶναι ξεχύλισμα τῆς ψυχῆς. Μ' ὅλον τοῦτο ἂν φθάσῃς νὰ μοῦ ἀποδείξῃς ὅτι σφάλλω τοὺς στίχους, θέλει γράψω τῶν Ἰταλῶν καὶ τῶν Ἰσπανῶν νὰ τοὺς δώσω τὴν εἴδησι, ὅτι τοὺς ἐσφάλαν [illegible] τώρα καὶ αὐτοί. Καὶ μὴ φοβᾶσαι νὰ σοῦ πάρω γιὰ τὴν εὕρεσιν τὸ βραβεῖον, γιατὶ θέλει σὲ μελετήσω κ.τ.λ. (1)

E queste cose si [illegible] non già per le persone del volgo, e pei gentili educati [illegible] della Scuola di pedanterie Elleniche, ma per que' [illegible], i quali trovando in [illegible], in Pindaro, in Anacreonte, non so quali armonie [illegible] loro e numerando le sillabe cogli occhi, giudica[illegible] i versi del [illegible] Poeta quasi tutti fallati.

§ 4.

Ma, lasciata la [illegible] più [illegible] indagine, a noi sembra, che dal [illegible], che si pare nelle Canzoni dei valorosi d'Epiro, [illegible], di Macedonia; e da quanto di più popolare s'ode per le [illegible] ne' *Ritornelli all' Innamorata*, ne' Detti sen[illegible] e proverbiali, che quasi sempre sono versi dell'uno e [illegible] numero; a noi sembra, dissi, che da tutto ciò si possa trarre la prova più con[illegible] della squisitezza che ha questo popolo nel sentire le armonie del verso moderno, e della precisione nel giudicare de' variati ritmi poetici, che sono ora in uso appresso i popoli più gentili d'Europa. Il che non potendosi pe' Greci attribuire ancora ad alcuna delle [illegible] il ristoramento del [illegible], è forza il confessare, che proceda da natu-

(1) La vocale in cui finisce la parola, si perde nella vocale con cui principia la parola seguente: pure la pronuncio perchè così mi consiglia l'arte della vera armonia. L'[illegible], l'ε [illegible], l'αῖ (Μαΐ) ecc. quando non sono in fine di verso non fanno che una sillaba. Τυφλὴ rima con πολλοί, κακὸς con τυφλὸς, ἐχθὲς con πολλαῖς ecc. Queste regole hanno alcune eccezioni, che si sanno applicare, da chiunque sia educato sui classici, senza avvedersene, in quel punto stesso in cui da forma alla materia. Credimi, Maestro, l'armonia del verso non è cosa meccanica, ma traborca dall'anima. Con tutto ciò se giungi a dimostrarmi che sbaglio i versi, scriverò agl'Italiani ed agli Spagnuoli per dar loro la notizia, che hanno anch'essi fallato sinora: e non temere che io ti tolga il premio dell'invenzione, perchè ti nominerò ecc."

rale soavità, pienezza, e varietà di suono; da pieghevolezza e da abbondanza di questo greco favellare.

Sono versi popolarissimi, e che le donnicciuole più plebee ridicono per ogni canto della Grecia, i quali mostrano, come bene sieno sentiti i ritmi Jambico e Trocaico del poetare moderno. Chi è fra' Greci, che non abbia nella mente i detti proverbiali,

'Από ἀγκάθη βγένει ῥόδο,
Καὶ ἀπὸ ῥόδο βγένει ἀγκάθη.
Ἢ μικρὸς μικρὸς πανδρέψου,
Ἢ μικρὸς καλογερέψου.
Τοῦ παιδιοῦ ἡ κυλιὰ κοφίνι,
Καὶ μουρλὸς ὁποῦ τοῦ δίνει;

Ed ecco due ottonarj di ritmo Trocaico, con elisioni della seconda spezie, che sono giustissime. Che se questi stessi versi si declamino a rigor di cesura, si convertiranno in bei quadrisillabi.

O'ttonarj con ottima distribuzione di accenti, con ben locate cesure, ed elisioni senza difetto sono i seguenti, che dalle genti del volgo ho udito a cantare per le vie di Zante le mille fiate,

Διὸ κοπέλλαις μὲ ἀγαποῦνε
Καὶ ταῖς ἀγαπῶ κ' ἐγῶ
Ποῖα νὰ πάρω ποῖα ν' ἀφήκω
Δὲν ἠξέρω ἀπὸ ταῖς διὸ.

Pare inoltre, che questo ritmo sia pe' Greci, com'è per gl'Italiani assai bene acconcio alle Canzoni di guerra. E niuno di voi certamente ignora, essere pur questo il numero del tanto ripetuto Cantico Marziale

Δεῦτε παῖδες τῶν ἑλλήνων
Ὁ καιρὸς τῆς δόξης ἦλθε ecc.

Ma, a quanto a me sembra, e per quello che n'ho udito dire dai veri e più caldi amatori dell'idioma presente di Grecia, i più armoniosi, e più eleganti ottonarj scritti finora si leggono nell'Ὕμνος εἰς τὴν ἐλευθερίαν del Signor C. Solomos. Certamente a me non è noto, che in tutta quanta è la poesia lirica degl'Italiani s'abbiano ottonarj d'armonie più perfette, e di tessitura più leggiadra dei già notissimi

'Σ τὴν σκιὰ χεροπιασμέναις
'Στὴν σκιὰ βλέπω κ' ἐγῶ
Κρινοδάκτυλαις παρθέναις
Ὁποῦ στένουνε χορό.

'Σ τὸν χορὸ γλυκογυρίζουν
'Ωραῖα μάτια ἐρωτικὰ
Καὶ εἰς τὴν αὖρα κυματίζουν
Μαῦρα, ὁλόχρυσα μαλλιά.
'Η ψηχήμου ἀναγαλλιάζει,
Πῶς ὁ κόρφος καθεμιᾶς
Γλυκοβίζαστο ἑταμάζει
Γάλα ἀνδρείας κ' ἐλευθεριᾶς.
Μές 'τὰ χόρτα, τὰ λουλούδια
Τὸ ποτίρι δὲν βαστῶ,
Φιλελεύθερά τραγούδια
Σὰν τὸν Πίνδαρο ἐκφωνῶ. (1)

§ 5.

Il Quinario, il Settenario, il Decasillabo della nostra 2da. spezie, e l'Endecasillabo eroico sono i versi di ritmo jambico, che abbiamo veduto appartenere al poetare Italiano. E incominciando dai Quinarj, di perfetta armenia trovo essere nella Canzone popolarissima:

Κοπέλλαις ὄμορφαις
Στ' ἄσπρα ἐντιθῆτε
Μὲ δάφναις πράσιναις,
Καὶ στολισθῆτε,
Μὲ δάφναις πράσιναις
Καὶ μὲ Μυρτιαῖς.

E sono tali, che declamati a due a due ci fanno sentire l' *Endecasillabo Rolliano*, cioè, il Decasillabo jambico con una sillaba superflua a mezzo del verso. Elegantissimi, e a un tempo di soavissimo e squisito numero a me pajono, e parranno a chiunque abbia orecchio umano, i Quinarj del già lodato vostro poeta:

Ποῖα εἰν' ἐτούτη
'Ποῦ κατεβαίνει

(1) All' ombra tenentisi per mano, all' ombra vedo anch' io Verginelle dalle dita di giglio, che intrecciano danze,

Nella danza dolce si girano leggiadre amorose pupille, e nere chiome e dorate ondeggiano all' aura sparte.

Esulta tutta l'anima mia, che il bel seno di ciascheduna prepari latte dolce a suggere, di Valore, e di Libertà.

Io nò, non m'assido tra l'erbe e i fiori con la tazza colma di vino: Canto alto come Pindaro rime eternatrici d' Eroi.

Ἄσπρο ἐντιμένη
'Οχ τὸ βουνὸ.
Τώρα ὁποῦ ἐτούτη,
Ἡ κόρη φαίνεται
Τὸ χόρτο γένεται
Ἄνθη ἁπαλὸ.
Κ' εὐθὺς ἀνοῖγει
Τὰ ὡραῖα του κάλλη
Καὶ τὸ κεφάλι
Συχνοκουνεῖ.
Κ' ἐροτεμένο
Νὰ μὴν τὸ ἀφίση
Νὰ τὸ πατίση
Παρακαλεῖ.
Κόκκινα κ' εὔμορφα
Ἔχει τὰ χεῖλα
Ὡσὰν τὰ φύλλα
Τῆς ῥοδαριᾶς
Ὅταν χαράζει
Καὶ ἡ αὐγούλα
Λεπτὴ βροχούλα
Στέρνει δροσιᾶς
Καὶ τῶν μαλιῶνε της
Τ' ὡραῖον πλῆθος
'Πανου στὸ στῆθος
Λάμπει ξανθὸ :
Ἔχουν τὰ μάτιατης
Ὁποῦ μιλοῦνε,
Τὸ χρῶμα 'ποῦ 'ναι
Στὸν οὐρανὸ.
Ποῖα εἶναι ἐτούτη
'Ποῦ καταβένει κ.τ.λ.

Leggiadrissimi sono pure i Quinarj di Giovanni Villarà nell' anacreontica, che incomincia Πουλάκι ξένο ecc. della quale alcune stanze sono per armonia di numero poetico e per ogni altra parte della poesia e dello stile, così perfette, che non so in che Anacreonte vada innanzi, quando non ci piaccia gratificare a un sentimento troppo religioso per l'antichità.

Il numero del Settenario Jambico è così ben sentito da' Greci moderni, che si può dire essere il verso più nazionale. Interi lunghi Poemi di

tutta popolarità, com'è fra gli altri l'*Erotocrito*, sono scritti in versi che gl'Italiani chiamano *Martelliani*, che è quanto a dire, in Settenarj sdruccioli e in settenarj piani rimati. E di questa spezie sono pure i versi di non pochi detti sentenziosi, e faceti che suonano per le bocche dei più, come, p. e.

Τὸν ξένον εἰς τὸ σπίτι σου
Γιὰ μαρτυρία τὸν ἔχεις—
Τὸν Μάρτι ξύλα φύλαε
Μὴν κάψης τὰ παλούκια—
Ἡ νύχτα βγάνει Πίσκοπο
Καὶ ἡ αὐγὴ Μητροπολίτη—

e simili.

Gl'Italiani trovarono il Martelliano disadatto al Canto dell'Epica, siccome al declamare della Tragedia; il che non è fra'Greci. A me pare, che dal suono più forte e più grave de' vocaboli di questo idioma onde il verso acquista maggiore sostenutezza e varietà di armonia· quella forma assai bene s'addica alla pienezza dell' epico cantare· E in vero di tempra cosiffatta sono, a cagion d'esempio, i martelliani del Cristopulo, quando dipinge le Tribù degli uomini ebbre dalla discordia, invasate dal furor matto della guerra civile.

Σὰν Ἐριννύες ἄγριες τοῦ ἅδη λυσσιασμένες
Ὁρμοῦν, χτυπηοῦνται, σφάζονται, τὸ αἷματους τὸ χύνουν,
Χυμένο καὶ ἀχνίζοντας ἀχόρταστα τὸ πίνουν·
Σκάφτουν, ἀνάφτουν, καίν' βροντοῦν, τὰ σπίτιατους γκρεμίζουν
Ταῖς πολυτείαις σύῤῥιζα ἀναποδογυρίζουν·
Ἀρπάζουν, σέρνουν, κυνηγοῦν, λεηλατοῦν, γυμνώνουν
Αὐτοὺς 'ποῦ μείνουν ἀσφαχτοι τοὺς δένουν, τοὺς σκλαβώνουν.
Χωρίζουν ἄκακα παιδιὰ, χωρίζουν θυγατέραις
Ἀπὸ πατέρας ἄθλιους, καὶ ἀπὸ πικραῖς μητέραις. ecc.

§ 6.

Sebbene il verso martelliano si possa sempre dividere in due Settenarj, ciò non ostante, per quel cosiffatto artifizio di cesura, di cui parlammo trattan lo la materia degl'Italiani, debb'essere notato come distinto dal Settenario semplice, del quale il poeta usa, alternando spesso gli sdruccioli ai piani e fermandone la cadenza finale col tronco. Di che procede armonia di tutt'altra spezie, e se ne intesse Strofa, che assai bene si presta al poetare de' Lirici.

Eccone esempio del vostro poeta: è tratto da alcune stanze della bella versione ch'ei fece, è già tempo, di quel bellissimo canto lirico

" Chiare, fresche, e dolci acque ecc. " Reciterò prima la stanza italiana, indi la greca; onde meglio possiate giudicare della meravigliosa espressione estetica propria dei vostri suoni articolati:

Da' be' rami scendea,
Dolce nella memoria,
Una pioggia di fior sovra il suo grembo:
Ed ella si sédea
Umile in tanta gloria,
Coperta già dell'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
Qual sulle trecce bionde,
Ch'oro forbito e perle
Eran quel dì a vederle,
Qual si posava in terra e qual sull'onde,
Qual con un vago errore
Girando, parea dir, qui regna Amore.

Ἄνθια θυμοῦμαι ἐπέφτανε
'Οχ τὰ κλονάρια πλῆθως
Σιρμένα ἀπὸ τὸν Ἔρωτα
Στὸ μαλακὸ τὸ Στῆθος,
Κ' ἔστεκε μὲ ταπίνοση
Εἰς τόσην δόξα 'Αυτὴ
Ὁλόλαμπη, ὁλοστόλιστη
'Απ' τὴν ἀνθοϐολὴ
Καὶ ποιὸ ἀπὸ τ' ἄνθια ἠσύχαζε
'Απάνου εἰς τὴν ποδιάτης,
Ποιὸ στά μαργαριτόπλεκτα
Λαμπρόξανθα μαλιάτης,
'Στὴν ὄψιν ποιὸ τοῦ ῥέυματος
Τοῦ λιϐαδιοῦ, καὶ ποιὸ
Λὲς κ' ἔλεγε ἀεροπλέοντας,
Ὁ Ἔρως εἶναι ἐδῶ.

Quante volte diss'io
Allor pien di spavento:
Costei per fermo nacque in paradiso:
Così carco d'obblio
Il divin portamento,
E 'l volto e le parole e 'l dolce riso
M'aveano, e sì diviso

Dall'imagine vera
Ch'io dicea sospirando;
Qui com' i' venni o quando!
Credendo essere in ciel non là dov'era.
Da indi in qua mi piace
Quest'erba sì, che altrove non ho pace.
Πόσαις φοραῖς τὸ πνεῦμαμου
'Απὸ τρομάρα ἐπιάσθη.
Καὶ, ἐτούτη ἐτούτη, ἐφώναξα,
Στὸν ὀυρανὸν ἐπλάσθη,
Γιατὶ ὅλα τότε μ' ἔκαναν
Τὰ φρένα ἐστατικὰ,
Τὸ στὸμα τὸ γλυκόγελο
Τὸ πρόσωπο, ἡ λαλιά.
Καὶ τόσο ἀυτὰ μοῦ κρύβουνε
Στὰ μάτια τῆν ἀλήθεια,
Ποῦ λέω, καὶ πότε ἀνέβηκα,
Ποιὸς μ' ἔδωσε βοήθεια;
Θαῤῥῶντας ὅπως ἔλαβα
Οἰκιὰ, 'σ τὸν 'Ουρανὸ!
Κ' ἐγὼ ἀπὸ τότε ἀνάπαψη
Δὲ βρίσκω παρὰ ἐδῶ!
Se tu avessi ornamenti quant'hai voglia,
Potresti arditamente
Uscir del bosco, e gir infra la gen'e.
Κ' ἐσὺ, κ' ἐσὺ τραγούδιμου
Ἂν εἶχε ὁ νοῦς μου φθάση
Νὰ σὲ στολίση ὡς ἤθελε,
Τώρ' ἄφινες τὰ δάση,
Καὶ πρόβαινες τὰ λόγιασου
'Στὸν κοσμο θαρετὰ
'Αλλὰ μὴν πᾶς καὶ ἀπόμεινε
Μ' ἐμὲ στὴν 'Ερημιὰ.

Al ritmo jambico, come già notammo, appartiene l'Endecasillabo eroico degl'Italiani, e può sempre essere considerato come composto d'un Quinario e d'un Settenario di quel ritmo. Ora, dopo quanto abbiamo indicato de'Quinarj e de' Settenarj del volgare greco, potremo noi dubitare che il medesimo non s'abbia a dire dell'Endecasillabo? Nè ci farà marviglia, che nel popolarissimo proverbio

'Ο 'μπροσθυνὸς τοῦς 'πισινοῦ γεφίρι

si trova l'esempio dell'Endecasillabo di armonia perfetta. La quale essendo benissimo sentita dagli orecchj de' più lontani dalle arti della presente civiltà europea (quand'anche gli educati alle squisite armonie di Euripide se ne mostrino ritrosi) non può a meno che una stessa cosa non avvenga di tutte quelle varietà di armonia, che procedono dalla mutabilità degli accenti, e dagli artifizj delle cesure, dell'elisioni e dei dittonghi. E così fermamente io credo, che il popolo presente di Grecia accoglierà un giorno gli Endecasillabi del suo poeta con quello stesso plauso, col quale ne accolse già d'ogni altro numero, e tutti sempre di suono perfetto. A voi intanto Giovinetti miei, non sarà discaro ch'io ne declami alcuni che ottenni dalla molta cortesia di Lui, e che credo essere esempio del più difficile, e a un tempo più elegante e più armonioso modo di verseggiare nella lingua comune di Grecia. Il poeta descrive con una felicissima *Ottava* le soavità e le frescure d'un mattino, come si fanno sentire all'anima di colui, che nel silenzio della solitudine, dai conforti e dalle dolcezze più care della vita, trae cagione di tristezza, ripensando alla umana caducità

Καθαρότατον ἥλιο ἐπρομηνοῦσε
Τῆς αὐγῆς τὸ δροσάτο ὕστερο ἀστέρι·
Σύγνεφο, καταχνιὰ δὲν ἀπερνοῦσε
Τ' ὀυρανοῦ σὲ κανένα ἀπὸ τὰ μέρη.
Καὶ ἀπὸ 'κεῖ κινιμένο ἀργοφισοῦσε
Τόσο λεπτὸ, 'ς τὸ πρώσοπο τὸ ἀέρι,
'Ποῦ λὲς καὶ λέει μέσ' τῆς καρδίας τὰ φύλλα
Γλυκιὰ ἡ ζωὴ, καὶ ὁ θάνατος μαυρίλα!

Non minore soavità d'affetto spirano i versi d'altra ottava; coi quali si vien descrivendo la serenità e la quiete di notte placidissima: e fa bel contrasto coll'animo agitato di misera donna, che in que' silenzj, e in quella luna, e in quelle onde che le fanno specchio cerca qualche ristoro alla sciagura;

Στέκει στὸ παραθύρι ὡς γιὰ νὰ πάρη
Δροσία 'ς τὰ σωθηκὰ τὰ μαραμένα
Εἶναι νύχτα γλυκιὰ, καὶ τὸ φεγγάρι
Δὲν βγαίνει νὰ σκεπάση ἄστρο κανένα.
Περίσσια μύρια σ' ὅλητους τὴ χάρη
Λάμπουν ἄλλα μονάχα, ἄλλα δεμένα,
Καὶ τ' ἄστρα τ' οὐρανοῦ εἰς τὴ γαλίνη
Τὸ Πέλαο καθαρόστρατο ἀναδίνει. †

Le ottave che seguono fanno parte del poema stesso, al quale appartengono le già recitatevi. Finge il Poeta, che quella donna sciaguratissima, madre di quattro figliuoletti nati dalla colpa, narri al compagno suo certo tremendo sogno, che l'è presagio della più dolorosa sventura. In questi versi a me pare, essere tanta la varietà e la perfezione del numero, d'accordo sempre colla passione che spira, quasi dissi, da ogni sillaba, che non so qual esempio io potessi addurvi del verseggiare de' moderni, più atto a farne sentire gli artifizj de' quali abbiamo parlato in questa nostra Metrica. Ma voi assai meglio di me potrete sentirne i pregi singolari, se, libera la mente d'ogni pedantesca preoccupazione, vogliate il cuore a giudice del bello onde que' versi s'informano: che le forme della lingua sono al tutto vostre; nè m'è noto che di questa guisa le abbia trattate ancora alcuno fra i Moderni scrittori del vostro idioma. Udite:

Μοῦ φαίνεται πῶς πάω καὶ ταξιδεύω
'Στὴν ἐρμιὰ τοῦ πελάγου εἰς τ' ὀνειρόμου,
Μὲ τὸ κῦμα, τοὺς ἀνέμους παλεύω
Μοναχὴ χορὶς νὰ 'σαι 'στὸ πλευρόμου·
Δὲ βλέπω μὲ τὸ μάτι ὅσο γυρεύω
Παρὰ τὸν οὐρανὸ 'σ τὸ κυνδινόμου,
Τόνε τειράω, βόηθα, τοῦ λέω, δὲν ἔχω
Πανί, τιμόνι, καὶ τὸ πέλαω τρέχω.

Καὶ ὅτι τέτοια τοῦ λέω, μέσα μὲ θάρρος
Νάσου τὰ τρεία τ' ἀρσενικὰ πετιοῦνται.
Τοῦ καραβιοῦ τὰ ξύλα, ἀπὸ τὸ βάρος
Τρίζουν τόσο 'ποῦ φαίνεται καὶ σκιοῦνται.
Τότε προβαίνει ἀφέυγατος ὁ χάρος
Καὶ στρυμωμένα ἀυτὰ κρυφομιλοῦνται,
Κ' ἔπειτα ἀπ' τὰ κρυφὰ λόγια 'πομένα
Λάμνουν μὲ κάτι κουπιὰ τσακισμένα.

Μὲ τὸ μπαμπάκι τοῦ χάρου στὸ στόμα,
Νάσου καὶ ἡ κορασιὰ καὶ μὲ σημώνει.
Τῆς τηλίζει ἕνα σάβανο τὸ σῶμα
Ποῦ 'στὸν ἀέρα ὁλόασπρο φουσκώνει
Κ' ἐν ᾧ φουσκώνει αἰσθάνομαι τὴ βρῶμα
Τοῦ Λιβανιοῦ ποῦ τῆν καρδιὰ πλακώνει,
Καὶ τὸ χέρι 'ποῦ τρέμει ὡσὰν καλάμι
Μοῦ δίχνει, τὸ Σταυρὸ 'στὴν ἀπαλάμη

Καὶ βλέπω ἀπ' τὸ Σταυρὸ καὶ 'βγαίνει αἷμα
Μαῦρο μαῦρο, καὶ τρέχει ὡσὰν τὴ βρῦση,
Μοῦ δείχνει ἡ κόρη ἀνήσυχο τὸ βλέμμα
Τάχα πῶς δὲν 'μπορεῖ νὰ μὲ βοηθήση
Ὅσο ἐκειὰ τὰ κουπιὰ σχίζουν τὸ ῥέμα
Τόσο τὸ κάνουν γύρομου ν' αὐξήση·
Συχνόφεγγη ἀστραπῆ, σχίζει τὸ σκότος.
Καὶ τῆς βροντῆς πολυβοήζει ὁ κρότος
Καὶ τὰ κύματα πότε μᾶς πιδήζουν
'Ποῦ στὰ νέφη σοῦ φαίνεται πῶς νάσαι,
Καὶ πότε τόσο ἀνέλπιστα βυθήζουν
'Ποῦ μὴν ἀνοῖξη ἡ Κόλαση φοβᾶσαι·
Ὁι Κουπολάτες κατάμε γυρίζουν
Βλασφημοῦν, καὶ μοῦ λένε, "'Αναθεμάσε"
Ἡ θάλασσ' ἀποπάνουμας πηδαῖ,
Καὶ τὸ καράβι σύμψυχο βουλιαῖ
Μὲ χέρια καὶ με πόδια ἔν ὦ σ' ἐκείνη
Τὴν τρικιμιὰ ποῦ μ' ἄνιξε τὸ Μνῆμα
Τινάζομαι μὲ βία καὶ δὲν μὲ ἀφίνει
Νὰ σικῶσω κεφάλι ἀπὸ τὸ κῦμα,
Βρίσκομαι ἡ ἔρμη ἀνάποδα στὴν κλίνη
'Ποῦ ἄλλαις φοραὶς τὴν ζέστενε τὸ κρίμα,
Καὶ πικρότατα κλέω πῶς εἶναι δίχως
Τὸ στεφάνι ποῦ μ' ἔταξες ὁ τίχος! (1)

(1) Talor parmi nel sogno ir navigando
La immensa solitudine de' mari,
Col vento e colle irate onde pugnando,
Priva del volto tuo che mi rischiari.
Sol veggo il ciel d'intorno a me guatando,
Che par l'estremo danno mi prepari,
E: Aita!—esclamo—ahimè! che senza vele,
Senza timon discorro il mar crudele!!
Ciò detto, ecco d'un salto i miei tre nati
Balzan dentro il battel precipitosi,
Che scricchiolando all' urto i conquassati
Fianchi par che già schiuda a' rei marosi.
Mentr' io veggo la morte ovunque guati,
Elli tra lor favellan, sospettosi
Ch' io l'oda, e quindi di vigor non scemi
Tuffan vogando in mar gl' infranti remi.

Ecco la verginell. tutta ansante
Mi s'avvicina; in bocca ha la funesta
Bambagia * della morte, e all' aura errante
Bianca la copre una funerea vesta;
L'esalar dell' incenso il cor tremante
Intanto con novel strazio funesta,
E nella palma colle incerte dita
A me lo stigma della croce addita. * *

Da quella croce negro sangue io veggo
Spicciar com' onda che da fonte scorra,
E ne' suoi sguardi irrequieti io leggo
Che vuol, ma non sa come a me soccorra;
Fendon il remi il mare, e ben m'avveggo
Come più irato a danni miei trascorra;
Squarcian la notte i lampi, e cupo romba
Il fulmin che dal ciel scoppiando piomba.

Sovra il dorso de' flutti infurianti
S'alza la barca ed or le nubi tocca,
Or quando il mare le si avvalla innanti
Nel baratro infernal par che trabocca;
Con feroce cipiglio i remiganti
A maledirmi schiudono la bocca,
E in quell' istante alfin mugghiando un' onda
Ne' suoi torbidi gorghi ci sprofonda.

Indarno e piedi, e petto, e braccia io muovo,
L'inferno m'è dinnanzi spalancato;
Vo' sollevarmi, e sul mio capo io provo
Farsi sempre più grave il flutto irato;
Svanisce il sogno allor: sola mi trovo
Nel talamo che un dì scaldò il peccato,
E piango e guardo il muro, ahi!, disadorno
Della corona ¶ a me promessa un giorno.

Trad. M. A. Bottari.

Il Poeta lasciò, a quanto noi sappiamo, incompiuto questo lavoro, per darsi ad altri più intimamente storici e nazionali, e a trattare i nuovi soggetti prescelse con avvedimento degno di Lui l'antico metro nazionale del popolo Greco, il così detto politico o Costantinopolitano, che risuona potente ne' canti de Clefti: ma il poeta Zacinzio alle doti naturali proprie di quel metro, che consuona con altri dell' antichità classica, e d' altre genti d'Europa, c'aggiunse il magistero dell' arte, nella quale egli s'era già, trattando metri, se così possiam dire italiani, dimostrato maestro. Nè ciò contradice all' assunto del presente discorso, nel quale il dotto Professore intende provare che il Greco moderno comporta tutte le delicatezze del numero italiano: dacchè nella prova del nuovo metro gli artifizi appunto della poesia italiana possono aver tutti luogo senza che di necessità vi concorra il lenocinio della rima, e senza che i versi materialmente si corrispondano nel numero delle sillabe. L' Editore.

NOTE.

† Variante dell' Ottava, come si è pubblicata nel 1mo. Volume dell' Antologia Jonia.

Καὶ προβαίνει ἡ Μαρία λίγη νὰ πάρῃ
Δροσία στὰ σωθικὰ τὰ μαραμένα.
Εἶναι νύκτα γλυκειὰ, καὶ τὸ φεγγάρι.
Δὲ βγαίνει νὰ σκεπάσῃ ἄστρο κανένα.
Περίσσια, μύρια σ' ὅλη τους τὴ χάρι
Λάμπουν ἄλλα μονάχα, ἄλλα δεμένα·
Κάνουν κ' ἐκεῖνα 'Ανάστασῃ ποῦ πέφτει
Τοῦ ὁλόστρωτου πελάου μὲς τὸν καθρέφτη.

; Questa e le seguenti ottave sono del Poema *Il Lambro.*

* Maria giovanetta di quindici anni fu sedotta da Lambro, dal quale ebbe quattro figli tre maschi e una femina, che depose nei gettatelli, e poichè avea molta affezione per la figlia, sperando un giorno poterla riavere, sulla palma della mano le segnò una croce.

* * I greci pongono della bambagia tra le labbra dei morti.

¶ Intrecciano i Greci le candele della benedizione nuziale, a guisa di corona e l' appendono sopra il letto.

FINE.